# SIMPATIE

# NAPOLEONICHE

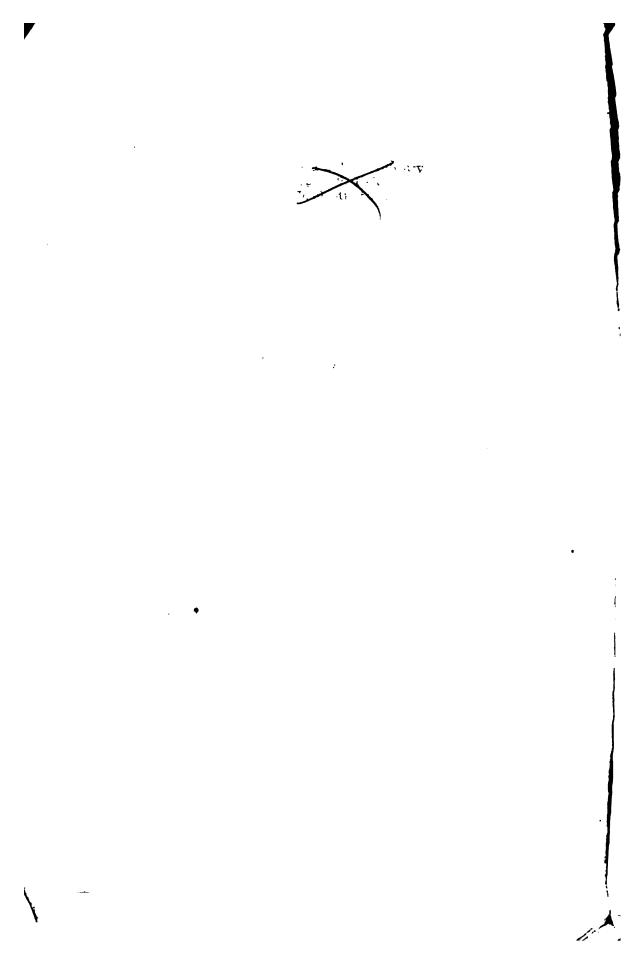
## PER GL' ITALIANI

# SIMPATIE

# NAPOLEONICHE

PER

# GL' ITALIANI

VENEZIA
DALLA TIPOGRAFIA DI F. A. PERINI
1860

Chi ben considera il molto dire e disputare di politica che oggi si fa all' aperto dagl' Italiani, non può a meno di non rilevare che nella frazione, che si dice la più patriotica in Italia, se sono molti che agiscono per passione rivoluzionaria, sono pure degli uomini di buona fede, i quali pensano che la patria sia oppressa nell' interno, ed avvilita in faccia all' estero. Questi, dopo avere vagato colla loro fantasia in cerca di una migliore condizione, credono, nel momento in cui siamo, di poterla trovare in un regime Bonapartista o procreato da vittorie della Francia Bonapartista.

Non vi ha dubbio che ogniqualvolta si dovesse distruggere l' attuale condizione d' Italia, questo regime Bonapartista sarebbe il solo logicamente possibile. Imperocchè ogni uomo sensato, non potendo credere il Piemonte nè abbastanza forte per distruggere da sè solo gli attuali governi dell'Italia, nè abbastanza capace di sostituire sè stesso a tutto quanto ora esiste nella medesima, facilmente riconosce l'assoluta necessità dell' intervento straniero ; e quindi che, atteso tale debolezza ed insufficienza del Piemonte, lo straniero protettore, una volta chiamato da questo in Italia, naturalmente ne diverrebbe l' arbitro, e se ne terrebbe per sè la parte migliore. Ma è egli ugualmente ragionevole e logica la speranza di migliore condizione che così inconsideratamente si ripone in questo intervento straniero, o per meglio dire nel futuro regime Bonapartista ?

Ai molti documenti che citeremo e che parleranno da sè a disinganno de' partigiani Bonapartisti di buona fede, crediamo bene di premettere una sola riflessione.

Il partito Bonapartista attuale di Francia, per glorificare Napoleone I, come è proprio d' ogni dinastia, ha pubblicato le sue corrispondenze politiche coi suoi fratelli, generali ed uomini di stato. Ma questo partito non avendo

mai censurato o ripudiato il sistema di lui, reso più manifesto dalla pubblicazione di tali corrispondenze, anzi avendolo mai sempre lodato ed applaudito, non solo ha confessato implicitamente che lo approva, ma, ciò che è più, che le fa anche suo. La stessa verità si rileva ugualmente da quel rispetto e quasi diremo da quel culto, che il medesimo partito Bonapartista attualmente trionfante in Francia ha manifestato in ogni circostanza, fin dove i tempi mutati lo comportano, per le tradizioni lasciate dal fondatore di tale dinastia.

Posto ciò, è forse logico o credibile voler supporre che se nella presente epoca Napoleone III trionfasse in Italia, differirebbe di molto da Napoleone I nella maniera di vedere le cose, e ne' sistemi che adotterebbe riguardo all'Italia ed agl' Italiani?

In quanto a noi, non disposti a lasciarci sedurre dalle vane lusinghe di una mente passionata, ma severi indagatori de' fatti che ci guidano alla ragione de' futuri avvenimenti, siamo invece obbligati a logicamente conchiudere che il moderno Bonapartismo seguirebbe in Italia le stesse idee e gli stessi sistemi del suo fondatore (*). Per la qual cosa affinchè più precisamente

(*) Questo opuscolo fu compilato nel principio dell' anno 1859, quando svelavasi la politica di Napoleone III eccitatrice dell' aggressione del Piemonte contro l' Austria.

A chi superficialmente guarda gli avvenimenti, che si successero d' allora in poi, potrà forse sembrare che la rinunzia della Lombardia fatta al re sardo sia una prova del sentimento generoso e disinteressato dell' attuale Bonapartismo, e ne trarrà argomento contro le conseguenze inevitabili dei fatti e delle testimonianze che vengono qui riprodotti.

Se non che l' occupazione ormai resa permanente di Roma, che doveva sgombrarsi dalle truppe francesi quando le truppe austriache sgombravano le Legazioni, e più poi l' annessione di Savoja e dell' italiana Nizza, e le mene tuttora attive nel Genovesato, nella Sicilia, sul Reno, e nel Belgio per estendere dominio ed influenza dovrebbero pur mostrare che anche quell' apparente disinteresse, che ostentò la Francia Napoleonica dopo Solferino non fu che un' arte ed una finzione per ingannare e sorprendere i popoli e per addormentare i governi. Tutt'al più potrebbesi dire che nel mentre il Bonapartismo del primo impero manifestava le sue intenzioni per rispetto alla Italia coll' ebbra tracotanza del conquistatore fortunato, quello del secondo impero tende pervenire al medesimo scopo avvicendando agli orrori d' ingiusta guerra le scaltre insinuazioni di una politica mendace e l' accorto accarezzare delle cieche passioni. Intanto con simili mezzi Napoleone III, dopo essersi impadronito delle chiavi della Penisola, mira a far risorgere nella Italia meridionale un regno vassallo al Bonapartismo, ossia murattista; e nel mentre non osa attaccare di fronte il sentimento cattolico combattendo direttamente il Papa, lascia brillare alla rivoluzione la speranza di un appoggio francese per dispogliarlo intieramente del suo dominio temporale.

Lo studio adunque delle condizioni alle quali si trovò ridotto il mezzogiorno d'Italia sotto i Bonaparte, mantiene anche nel 1860 quell' interesse medesimo che avrebbe avuto nel 1859. Che anzi le circostanze del momento presente vi attribuiscono una maggiore opportunità ed importanza, ond' è compensato il qualunque involontario ritardo avvenuto alla pubblicazione.

si conosca qual sorta di governo toccherebbe agl' Italiani sotto il regime Bonapartista ci faremo ad indagare quali siano state le idee, quali i sistemi del primo Napoleone riguardo all' Italia; e fissando intanto più specialmente la nostra attenzione al Regno di Napoli, prenderemo ad esempio la condizione di quel regno, quale gliela formò la stessa dinastia Bonapartista finchè vi potè dominare. Coll' appoggio pertanto della corrispondenza di Napoleone I con suo fratello Giuseppe, pubblicata sotto gli auspici dell' attuale governo francese (1), noi proveremo:

1. Che Napoleone I non tendeva all' unità d' Italia, ma alla divisione di essa, per farsene più facilmente egli medesimo dominatore.

2. Che egli non fondava dinastie nazionali nè indipendenti, poichè non solo pretese ed ottenne da esse la più assoluta ubbidienza e la più bassa cortigianeria, ma eziandio ogni sorta di sacrifizii a pro della Francia.

3. Ch' egli riguardava il regno di Napoli qual paese di conquista; per la qual cosa era grande la sua diffidenza verso i Napoletani, e perpetua la ostilità di questi contro di lui affine di scuoterne il giogo; il che rese necessaria, per sostenere nel regno la nuova dinastia, la permanenza dell' armata che ve l' aveva introdotta;

4. Che anzi per cosiffatta diffidenza dalla sua parte ed ostilità dalla parte dei Napoletani, egli faceva ogni sforzo affine di togliere in essi la nazionalità italiana coll' introdurre governo e spirito francese; e ciò ad onta degli immensi sacrifizii, ai quali assoggettava i conquistati.

5. Che Napoleone e la sua dinastia in Napoli furono senza pietà pei vinti, e per chi non si sottometteva; e che, offendendo e disprezzando le cose più sacre e più care ai popoli, usarono e comandarono misure le più tiranniche, spogliatrici e sanguinarie, delle quali non è esempio nella storia de' sovrani legittimi dell' Italia.

Ad ogni modo, non trattasi di raziocinj o di supposizioni, ma bensì di prove storiche fornite da quegli stessi, de' quali ora interessa cotanto giudicare il carattere e le tendenze. Essi medesimi sono testimonj e giudici di loro stessi. Gl' italiani dovrebbero con assai d' attenzione riflettere alle verità che risultano da queste pagine, poichè se chiuderanno gli occhi dell' intelletto all' insegnamento della storia, troppo tardi e senza riparo avranno a sopportare le conseguenze ed a subire la pena di questa loro miseranda cecità.

(1) L' opera porta per titolo: *Mémoires et correspondance politique et militaire du roi Joseph ; publiés, annotés et mis en ordre par A. Du Casse Aide de camp de S. A. I. le Prince Jérôme Napoléon. Deuxième edition ; Paris, Perrotin Libraire-Editeur, 41, Rue Fontaine-Molière,* 1853. Si avverte però che ogniqualvolta ne riporteremo qualche brano, citeremo soltanto il tomo e la pagina da cui fu preso, e ciò per evitare fastidiose ripetizioni.

# I

## Napoleone I non tendeva all' unità d'Italia, ma alla divisione di essa, per farsene più facilmente egli medesimo dominatore.

Tutti sanno, e noi non vogliamo negarlo, che Napoleone sia nella qualità di generale e di primo console della repubblica francese, sia poi in quella d'imperatore de' Francesi, diceva sempre di voler costituire l' Italia in una sola nazione indipendente. Ma forsechè i fatti mostrarono la sincerità di queste sue parole, di queste sue promesse? Napoleone, una volta padrone di tutto quanto il continente italiano, non se le ricordò più; anzi illudendo e tradendo le speranze con cui aveva lusingato i popoli, la smembrò invece e la divise secondo gl' interessi della sua propria politica, e non più secondo quelli che avrebbero potuto meglio convenire ad una futura indipendenza, quante volte promessa, altrettante delusa!

Non si creda però che questa sua politica verso la nostra Italia sia stata il risultato di ulteriori avvenimenti. Quali che sieno state sempre le sue parole, le sue promesse, le sue lusinghe in faccia a' popoli italiani, questa sua politica da conquistatore era già fissa nella sua mente fin dal tempo, in cui comandava come generale supremo l' armata francese in Italia.

Il Sig. A. du Casse, alle cure del quale si debbe l' opera, di cui ci varremo a confermare le nostre asserzioni (1), commentando una lettera che Napoleone, allora generale supremo dell' armata francese in Italia, scriveva da Passeriano, a' 29 settembre 1797, a suo fratello Giuseppe ambasciatore della repubblica francese presso la Corte di Roma, così si esprime:

» Questa lettera di Napoleone a suo fratello è di un' alta importanza:
» essa dà la chiave della politica che il giovine generale supremo, già per
» così dire padrone de' destini della Francia, contava seguire nell' Italia ».

» Egli tiene un linguaggio altiero e degno della grande nazione;
» lascia penetrare il desiderio di vedere scoppiare una rivoluzione a Roma
» col fine di rivolgerla a vantaggio della Francia, senza però violentare i
» sentimenti del popolo romano. »

» Si scorgono, come da lontano e in modo vago, i progetti che il gran
» capitano, il politico profondo e l'abile amministratore aveva concepito
» sopra questa bella terra d'Italia (2). »

Ed in fatti questa lettera, che ha per principale scopo fare partire da Roma entro ventiquattro ore il generale austriaco Provera, che Sua Santità voleva nominare generale supremo delle proprie truppe, meriterebbe di essere qui tradotta tutta per intiero; imperocchè essa da sè sola proverebbe ad ogni uomo di mente sana e non prevenuto, che Napoleone fin d'allora era già disposto a trattare l'Italia come paese conquistato, ed a non rispettare cosa alcuna, per sacra che fosse, quando questa per avventura si trovasse in opposizione colla sua volontà, colla sua politica o coi suoi proprî interessi ch'egli soleva dire essere anche quelli della Francia (3); e che quindi furono sempre false le parole, le promesse o le lusinghe, con cui egli andava insidiando alla credulità di quegli Italiani, che forse di buona fede in esso avevano riposte le loro speranze d'unità e d'indipendenza italiana. Nulla di meno l'amore di brevità ci consiglia a tradurne appena qualche piccolo brano come prova di ciò che diciamo.

» Ricevo, cittadino ambasciatore, (così Napoleone al fratello (4)), la
» vostra lettera del 3 vendemmiale. Voi significherete immediatamente alla
» corte di Roma, che se il generale Provera non è senza indugio rimandato
» da Roma, la repubblica francese riguarderà ciò come un principio di osti-
» lità per parte di Sua Santità.... Dite pure nella vostra conversazione col
» segretario di Stato, e se mai è necessario anche nella vostra nota: *La re-*
» *pubblica francese fu generosa a Tolentino; ella non lo sarà più se le cir-*
» *costanze ricominciassero....*

» Se voi lo giudicate a proposito, il mio ajutante di campo consegnerà
» la lettera, che troverete qui acclusa, al segretario di Stato, e gli dirà, *nel*
» *tono che conviene ai vincitori d'Italia*, che se entro ventiquattro ore
» M. Provera non esce da Roma, essi ci obbligheranno ad una visita.

» Se il papa venisse a morire, voi dovete far quanto vi sarà possibile,
» affinchè non se ne elegga un altro, e affinchè vi si faccia una rivoluzione...

» Se il papa morisse, e non si facesse nessun movimento a Roma,
» di modo che non vi fosse alcun mezzo d'impedire la elezione di un altro,
» non soffrite che sia eletto il cardinale Albani.... »

Altre lettere sono in questo tono; veniamo però a'fatti, perchè questi sono l'argomento che parla più alto.

La repubblica Cisalpina, che era stata organizzata da Napoleone e che

egli essendo ancora primo console della repubblica francese diceva di voler governare soltanto fin al tempo in cui essa potesse essere abbandonata alle sue proprie forze (5), fu distrutta dallo stesso Napoleone tosto che credette essere interesse suo dare all' Italia una nuova organizzazione. E sempre in virtù di questo suo interesse, l' Italia fu alla fine divisa in tre parti.

Il Piemonte, Genova, Toscana, Parma, Piacenza, e per fino Roma e le provincie che la pace di Tolentino avea lasciate al Papa (6), divennero dipartimenti di Francia ; e tutti questi paesi, così incorporati all' impero francese, furono dichiarati per sempre parti integranti del medesimo impero. — Il Lombardo-Veneto, Modena, le Legazioni, e le Marche formarono il così detto *Regno d' Italia*, per altro governato dallo stesso imperatore Napoleone, il quale, atteso il rifiuto di suo fratello Giuseppe, ne assunse allora il titolo di re. — Napoli finalmente formò al sud d' Italia un altro regno in apparenza indipendente, perchè governato da Giuseppe, fratello di Napoleone, ma in realtà così soggetto, come il rimanente d' Italia, ai voleri dello stesso Napoleone (7).

In forza dunque di quest' ultima organizzazione nove milioni d'Italiani per un semplice decreto di Napoleone, furono staccati dall' Italia, per divenire Francesi, ed una volta divenuti Francesi, fu ad essi, come tutti sanno, sistematicamente tolta ogni nazionalità in lingua, costumi, legislazione (8).

Altri sei milioni, è ben vero, conservarono, come abbiamo veduto, il nome d' Italiani propriamente detti; ma questi non ebbero mai d' Italiani che il puro nome. Imperocchè il così detto regno d' Italia, essendo unito alla corona imperiale di Francia e direttamente governato da Napoleone, fu sempre considerato e trattato come una vera provincia francese, anch' essa smunta di uomini e di danaro a pro della sua potente padrona, la Francia, *madre patria* (9), e *centro di tutto il sistema* (10), e dell' ambizione del suo dominatore, Napoleone, *capo supremo* e *centro di tutti gli avvenimenti*, come lo chiamava Giuseppe, re di Napoli (11).

Finalmente gli altri cinque o sei milioni al sud d' Italia, quantunque non si chiamassero Francesi, come i primi, non conservarono per altro, come i secondi, neppure il nome d' Italiani ; giacchè secondo la maniera di dire, e quindi di pensare di Napoleone e di suo fratello Giuseppe, tutto ciò che non apparteneva al così detto regno d' Italia, non era Italia nè Italiano ! — « Rimandate in Italia (scriveva Napoleone a Giuseppe) e ad Ancona tutto ciò » che vi è inutile (12). »

Triste condizione fu certamente questa d' Italia, in cui la maggior parte dei suoi popoli perdette non solo la indipendenza e nazionalità, ma per fino il proprio nome d' Italiani, chiamandosi ora Francesi ora semplicemente Napoletani a differenza di que' pochi, che per politica, se non per un' amara irrisione, Italiani ancora si dicevano (13) !

Egli è vero che Napoleone avea detto alla consulta di Lione: « Mi ci vogliono venti anni per ristabilire la nazione Italiana. » Ma i fatti non si cancellano, nè si annullano con parole; ed il fatto della divisione d' Italia sotto l' impero di Napoleone I è tale, che da sè solo basterebbe a provare sino alla ultima evidenza, che egli non pensò mai alla unità d' Italia, e che quindi tutte le sue parole in proposito non si possono considerare che come altrettante vane lusinghe dettate da una politica doppia e tenebrosa che crede lecito ogni mezzo di arrivare al suo fine. Cercando però la ragione ed i motivi di una tale divisione nella costante condotta e nella politica ormai troppo manifesta dello stesso Napoleone, noi avremo novelle prove che facilmente ci convinceranno che egli invece voleva per questo modo rendere sempre più costante, più fermo e più facile il dominio e l' autorità che esercitava sopra la medesima Italia in virtù di conquista.

Quando si trattava di stabilire il così detto regno d' Italia, — « Melzi » proponeva *(così Cesare Balbo, Speranze d' Italia, cap.* 6) che l' Italia settentrionale fosse unita sotto una sola dizione, ed assentendo fin lì pur Napoleone, proseguì il Melzi a cercare qual casa di principi si potesse chiamare a sì bello Stato, e nominò casa Savoia. Sorrise allora malcontento » Napoleone. Ed insistendo Melzi a mostrare come ciò converrebbe insieme » all' equilibrio d' Italia, ed a quel d' Europa. — Ma chi vi parla di equilibrio » riprese vivamente Napoleone? — E Melzi stato alquanto sopra sè: — Or » intendo, m' ingannai. Io doveva parlare di preponderanza. — Così è, or vi » apponete, riprese Napoleone. »

Ma qual fosse l' intenzione di Napoleone fin dal primo momento in cui formava questa larva di regno, ce lo dice più manifestamente il precitato Sig. du Casse, quando commenta il rifiuto di Giuseppe alla corona di Lombardia. Ascoltiamolo pure, perchè testimonio non sospetto: — « La rinunzia » ai diritti di successione eventuale alla corona di Francia non fu l' unico » motivo del nobile rifiuto del principe Giuseppe di accettare la corona di » Lombardia (14). Supponendo ancora che l' imperatore non insistesse sopra » questa rinunzia, il principe Giuseppe, nelle viste di una sana politica, e » principalmente nell' interesse de' popoli che era chiamato a governare, non » avrebbe verisimilmente accettato una tale corona se non a tali condizioni, » che Napoleone non sembrava disposto a concedere. »

» 1.° Il sussidio che si esigeva dalla Lombardia, sia in danaro, sia per » il mantenimento de' 30,000 uomini di truppe francesi, sembrava al principe » troppo oneroso al paese, in ragione delle sue finanze. L' occupazione militare indefinita smentiva troppo evidentemente la promessa di emancipare la » nazione e di separare le due corone. »

» 2.° Il principe Giuseppe pensava col conte Melzi che per dare a » questo nuovo Stato il peso e la considerazione necessari, e per isviluppare

» l'industria aprendone le sorgenti d'una prosperità durevole, era indispen-
» sabile concedergli un litorale e de' porti sopra i due mari, ed incorporare
» a questo regno gli Stati di Genova e di Venezia. Solamente l'estensione
» del suo commercio e la formazione della sua marina potevano farne una
» potenza di secondo ordine, un utile alleato, un argine assai forte per con-
» tenere l'ambizione e la cupidigia della casa d'Austria. Il re di Lombardia,
» privato di questi mezzi, non potendo creare un interesse nazionale ed
» assicurare la sua indipendenza, come molto bene diceva il principe Giu-
» seppe, quasi non era altro che un prefetto, un commissario imperiale (15). »

Napoleone dunque nel formare il così detto regno d'Italia si oppone primieramente all'elezione di qualunque altro principe che non sia egli stesso, perchè la questione per lui è di *preponderanza* e non d'*equilibrio*; perchè il suo diritto lo deve alla Francia e non all'Italia (16); e perchè finalmente, quando per diritto di conquista sarà per nominare un re, vuole che questo re sia un suo *prefetto* o *commissario.* Si oppone all'unione di tutta l'Italia settentrionale, perchè dovendo mantenere la sua *preponderanza* in Italia, riconosce la necessità di unire alla Francia quelle provincie che ne rendono alle sue armate più facile l'ingresso attraverso le Alpi. « Il Piemonte (diceva egli) » è un adito *(pied à terre)* all'Italia, una testa di ponte indispensabile per la » Francia (17). » Ricusa finalmente al nuovo regno ciò che il conte Melzi ed il suo fratello Giuseppe credevano indispensabile alla sua prosperità, e che egli stesso diceva ancora all'isola di S. Elena essere la prima condizione dell'esistenza della nazione italiana, cioè un litorale e porti corrispondenti, perchè ciò si opponeva al suo desiderio di convertire il Mediterraneo in un *lago francese,* e di farsi padrone del medesimo, *fine principale e costante della sua politica* (18). Così Napoleone, togliendo a questa larva di regno ogni mezzo di *creare un interesse nazionale e di assicurare la sua futura indipendenza,* e dividendo come fece, il rimanente dell'Italia in armonia colla sua *costante politica,* smentì tutte le sue parole; ed egli stesso le smentiva del modo più solenne, quando per l'occasione della conquista del regno di Napoli, scriveva al fratello Giuseppe: — « Non mezze misure, non debolezza. *Io* » *voglio che il mio sangue regni in Napoli per tanto tempo per quanto regnerà* » *in Francia. Il regno di Napoli mi è necessario* (19). »

Dopo una tale confidenza fatta da Napoleone a suo fratello vi sarà ancora chi possa dubitare che le sue parole, le sue promesse, le sue lusinghe riguardo all'unità italiana non fossero uno di que' mezzi di cui la sua politica sempre doppia, sempre tenebrosa si è servita più di una volta per raggiungere un dato fine, a cui altrimenti non avrebbe mai potuto arrivare? Se il sangue di Napoleone doveva regnare in Napoli per tanto tempo quanto regnerebbe in Francia, è forza conchiudere o che Napoleone slealmente mentiva agli Italiani, quando diceva: — « Mi ci vogliono venti anni per ri-

» stabilire la nazione italiana, » o che era persuaso che egli e la sua dinastia non regnerebbe in Francia più di venti anni. In ogni caso ciò proverebbe sempre il niun conto che Napoleone faceva de' popoli italiani, il che per altro si rileva ancora da quel linguaggio di disprezzo ch' egli soleva adoperare per riguardo a' medesimi popoli, come avremo occasione di far osservare nel corso del presente opuscolo.

Ma oramai è tempo di limitare, come abbiamo detto, le nostre considerazioni al regno di Napoli, il quale sembrava in apparenza il più indipendente. E considerando tutto quanto vi accadde sotto il regime Bonapartista, noi ritroveremo motivi in copia per poter conchiudere quale fosse allora la triste condizione del rimanente d' Italia, governata più direttamente da Napoleone I, e per provare la generalità delle nostre proposizioni.

Fu soltanto dopo la battaglia di Austerlitz, o per meglio dire dopo il trattato di pace sottoscritto a Presburgo che Napoleone credette arrivato il momento di poter manifestare e portare ad effetto il suo progetto di conquista sopra il regno di Napoli. Così al 13 Dicembre 1805 scriveva a suo fratello Giuseppe : — « Mio fratello. Arrivai a Monaco. Quivi mi fermerò qualche » giorno per ricevere la ratificazione della pace, e dare gli ultimi ordini relativi alla mia armata, dopo di che ritornerò a Parigi. Mia intenzione è di » *impadronirmi* del regno di Napoli. Il maresciallo Massena ed il generale » Saint-Cyr sono già in marcia con due corpi d' armata sopra questo regno. » *Vi ho nominato mio luogo-tenente comandante supremo dell' armata di* » *Napoli.* »

» Partite quattr' ore dopo avere ricevuto la presente lettera alla volta » di Roma : che il vostro primo dispaccio mi annunzi la vostra entrata in » Napoli, e che ne avete discacciato una corte perfida *e collocato questa por-* » *zione d' Italia sotto le nostre leggi* (20).

Napoleone però conquistando il regno di Napoli non ebbe mai per iscopo l' unità e l' indipendenza d' Italia, e neppure la felicità di essa sotto una miglior condizione, ma in vece la soddisfazione della sua propria ambizione, la esaltazione della sua famiglia, il mantenimento della sua armata, il suo proprio interesse e quello de' suoi seguaci e della Francia, come i fatti posteriori lo provarono, e come oggi evidentemente si rileva da più luoghi della sua corrispondenza. Fermo dunque in questa sua politica, egli così continuava a scrivere a suo fratello : « Non concederete armistizio, nè darete ascolto a » nessuna capitolazione. La mia intenzione si è che i Borboni cessino di re- » gnare in Napoli ; io voglio mettere sopra questo trono un principe della » mia famiglia ; primieramente voi, se ciò vi converrà ; un altro se ciò non » vi conviene (21). — Io aspetto con impazienza la notizia che voi avete con- » quistato Napoli (22). — Il paese dovrà fornire i viveri, il vestiario, le ri- » monte, e tutto quanto è necessario alla vostra armata, *di maniera che*

» *essa non mi costi neppure un soldo* (23). — Io vi manderò tanti coscritti
» quanti saranno necessari per portare i vostri corpi al completo di guerra.
» *Soldo, vestiario, mantenimento, voi dovete supplire a tutto* (24). — Veggo
» che voi promettete in uno de' vostri proclami di non imporre alcuna con-
» tribuzione; che voi proibite a' soldati di esigere la tavola da quelli che
» loro danno alloggio. Secondo la mia opinione, voi prendete delle misure
» troppo ristrette. Non è accarezzando i popoli, che questi si guadagnano,
» *e non è con tali misure che voi troverete i mezzi di concedere ricompense alla*
» *vostra armata.* Imponete una contribuzione di 30 milioni sopra il regno di
» Napoli; *pagate bene* la vostra armata; rimontate bene la vostra cavalleria
» ed il vostro treno; fate fare delle scarpe e degli abiti; tutto ciò non si può
» fare senza danaro. *Io penso che sarebbe troppo ridicolo che la conquista di*
» *Napoli non valesse l' agiatezza e la comodità della mia armata....* Vi ho già
» scritto, e ve lo ripeto, non vi obbligate a conservare i feudi, nè le differenti
» alienazioni che si fecero delle imposte; perchè è necessario stabilire a Na-
» poli un sistema d' imposta fondiaria e di tassa di registro, come in Francia;
» in fine se è necessario dare de' feudi, bisogna darli *a Francesi che sosten-*
» *gono la corona.* Non sento dire che voi abbiate fatto fucilare alcun lazza-
» rone, e nulla di meno io so che essi danno de' colpi di stile. Se voi non vi
» fate temere fin da principio, vi accaderà qualche disgrazia. L' imposizione
» di una contribuzione non farà l' effetto che voi imaginate; tutti se l' aspet-
» tano, e la troveranno naturale. Fu così che a Vienna, ove non c' era un
» soldo, ed ove si sperava, ch' io non imponessi contribuzione alcuna, pochi
» giorni dopo il mio arrivo ve ne misi una di cento milioni.... I vostri pro-
» clami al popolo di Napoli non danno a conoscere abbastanza il padrone.
» Voi non guadagnerete nulla accarezzandolo troppo. I popoli d' Italia, ed in
» generale i popoli, se non s' accorgono de' padroni, sono disposti alla ribel-
» lione ed all' ammutinamento. Penetratevi bene che se le circostanze non
» hanno voluto che abbiate a fare grandi manovre militari, vi resta la *gloria*
» di sapere nutrire la vostra armata, e di *tirare* dal paese ove vi trovate,
» utili di ogni specie (25). — Imponete una contribuzione di guerra di 30 mi-
» lioni sopra il regno di Napoli: è cosa strana che non renda che il terzo di
» ciò che rende il regno d' Italia. Voi mostrate troppa dolcezza; è necessario
» non cominciare la vostra amministrazione con debolezza. *Tuttavia ingegna-*
» *tevi in modo da non avere bisogno* degli altri. Prendete i beni di tutti quelli
» che hanno seguito la corte (26). — Vi ho fatto già conoscere la mia opinio-
» ne sopra le vostre operazioni: queste sono troppo lente: la prima cosa che
» conviene fare è procurarvi del danaro, e dare degli esempi severi contro gli
» assassini. In un paese conquistato la bontà non è umanità (27). — Del resto
» ve lo ho già detto, voi potete trattenere o rimandare (parlava di due reg-
» gimenti), purchè non mi domandiate danaro, e manteniate bene le truppe

» che avete. È necessario procurarvi danaro; è il nerbo di tutto. Il regno di
» Italia, che non ha più popolazione che il regno di Napoli, il quale è per
» altro più ricco, paga più di 110 milioni di contribuzioni. Stabilimento di
» dazio, di contribuzioni indirette, distruzione di privilegi e di concessioni,
» conformità di amministrazione, sono i mezzi, de' quali voi vi pentirete di
» non avere fatto uso durante la guerra. Ciò che vi è permesso oggi, non ve
» lo sarà più fra due anni (28). — Pagate dunque l' armata, *questa è la spesa*
» *più sacra:* non soffrite, che se ne lagnino (29). »

Se per amore di brevità abbiamo tralasciato mille altre citazioni che varrebbero a provare sempre più la nostra ultima asserzione, non possiamo allo stesso modo tacere di quella che serve come di suggello a tutte: — « Del
» resto (scriveva Napoleone a suo fratello già divenuto re di Napoli) ciò ch'io
» faccio è meno a pro di Napoli che della Francia (30)! »

Dopo tali e tante prove dedotte dai fatti spiegati dalle confidenze dello stesso Napoleone, noi ci crediamo di avere provato che egli non tendeva all'unità d'Italia, ma alla divisione di essa per farsene più facilmente egli medesimo dominatore: ciò che si andrà rendendo sempre più manifesto con gli argomenti che saremo per addurre a dimostrare le altre proposizioni.

---

# NOTE.

(1) Vedi addietro la nota (1).  (2) Tom. I. pag. 169.

(3) A prova della nostra asserzione ci basta il brano di una lettera di Napoleone in risposta ad un' altra di suo fratello Giuseppe, quando questi dopo la battaglia d' Austerlitz gli manifestava che il desiderio ed il voto unanime di tutte le classi della società era la pace: — « Mio fratello (così Napoleone), ricevo la vostra lettera del 16 (7 dicembre). Io » non ho il costume di regolare la mia politica sopra i rumori di Parigi, e mi dispiace » che voi diate loro tanto peso. Il mio popolo in tutte le circostanze è stato contento di » fidarsi di me ; e la questione è troppo complicata, perchè un borghese di Parigi possa » conoscerla. Vi ho fatto già intendere che disapprovava la pubblica importanza che » avete dato alla notizia dell' arrivo de' due plenipotenziari austriaci ; io censuro ugual- » mente gli articoli che il *Giornale di Parigi* non cessa di pubblicare, i quali sono tutti » di un gusto il più cattivo, ed i più sciocchi che mai abbia veduto. Io farò la pace » quando crederò essere interesse del mio popolo di farla ; il gridare di alcuni intriganti » nè l' affretterà nè la ritarderà di un' ora. Il mio popolo sarà sempre unanime, *quando » saprà ch' io sono contento ;* imperocchè esso conoscerà che questo è il segno che i » suoi interessi sono al coperto. Il tempo in cui esso deliberava nelle sezioni è passato.... » io darò, se tanto occorre, anche più battaglie per arrivare ad una pace che mi dia una » garanzia. Io non accordo nulla all' azzardo; ciò che dico, io faccio sempre, o muojo. » (Tom. I. pag. 341. 342.)

Così pure in altri luoghi: — « Se voi ascoltate l' opinione del popolo, che non sa » quello che si voglia... voi non farete nulla affatto. » (Tom. II. pag. 418.) — In quanto » all' armata, io spero che quando le si dirà che sono io che do l' ordine, essa vorrà ap- » provarlo; ed io non l' ho mai avvezzata ad impacciarsi di quello ch' io faccio. » (Tom. II, pag. 251.)

(4) Tom. I. pag. 167. 168. 169.  (5) Tom. I. pag. 232.

(6) *Senatus-consulte du 17 fevrier* 1810 *Tit. I. De la réunion des états de Rome à l' empire français. —* 1.° *L' état de Rome est réuni à l' empire français, et en fait partie integrante. —* 2.° *Il formerà deux departements, le departement de Rome, et le département du Trasimène......—* 6.° *La ville de Rome est la seconde ville de l' empire. —* 7.° *Le prince imperiale porte le titre, et reçoit le honneurs de Roi de Rome.*

(7) La Corsica era stata unita alla Francia fin dal 1769, e così è rimasta sino ai nostri giorni. Le altre due isole di Sardegna e di Sicilia, che Napoleone non ha mai potuto conquistare, continuarono ad essere governate dai loro legittimi sovrani.

(8) « Il sistema di Francia (scriveva Napoleone a Giuseppe) debbe divenire quello dell' Europa perchè sia durevole. » (Tom. I. pag. 71.)

E che così sia stato riguardo alla nostra Italia lo attestano anche il conte Cavour e de Villamarina colle loro note verbali consegnate a' ministri di Francia e d' Inghilterra il 27 Marzo 1856, parlando delle Legazioni. Ascoltiamoli, perchè sono testimoni senza ec-

cezione: — » *Détachées du Saint-sièg par le traité de Tolentino, ce provinces firent partie de la république, puis du royaume italien jusqu' en 1814. Le genie organisateur de Napoleon changea come par enchantement leur aspect. Les lois, les istitutions, l' administration française y dévoloppèrent en peu d' année le bien-être et la civilisation....*

Quando nella sala del corpo legislativo di Parigi, M. Fontanes, presidente dell' assemblea, ricevette le bandiere conquistate dalla grand' armata di Allemagna e dall' armata d' Italia, pronunziò ancora un discorso allusivo alle circostanze, dal quale prendiamo le seguenti parole, che si riferiscono a Giuseppe: — « Egli va a dare al più bel pae- » se dell' Europa *costumi nuovi.* » (Tom. II. pag. 142. n. 1.) Il Sig. du Casse, parlando egualmente di Giuseppe sul conto di Napoli, così si esprime: — « È facile accorgersi » che la maggior parte delle misure adottate dal re Giuseppe erano modellate sopra ciò » che allora si faceva, ed ancora attualmente si fa in Francia.» (Tom. III. pag. 273. n. 1.) Noi avremo per altro ancora occasione di parlare dei mezzi di cui Napoleone e tutti i suoi seguaci si servivano per far dimenticare ai popoli l' idea di nazionalità.

(9) Tom. III, pag. 255.

(10) Tom. II, pag. 275.

(11) Tom. III, pag. 320.

(12) Tom. II, pag. 201. Vedi la nota seguente.

(13) In tutta la corrispondenza di Napoleone con suo fratello Giuseppe si trova costantemente questa distinzione di nomi. E questa maniera di esprimersi di Napoleone è la stessa, di cui costantemente si serve lo stesso Giuseppe, come si può vedere, per esempio, al

Tom. II, pag. 67. 110. 111. 117. 122. 155. 197. 208. 209. 210. 252.

Tom. III, pag. 135. 141. 142. 143. 145. 146. 153. 167. 194. 210. 220. 222. 225. 228. 230. 239. 240. 243. 245. 295. 299. 303. 313. 331. 334. 363. 397. 407. 413. 419. 420. 421. 427. 428. 434. 443. ec.

E così in cento altri luoghi.

(14) Napoleone accordando la corona di Napoli a suo fratello Giuseppe, non ha mai preteso da lui una tale rinunzia; anzi nel suo decreto 30 Marzo 1806 dato dalle Tuileries così si esprime: — « *Nous entendons que la cuuronne de Naples et de Sicile, que nous plaçons sur la tête de notre frère Joseph Napoleon et de ses descendants ne porte atteinte en aucune manière que ce soit, à leurs droits de succession au trône de France....* » E queste medesime relazioni colla Francia, come lo stesso Giuseppe confessa nelle sue Memorie (Tom. I. pag. 92), egli conservò sempre, anche allora quando gli fu data la corona di Spagna. Quindi non essendo credibile che una tale rinunzia gli fosse richiesta, quando gli fu esibita la corona di Lombardia, dobbiamo supporre che un tal motivo non sia stato la causa del suo rifiuto, ma bensì gli altri i quali vengono qui riferiti. Da questa circostanza non si arguisca peraltro che Giuseppe, accettando più tardi la corona di Napoli, la debba avere ricevuta ad altre condizioni, perchè dalla sua propria corrispondenza si rileva il contrario come a suo tempo si vedrà.

(15) Tom. I, pag. 92. 93. n. 1.

(16) « Si sa (dice Giuseppe nelle sue citate Memorie, Tom. I, pag. 111) che la » municipalità di Treviso s 'affrettò a presentare all' imperatore Napoleone, nel suo pas- » saggio per questa città una collezione di antichi diplomi provanti l' esistenza distinta » de' suoi antenati in questa medesima città; egli ringraziò i magistrati, dicendo loro: » — In questo mondo ciascheduno è figlio delle sue proprie opere: *i miei titoli, io li ho dal popolo Francese.* »

Era tale e tanta in Napoleone la smania di comparire in tutto Francese, e di mostrare che nulla doveva all' Italia, che cadde per fino nel ridicolo di voler far dimenticare agli altri la sua propria origine italiana. Così cominciando dal cambiare il suo vero nome di *Buonaparte* in quello di *Bonaparte*, fece poi alterare l' atto della nascita, dicendovisi nato il 15 Agosto 1769, mentre tutti sapevano che era nato in vece il 5 Febbraio 1768, tempo in cui la Corsica, sua patria, non era ancora passata sotto il dominio Francese. Questa circostanza, per quanto possa sembrare meschina, doveva di certo stare molto a cuore a Napoleone; giacchè vediamo che suo fratello Giuseppe non si azzardò a smentirlo, quando nelle sue Memorie (Tom. I, pag. 25 e 111) lo dice nato nel suddetto giorno 15 Agosto del 1769! Un uomo che si vergognava della propria patria, e per tal modo la ripudiava, non poteva di certo concorrere alla sua felicità, come pur troppo i fatti lo provarono.

(17) *Histoire du Consulat et de l' Empire par Mr. Thibaudeau.* Per secondare questa sua politica Napoleone imprese tutte quelle strade che tenevano per così dire sempre aperte le porte d' Italia alla Francia, e smantellò tutte le piazze forti che potevano servire d' ostacolo al passaggio delle sue truppe, conservando appena quelle di Torino e di Alessandria, che esso considerava come la base del suo potere in Italia. *Alexandrie* (dice Mr. Thiers nella sua *Hist. du Cons. et de l' Emp. Tom. VII. liv. XXV. pag.* 25) *base essentielle de la puissance francaise en Italie.*

(18) Tom. II, pag, 335. — Per secondare questa politica di Napoleone, così scriveva Giuseppe: « Piuttosto che lasciare il re Ferdinando in Sicilia, converrebbe collo- » carvi il re d' Etruria, mettere il Papa a Napoli, se ciò fosse possibile, darmi Roma e » l' Etruria: almeno il Mediterraneo resterebbe francese, essendone una parte spagnuo- » la, e non vi sarebbe più cessazione di continuità tra la Francia ed i miei Stati. » (Tom. II, pag. 400.)

» Io spero corrispondere a' voti di Vostra Maestà, e contribuire, come ella desi- » dera, al ben essere dell' impero e dell' Europa intera, per la franchigia del Mediter- » raneo. » (Tom. II, pag. 410.) — Veggasi sopra questo particolare la Prop. V.

(19) Tom. II, pag. 47. — Vedi, in sul principio della seguente Proposizione, ciò che in ordine ai propri parenti disse Napoleone al consigliere di Stato Miot, comunicandogli le sue idee sopra il Regno di Napoli.

(20) Tom. II, pag. 351-352.
(21) Tom. II, pag. 39.
(22) Tom. II, pag. 49.
(23) Tom. II, pag. 40.
(24) Tom. II, pag. 47.
(25) Tom. II, pag. 94-95.
(26) Tom. II, pag. 100.
(27) Tom. II, pag. 121.
(28) Tom. II, pag. 264-265.

(29) Tom. III, pag. 311. Uno de' fini principali che Napoleone si propose conquistando il regno di Napoli, si fu, come abbiamo veduto, il mantenimento di una delle sue armate. E ciò era ben naturale, perchè dal mantimento di queste dipendeva il risultato de' suoi vasti progetti, e la Francia non sarebbe stata mai sì ricca da potere sovvenire a tutte. Ma qui è da notare che Napoleone esigeva da per tutto, ove si trovavano le sue truppe, quello stesso che imponeva a Giuseppe in Napoli a pro della sua armata. Dal seguente brano di una lettera di Giuseppe si vedrà che questa medesima armata, che andò alla conquista di Napoli, fu prima mantenuta dal Papa. — « Io potrei ristabilire » l' ordine ( scriveva egli a Napoleone), esigendo che nessuno domandi ciò che non gli » è dovuto dagli abitanti; ma per fare questo è necessario, che il soldato abbia ciò che il » governo gli deve, ed io lo ripeto a Vostra Maestà, sono quattro mesi che il soldato non

» è pagato; ed a tutto, assolutamente a tutto, è da provvedere in questa armata, *la quale* » *partì da Roma, e ha fatto la campagna fino a Napoli coi mezzi che gli ha dato il* » *Papa.* » (Tom. II, pag. 73.)

Torniamo però a Napoleone: « Voi potete mandare (scriveva egli a Giuseppe) negli » Stati del Papa, dalla parte d' Ancona, i reggimenti che vi sono inutili, *essi si nutriran-* » *no là.* Io credo infatti, che sia soprabbondante la truppa che avete di quattordici reg- » gimenti di fanteria; mandatene via quattro, ed il terzo della cavalleria. Se prendete » questo partito, io formerò di queste truppe un corpo di riserva, *che sarà nutrito alle* » *spese del Papa,* e che sarà alla portata di dirigersi da Ancona sopra il Po o sopra qua- » lunque altro punto, ove fosse necessario per la difesa dello stato. » (Tom. II, p. 173-174.)

Ecco come Napoleone si esprime altrove nella previsione, che le armate, che esso aveva sopra Passarge, presso Nièmen, a Varsavia, in Silesia, a Hambourg, a Berlino, a Boulogne, in marcia sopra il Portogallo, a Bayona, in Dalmazia, in Italia, a Napoli, ed in altri luoghi, potessero rifluire nell' interno de' suoi Stati: — « Voi potete dunque » giudicare, che quando tutto ciò vada a rifluire nell'interno de'miei Stati, *ed io non possa* » *più trovare alleggerimento straniero,* con quale cura tutte le mie spese dovranno es- » sere severamente calcolate. » (Tom. IV, pag. 46.)

Fu appunto per mantenere le gravi spese dell' armata che Giuseppe non risparmiò misura alcuna, che potesse fruttare danaro, neppure la soppressione de' conventi. — Ma sopra ciò c' intratterremo a lungo nella Prop. V.

(30) Tom. II, pag. 251.

## II.

**Napoleone non fondò in Napoli una dinastia nazionale nè imdipendente; poichè non solo egli pretese ed ottenne da essa la più assoluta ubbedienza e la più bassa cortigianeria, ma eziandio ogni sorta di sacrifizi a pro della Francia.**

Abbiamo già dimostrato che il fine costante della politica di Napoleone I riguardo alla nostra Italia si fu quello di dominarla da prepotente conquistatore, senza però volere troppo manifestamente smentire le sue parole. Così rinunziando all' idea di conservarla tutta unita alla corona di Francia, come facente parte integrante del grand' impero, cercò invece di tenerla divisa, ma divisa in modo, come abbiamo veduto, che ad ogni possibile evento la sua promessa unità e indipendenza si rendesse sempre più difficile, se non del tutto impossibile, per meglio esercitare sopra la medesima quell' autorità e quella influenza, ch' egli credeva indispensabile alla Francia, o per meglio dire al buon risultato de' suoi vasti progetti sopra tutta quanta l' Europa.

Conseguente dunque a questa sua politica, era ben naturale che Napoleone, volendo separare il regno di Napoli dalla corona di Francia, a cui si trovava unito per ragione di conquista, e fondarvi una nuova dinastia, vi chiamasse un principe che non fosse nazionale nè indipendente, e che però si contentasse di essere un re *prefetto* e *commissario imperiale*, come molto bene diceva suo fratello Giuseppe, allora quando si trattava della corona di Lombardia (1), oppure un re *agente*, come lo stesso Giuseppe più tardi si chiamava (2). Altrimenti Napoleone non avrebbe mai potuto nè pretendere nè ottenere, come effettivamente pretese ed ottenne, quell' assoluta ubbidienza e quella bassa cortigianeria, che fece sempre di questo regno, in apparenza indipendente, un' altra provincia di Francia.

Napoleone dunque, nominando re di Napoli suo fratello Giuseppe, servì alla propria politica, alla propria condizione ed ai proprii progetti senza pregiudicare in nulla al fine, per cui abbiamo veduto ch'egli imprese la conquista del medesimo regno. Cerchiamo però, per quanto ci sarà possibile, di scoprire nelle confidenze di Napoleone la vera ragione di una tale elezione; e le parole ch' egli diceva al consigliere di Stato Miot, sieno quelle che comincino ad alzare quel denso velo, onde era solito nascondere agli occhi del pubblico il vero fine della sua politica sempre doppia e tenebrosa.

« Voi siete (diceva egli) per andare a raggiungere mio fratello: voi gli » direte ch' io lo farò re di Napoli, ch' egli resterà grand' elettore, e ch' io *in* » *nulla* cambierò le sue relazioni colla Francia. Egli comprenderà che non è » più tempo nè di esitazione nè d' incertezza: s' egli rifiutasse, io mi vedrei » forzato a collocare la corona di Napoli sopra un' altra testa.

» Giuseppe deve ben riflettere che tutti i sentimenti di affezione cedono » attualmente alla ragione di Stato. Io non posso riconoscere per parenti *che* » *quelli che mi servono* (3). Non è al nome di Bonaparte che la mia famiglia è » unita, ma al nome di Napoleone. *Io non posso oggi amare che quelli di cui* » *faccio conto, e che servono i miei progetti* (4).... Ch'egli sappia dunque di» menticare, allorchè è necessario, tutti questi lacci, tutte queste relazioni » d' infanzia.... Io gli lascierò quattordici reggimenti di fanteria, cinque » reggimenti di cavalleria, presso a poco quaranta mila uomini; *ch' egli mi* » *mantenga questa parte della mia armata*, e questa è l' unica contribuzione » ch' io gli domando.... *Io voglio* che quello che egli farà pagare ai popoli del » regno di Napoli *torni a profitto delle mie truppe*, e non serva ad ingrassare » de' bricconi.

» Voi avete inteso: io non posso più avere parenti nell' oscurità. Quelli » che non si eleveranno meco, io non posso più considerarli come apparte» nenti alla mia famiglia. Io ne faccio una famiglia di re, che si riuniranno in » un sistema federativo *(o di re vassalli diremmo noi)* » (5).

Queste parole si trovano in perfetta armonia alle lettere che egli aveva scritto a suo fratello Giuseppe, quando questi faceva la conquista di Napoli, e noi le abbiamo citate, dimostrando la prima proposizione. Così poco tempo dopo Napoleone I faceva il decreto che nominava effettivamente suo fratello Giuseppe re di Napoli e di Sicilia.

Quantunque fosse uso costente di Napoleone il non adoperare ne' documenti pubblici mai parola o frase che potesse manifestare o tradire i propri pensieri, nulla di meno da questo medesimo decreto si rileva già benissimo, che la sua intenzione fu sempre di fare un re puramente vassallo, fondando una dinastia dipendente e tutta sua. Ed in fatti se Napoleone vi dichiara suo fratello Giuseppe re di Napoli e di Sicilia, perchè, com' egli dice, questi due popoli erano caduti per diritto di conquista in suo potere, e formavano in

oltre parte del grand' impero, egli non rinunzia per altro a questo suo diritto, nè separa per tal modo il detto regno che non vi debba più appartenere, come tutto si deduce dai diritti che esso si riserba, da quelli che si compiace confermare in favore dello stesso suo fratello, e dalle clausole aggiunte al medesimo decreto. E quand' anche così non fosse, tal documento ci sembrerebbe sempre importantissimo, in quanto che aggiungerebbe una novella prova di quella grande differenza, che noi cerchiamo di fare notare tra le sue parole destinate ad avere pubblicità ed i suoi atti spiegati dalle sue confidenze particolari, che voleva rimanessero sempre occulte (6), e però crediamo bene di tradurlo qui tutto per intiero.

« Napoleone, per la grazia di Dio e per le costituzioni, imperatore dei » Francesi e re d' Italia, a tutti quelli che la presente vedranno, salute. »

» Gl' interessi del nostro popolo, l' onore della nostra corona e *la tran-* » *quillità del continente dell' Europa* volendo che noi assicuriamo di una ma- » niera stabile e definitiva la sorte del popolo di Napoli e di Sicilia, caduti in » nostro potere per diritto di conquista, facendo in oltre parte del grande » impero, noi abbiamo dichiarato e dichiariamo per le presenti riconoscere » per re di Napoli e di Sicilia *(diremo* in partibus, *perchè la Sicilia, come si è* » *veduto nella Prop. I. pag.* 15 *not.* 7 *non fu mai conquistata)* il nostro molto » amato fratello Giuseppe Napoleone, grand' elettore di Francia; questa » corona sarà ereditaria per ordine di primogenitura nella sua discendenza » mascolina, legittima e naturale. Venendo ad estinguersi (ciò che Dio non » voglia!) la detta discendenza, noi intendiamo di chiamare i nostri figli » maschi, legittimi e naturali, quelli del nostro fratello Luigi, e la sua discen- » denza mascolina, legittima e naturale per ordine di primogenitura; riser- » vandoci, se nostro fratello Giuseppe Napoleone venisse a morire durante la » nostra vita, il diritto di nominare per succedere alla detta corona un prin- » cipe della detta casa, o anche di chiamare un figlio adottivo (7), secondo » che noi giudicheremo conveniente per l' interesse de' *nostri* popoli (8) e per » il vantaggio del grande sistema *(di re vassalli o federativi)* che la divina » Provvidenza ci ha destinato a fondare. »

» Noi stabiliamo nel detto regno di Napoli e di Sicilia sei grandi feudi » dell' impero col titolo di ducato e coi medesimi vantaggi e prerogative di » quelli che sono instituiti nelle provincie veneziane riunite alla nostra coro- » na d' Italia, per essere i detti ducati grandi feudi dell' impero a perpetuità, » e di nostra nomina e di quella de' nostri successori nel caso di vacanza. » Tutti i dettagli della formazione de' detti feudi sono rimessi alle cure del » predetto nostro fratello Giuseppe Napoleone. »

» Noi ci riserviamo sopra il medesimo regno di Napoli e di Sicilia la fa- » coltà di disporre di un milione di rendite per essere distribuite a' generali,

» ufficiali e soldati della nostra armata che hanno reso più servizi alla patria
» ed al trono, e che noi nomineremo a questo effetto, sotto la espressa condi-
» zione che i detti generali, ufficiali e soldati non possano, avanti il termine
» di dieci anni, vendere od alienare le rendite stesse che colla nostra auto-
» rizzazione. »

» Il re di Napoli *sarà a perpetuità* grande dignitario dell' impero, sotto il
» titolo di grand' elettore, riservandoci per altro, quando lo giudicheremo
» conveniente, di creare la dignità di principe vice-grand' elettore. »

» Noi intendiamo che la corona di Napoli e di Sicilia, che noi collochia-
» mo sopra la testa di nostro fratello Giuseppe Napoleone e de' suoi discen-
» denti, non possa pregiudicare di modo alcuno a' loro diritti di successione
» al trono di Francia (9). Ma è egualmente la nostra volontà che le corone,
» sia di Francia, sia d' Italia, sia di Napoli e Sicilia, non possano giammai
» essere riunite sopra la medesima testa. »

» Dato nel nostro palazzo delle Tuileries, il 30 marzo 1806.

NAPOLEONE (10). »

Noi non vogliamo qui discutere se sieno o no veri i motivi, per cui Giuseppe, secondo l' opinione del sig. du Casse (11), rifiutò la corona della Lombardia ; ma ciò che è incontestabile si è, che Giuseppe, accettando la corona di Napoli *per servire Napoleone ed i suoi progetti*, smentiva del modo più solenne *quella sua generosa risoluzione e quel suo nobile carattere di non volere essere un prefetto o commissario imperiale*, che tanto sembrano degni di ammirazione al nominato autore (12). Imperocchè nè le condizioni, con cui egli accettò la corona di Napoli furono migliori di quelle che gli si volevano imporre, quando si trattava della corona di Lombardia ; ed accettata una volta questa corona, nessuno fu nè più umile, nè più ubbidiente, nè più ligio, nè più devoto, di quel che sia stato Giuseppe alla volontà di Napoleone ; il che tutto si andrà rilevando da una gran moltitudine di fatti spiegati dalle loro private corrispondenze.

Giuseppe che *voleva per dovere conservarsi incatenato* (enchaîné) alla Francia (13), lo fu ancora in forza dello stesso decreto di Napoleone ; poichè in forza del medesimo conservò sempre la sua *qualità di principe francese, il titolo di grand' elettore di Francia* (14), e *tutte le sue relazioni colla medesima Francia* (15), e fu costantemente *luogo-tenente* di Napoleone, suo *agente, generalissimo e comandante supremo l' armata del medesimo Napoleone in Napoli* (16) ; e fu appunto in questa ultima qualità che alla fine egli esercitò la sua autorità *civile* e *militare* anche sopra le isole di Corfù, quantunque non formassero parte del regno di Napoli (17).

Francese dunque per *elezione*, per *legge*, per *dovere*, e per *necessità*, Giuseppe si vantò, e si mostrò sempre tale sia in pubblico sia in privato. Ap-

pena salito al trono di Napoli, così risponde alla deputazione del senato francese, che era andata a felicitarlo per tal avvenimento : — « L' imperatore
» chiamandomi al trono di Napoli, non poteva accrescere i motivi della mia
» riconoscenza che permettendo al primo corpo dello Stato di mandarmi sì
» onorevoli interpreti del senato.... I vincoli che mi *stringono* al senato dimi-
» nuiscono il rammarico che la mia lontananza mi ha cagionato.... Dite
» all' imperatore, dite al senato che, divenuto Napoletano, *io resterò sempre*
» *Francese*. I miei popoli, io lo spero, prenderanno i miei sentimenti per la
» grande nazione (18).

» Sire (scriveva egli da Reggio a Napoleone a' 18 aprile 1806) ho
» l' onore di mandare a Vostra Maestà le bandiere conquistate dall' armata
» francese nel sottomettere il regno di Napoli.

» Se fosse possibile che alcuno de' miei discendenti dimenticasse ciò che
» egli debbe a Vostra Maestà ed *al sangue francese*, io spero che la vista di
» una di queste bandiere sarebbe sufficiente per richiamarlo al suo dovere ed
» a' sentimenti che mi animano (19). »

Non si creda però che in tutti questi e in altri molti luoghi della sua corrispondenza, i quali per brevità omettiamo, non vi sia altro che una pura e semplice maniera di dire ; perchè lo stesso Giuseppe aveva la coscienza di questa sua qualità di *straniero*, cioè di Francese, e ben conosceva quanto essa lo rendesse poco gradevole a' Napoletani. E perciò, scusandosi con suo fratello Napoleone, che l' aveva autorizzato a formare la sua guardia, prendendola dall' armata francese, ma che poi lo censurava di avere preso un gran numero di uomini, così scriveva : « Felicemente essa *(la guardia)* non
» è ancora del tutto formata.... Se Vostra Maestà persiste in non volere che io
» ne prenda degli altri *(soldati)*, non ne prenderò più, quantunque in una
» città di 500,000 anime, sempre esposta agli attacchi interni ed esterni,
» questa guardia sia troppo debole per un principe *straniero e nuovo, obbli-*
» *gato a molti atti di rigore ed esposto a tutti i pericoli* (20). » E se qualche volta egli sembrava dimenticare questa sua qualità di *straniero*, cioè di Francese, per meglio godere della vana speranza di una fiducia che non potè mai ispirare ai Napoletani ; allora era sempre pronto suo fratello Napoleone per rammentargliela, e quindi per avvertirlo quanto mal riposta fosse questa sua fiducia : « Fate comporre de' piccoli opuscoli, che facciano loro sentire il
» vantaggio di appartenere ad *un principe francese* (21). » — Voi non cono-
» scete il popolo in generale, meno ancora gl' Italiani. Voi vi fidate eccessi-
» vamente alle dimostrazioni che essi vi fanno, prendete bene le vostre pre-
» cauzioni, senza però allarmare. Al più piccolo movimento che avrà luogo
» sul continente, cioè nel momento in cui voi avrete bisogno delle prove del
» loro attaccamento, voi vedrete quanto poco potete contare sopra di loro....
» e se Napoli si presenta così ai vostri occhi, è così che si presentano tutti i

» popoli conquistati, dissimulando i loro sentimenti ed i loro costumi, e pro-
» strandosi con rispetto innanzi a colui che tiene in sue mani i loro beni e le
» loro vite.

» Io ve lo raccomando ancora: non vi lasciate illudere dalle dimostra-
» zioni de' Napoletani. Essi vi sono attaccati, perchè le passioni opposte si
» tacciono; ma alle prime turbolenze sopra il continente, e come prima i
» quaranta mila Francesi, che si trovano nel regno di Napoli, cavalleria,
» fanteria, artiglieria, fossero ridotti a qualche migliaio d'uomini, e si pro-
» pagasse la notizia ch' io sono stato battuto sopra l' Isonzo, che Venezia è
» evacuata, voi vedreste ciò che diverrebbe questo bell' attaccamento. E come
» potrebbe succedere altrimenti? Che avete voi fatto per loro? Come li cono-
» scete voi? *Essi veggono la potenza della Francia*, e credono che tutto è
» finito, perchè voi siete nominato re di Napoli; perchè la natura delle cose
» l' ordina; perchè ciò ha della novità, e perchè ciò è senza rimedio (22). »
» Io lessi ancora nel vostro discorso (23) delle frasi che voi mi permetterete
» di disapprovare; voi paragonate l' affezione de' Francesi alla mia persona
» con quella de' Napoletani alla vostra; ciò sembrerebbe un epigramma. Quale
» amore volete che abbia per voi un popolo, per il quale voi non avete fatto
» nulla? *tra il quale voi siete per diritto di conquista con quaranta o cinquanta*
» *mila stranieri?*... Se voi non aveste un' armata Francese, nè l' antico re di
» Napoli un' armata inglese, quale de' due sarebbe più forte a Napoli? E
» pure io di certo non ho bisogno di armata straniera per mantenermi a
» Parigi (24). ».

Se Giuseppe volle rimanere anche *per dovere incatenato alla Francia* (25), *madre patria* (26), *e centro d' ogni sistema*, come diceva Napoleone (27); s' egli per tanti titoli e diritti conservati e per tante altre ragioni, ad onta *di essere divenuto Napoletano, restò sempre*, in faccia alle leggi ed a' popoli, *Francese* (28), quale maraviglia se Napoleone, *capo-supremo e centro di tutti gli avvenimenti*, come lo chiamava Giuseppe (29), pretese ed ottenne costantemente da lui, come da legittimo suddito, la più assoluta ubbidienza?

L' autorità di Napoleone e l' ubbidienza di Giuseppe, conseguenza naturale della diversità de' diritti e de' doveri che esisteva tra il primo, come *capo-supremo della grande nazione*, ed il secondo, come re vassallo, o, per servirci delle parole dello stesso Giuseppe, come re *prefetto, commissario imperiale* o *agente*, si rilevano subito dalla differenza di stile e trattamento che costantemente si osserva perfino nella loro corrispondenza particolare. Imperocchè mentre Napoleone incomincia tutte le sue lettere colla semplice frase - *Mon frère* (Mio fratello) -, e tiene sempre un linguaggio imperioso, non si servendo mai che del - *vous* (voi) - in tutto il corso delle medesime (30); Giuseppe al contrario le incomincia tutte dalla parola - *Sire* - senza mai azzardarsi a scrivere quella di *frère*, quantunque usata da tutti i re per

pura etichetta, e tiene sempre un linguaggio umile e rispettoso, servendosi costantemente del titolo di *Vostra Maestà* (31).

Ma questa prova, che noi prendiamo dalla forma, quantunque debba essere di grave peso per chi non disconosce i diritti di natura e i doveri di convenienza sociale, forse non sarà ancora sufficiente per quegli altri che tutto ciò dimenticando e disprezzando, stanno soltanto alla sostanza. Ebbene, a questi potremmo qui rispondere: aprite a caso uno de' tomi in cui si trovano unite le corrispondenze di questi due fratelli, e voi vedrete che non vi è una sola lettera di Napoleone, in cui non si legga un ordine, una insinuazione, un consiglio, oppure un' approvazione o lode per un suo ordine eseguito, od una censura ed un' amaro rimprovero per tutto ciò che si opponeva alla sua espressa volontà, o che per caso gli dispiaceva. Mentrechè non ve n' è alcuna di Giuseppe, in cui questi o non dica di avere eseguito un ordine, una insinuazione od un consiglio ricevuto, o non faccia scusa di tutto ciò che sa dispiacere, o non consulti la volontà del suo signore, o non domandi consigli ed autorizzazione per agire nelle cose anche indifferenti, o non rinnovi colla più bassa cortigianeria le proteste della sua più assoluta ubbidienza e della sua non mai smentita devozione. Ma conoscendo che non tutti avranno la pazienza o l' opportunità di leggere tali corrispondenze, ne prenderemo a caso qualche brano, od anche qualche frase o parola che valga a provare che la nostra asserzione non è gratuita. Per altro si avverta che noi non vogliamo rifare la storia, e quindi che tocca a chi legge cercare nelle dette corrispondenze tutte le circostanze, a cui si possano riferire le nostre citazioni, quando sia bramoso di conoscerne tutti i particolari.

Napoleone dopo avere ordinato a Giuseppe d' impadronirsi per *sorpresa* di Benevento e di Ponte Corvo, perchè *pensava che questi paesi, racchiusi nel regno di Napoli, non potevano essere che motivi di turbolenze al medesimo regno*, e voleva farne, come effettivamente ne fece, due ducati, il primo a favore di Talleyrand, il secondo di Bernadotte (32), così seguita, scrivendo a Giuseppe: — « Ditemi i titoli che vorreste dare a' ducati che sono nel vostro » regno. Per adesso non si tratta che de' titoli: il principale sono i beni che » loro s' uniscono: converrebbe destinare loro duecento mila lire di rendita. » Io ho richiesto ancora che i titolari avessero una casa a Parigi, perchè è là » che si trova il centro di tutto il sistema; ed io *voglio* avere a Parigi cento » fortune che si sieno elevate tutte col trono, e restino le uniche considere- » voli; poichè queste sono fedecomessi, e tutte le altre, che non saranno esse, » vadano a disperdersi in forza del codice civile. »

» Stabilite il codice civile a Napoli; tutto ciò che non vi è affezionato va » allora a distruggersi in pochi anni, mentre tutto quello che voi vorrete » conservare si consoliderà. *Ecco il gran vantaggio del Codice civile.* Se il » divorzio è una difficoltà per Napoli, io non veggo nessun inconveniente di

» tralasciare questo articolo; tuttavia io lo credo utile; per quale ragione il
» papa ha da decidere quando vi è una causa... di forza maggiore dipendente
» dall' ordine civile? Nulla di meno, se lo reputate necessario, cambiatelo. In
» quanto agli atti dello stato civile, voi potete lasciarli a' parrochi. Mediante
» queste modificazioni è necessario stabilire il codice civile nel vostro stato;
» esso consolida il vostro potere poichè per mezzo suo tutto ciò che non è
» fedecomesso cade, ed altre non restano delle grandi case che quelle che
» voi erigerete in feudi. È questo che mi ha fatto apprezzare un codice civile,
» e mi ha deciso a stabilirlo (33). »

Ecco altri termini ed altre frasi molto più imperiose, e che ben lasciano vedere ch' egli, considerando il regno di Napoli come cosa sua, non concedeva al fratello la più piccola libertà di agire nemmeno nelle cose più indifferenti: — « Mio fratello: M. Cellerier seduce gli attori e le attrici di Parigi
» per Napoli. Già una o due attrici dell' Opera fecero conoscere che volevano
» partire per Napoli: voi conoscete tutto quanto ha di ridicolo questa condotta.
» Se volete delle ballerine dell'Opera, perdio! io ve ne manderò tante quante
» ne vogliate; ma non è conveniente arruolarle clandestinamente.... Avrei
» fatto arrestare Cellerier, se non si sapesse che egli è vostro architetto (34). »
» — Troverete qui acclusa la distribuzione che io faccio della vostra arma-
» ta (35). Ecco i tre principali obbietti che debbe avere la grande piazza che
» *voglio* stabilire, perchè sia la migliore possibile: 1.º contenere la capitale di
» maniera che nessuno non se ne possa dire padrone tranquillo fin tanto che
» non prenderà la piazza: 2.º rinchiudere gli arsenali ed i magazzini del-
» l'armata di terra: 3.º riunire tutto l'arsenale e i vascelli della marina napo-
» letana.... Io desidero che la piazza sia situata sopra il mare, perchè non è
» provato ch' io sarò sempre inferiore nel Mediterraneo, e perchè, quando
» ben anche inferiore, è impossibile impedire una piazza marittima dall' esser
» vettovagliata nell' inverno (36). » — Eseguite alla lettera tutto ciò che vi
» dico! (37). » — *Leggete e rileggete* le ultime lettere che vi scrissi, ed ese-
» guitene le disposizioni insensibilmente, ma costantemente (38). » — Io
» vi lascierò tutta l' infanteria, ma bisogna eseguire scrupolosamente le
» seguenti disposizioni (39). » — Non rispondo ancora alla domanda che mi
» fate, se Giulia, *moglie di Giuseppe*, debba venire a raggiungervi. Io mi deci-
» derò entro pochi giorni (40). » — Mio fratello, voi troverete qui accluso un
» decreto che ho fatto in questo momento: vi prego di dare gli ordini più
» positivi per la sua esecuzione (41). » — Io sono assai contento di Luigi
» *(altro fratello di Napoleone)*; ma egli ha un po' troppo di spirito di carità,
» ciò che male si conviene colla dignità del diadema... Questo ragionamento è
» anche per voi; voi ne sentite la forza (42). » — Mio fratello, se voi fate co-
» niare moneta, io desidero che voi adottiate le medesime divisioni ne' valori
» come nelle monete di Francia; che voi facciate mettere da un parte gli

» stemmi del vostro regno e da un' altra la vostra effigie. (Fu quello che si » fece, aggiunge il Sig. du Casse in una nota.) (43) » — Mio fratello, scri» vete una lettera a' vescovi del vostro regno, per ordinare in tutto il vostro » regno pubbliche preci in azione di grazie pei successi delle armate Fran» cesi e per la presa di Danzica. Farete pubblicare in tutti i vostri giornali le » notizie qui accluse di Costantinopoli (44). » — Mandatemi i nomi delle fa» miglie di cui siete stato più mal contento (45). » — Io penso che voi avrete » fatto cantare un *Te-Deum* nel vostro regno per un sì felice avvenimento » *(la battaglia di Friedland)* (46). » — Mio fratello, vi ho scritto impegnan» dovi a fare costruire due vascelli da 80 e due fregate, voi non mi avete » risposto su questo punto. » (L' imperatore, soggiunge qui il sig. du Casse, tosto che aveva dato un' ordine era per tal modo impaziente di conoscerne l'esecuzione, che alcune volte dimenticava le distanze e gli ostacoli) (47). — « Mio fratello, nè io nè i miei ministri riceviamo notizie della *mia* armata » di Napoli. Io non ho nessuna relazione del suo stato. Vi aveva ordinato di » trasmetterlo ad ogni dieci giorni. Io non ho neppure il dettaglio dell' esecu» zione de' miei ordini relativi all' occupazione di Corfù.... Imponete al vostro » capo di stato maggiore di carteggiare frequentemente e distesamente col » ministro sopra tutto ciò che riguarda l' armata. Se le cose continuano così, » sarò obbligato a mandare un capo di stato maggiore a Napoli (48). » — Se » ufficiali superiori russi venissero a Napoli, io vi prego di riceverli alla » vostra corte con una distinzione particolare, *facendo loro conoscere che* » *questa è la mia volontà* (49). » — Fate ciò che vi dico per quello che ri» guarda le fortezze. Fate ciò che vi dico scrupolosamente; poichè voi non » sapete i miei progetti (50). » — Mio fratello, io non so se voi avete stabi» lito il codice Napoleone nel vostro regno. Io desidererei che vi fosse messo » in vigore, come legge civile de' vostri Stati a datare dal 1.° del prossimo » gennajo.... Vi ha in ciò molto vantaggio (51). » — Mio fratello, vi spedisco » la copia d' un decreto che ho fatto in questo momento in seguito alle » nuove circostanze del commercio marittimo. Fate armare il maggior nu» mero di corsari che potrete per correre sopra i bastimenti che comunica» no colla Sicilia, Malta e Gibilterra, e che partissero per l' Inghilterra o » da questa venissero. Prescrissi il sequestro sopra i bastimenti sardi o che » venissero dalla Sardegna. È per la Sardegna che gl' Inglesi presentemente » corrispondono. Diedi ordine che si arrestassero tutti i bastimenti che venis» sero di colà. È inutile dare pubblicità a questa misura (52). » — Mio fra» tello, io non so perchè soffriate che il generale Reynier vada così parla» mentando cogl' Inglesi: nulla è tanto contrario alle mie intenzioni ed ai » miei voleri.... Mi pare di scorgere in alcuna delle vostre lettere precedenti » che la vostra confidenza in Salicetti diminuisca d' assai. Io non posso con» cepire nulla di più funesto per voi che alienarvi un uomo sì importante....

» Salicetti è molto amato in Napoli da *tutti i Francesi* (53). — Io non capisco » il perchè voi non vi siate pressato a ricevere i cardinali, e *che abbiate così* » *avuto l' albagia di procedere contro la mia direzione* (54). »

Dopo tali citazioni resta pienamente provata l' autorità ed influenza che Napoleone esercitò sempre sopra il regno di Napoli; ma perchè si faccia una idea sempre più giusta del modo, alle volte poco conveniente, con cui egli usava di questa sua medesima autorità ed influenza, aggiungeremo (che egli dava le sue disposizioni per fino direttamente a'ministri dello stesso Giuseppe, come si rileva, per esempio, dal seguente brano: — « Mio fratello, il 6.° bat- » taglione *(bis)* del treno debbe essere arrivato a Napoli; *il vostro ministro* » *della guerra debbe avere ricevuto l' ordine* di rimandare in *Italia* i distacca- » menti de' 7.° e 4.° battaglione *(bis)* (55). » E ciò che è più, sarà il sapere che non solo Napoleone, ma ancora i suoi ministri comandavano e censura- vano Giuseppe, come pure si rileva, per esempio, da questi altri brani: — « Io non debbo occultare a Vostra Maestà (così Giuseppe a Napoleone) che » da qualche tempo ricevo da Vostra Maestà e *da' suoi ministri* delle lettere » che mi farebbero credere che Vostra Maestà non è contenta di me; eppure » io procuro di meritarmi la sua stima, e non credo di dovere essere *sgridato* » *dal Generale Dejean* (56).» — Diedi al ministro della marina tutti gli schia- » rimenti che *egli mi domandò* (57).» Per altro ciò che prova fino a quale estre- mo Napoleone portasse l' uso della sua autorità si è il vedere la franchezza e la libertà con cui, rispondendo alle lagnanze del fratello, egli approva la con- dotta de' suoi ministri. — « *È necessario* che vi aspettiate nella corrisponden- » za de' miei ministri di essere *trattato come generale supremo della mia ar-* » *mata*, e di ricevere i segni della *mia disapprovazione* tutte le volte che le » regole dell' amministrazione non saranno seguite (58). »

E se tutto ciò non basta a provare l'assoluta autorità di Napoleone sopra Giuseppe ed il regno di Napoli, si vegga l' ultimo ordine, con cui Napoleone gli comanda di abbandonare la corona di Napoli (che secondo il decreto 30 marzo 1806 doveva essere *per sempre* sua e de' suoi legittimi eredi) *per con- dursi senza dilazione a Baiona* (59), affine di confermare colla sua riconosciuta docilità l' atto più perfido, più infame, più vergognoso e più ripugnante che si possa leggere nella vita di qualunque conquistatore: — « Mio fratello » (scrive Napoleone da Baiona ai 6 maggio 1808): voi troverete qui accluso un » libretto che vi farà conoscere la situazione degli affari di Spagna.... *Non* » *sarebbe impossibile ch' io vi scrivessi fra cinque o sei giorni per farvi venire a* » *Baiona*. Lascierete il comando delle truppe al generale Jourdan, e la reg- » genza del vostro regno a chi vorrete. Vostra moglie resterà a Napoli. In » questo caso le mute de' cavalli sarebbero preparate lungo la vostra strada. » Tuttavia ciò, fin al presente, è ancora incerto (60). » Agli 11 dello stesso mese ed anno l' ordine fu dato: — « È a voi ch' io destino questa corona *(di*

» *Spagna)*... Io desidero per tanto che *immediatamente*, dopo avere ricevuto
» questa lettera, lasciate la reggenza a chi vorrete, il comando delle truppe
» al generale Jourdan, e che voi partiate per Baiona seguendo la strada di
» Torino, Monte Ceniso e Lione. Voi riceverete questa lettera il 19; voi par-
» tirete il 20, e sarete qui il 1 giugno. Lasciate prima di partire delle istru-
» zioni al maresciallo Jourdan sopra la maniera di collocare le vostre truppe,
» e date le vostre disposizioni, come se doveste essere assente fino al 1 luglio.
» *Guardate del resto il segreto*: forse troppo se ne dubiterà, ma voi dovete
» dire che partite per l'Italia superiore, affine di conferire meco sopra affari
» importanti (61). »

Quest' ordine che toglie in un momento a Giuseppe la corona di Napoli, senza nè meno consultarlo, e lo statuto costituzionale, « in virtù del quale
» l'Imperatore cedeva a Murat il regno delle Due Sicilie, e regolava il modo
» di successione presso a poco come quello adottato per il trono di Spagna,
» con certa disposizione però notabilissima, cioè che la regina doveva succe-
» dere a suo marito, se essa sopravivesse ad esso ed a'suoi figli maschi (62), »
provano fin all'ultima evidenza ciò che da principio dicevamo, cioè che Napoleone, facendo il suo decreto 30 marzo 1806, non si è mai inteso di rinunziare al suo diritto di conquista sopra il regno di Napoli, nè di separarlo per modo tale dalla corona di Francia, che non vi dovesse più appartenere, e che le sue parole, per quanto solenni siano state, non possono meritare la menoma fede, dacchè le vediamo sempre in così manifesta opposizione coi suoi atti oramai spiegati dalla pubblicazione delle sue corrispondenze.

Il Conte di Garden nella sua storia generale di trattati di pace (pag. 200 e seguenti) pretende che il trono di Spagna sia stato primieramente offerto a Luigi re d' Olanda. Noi non vogliamo prendere parte nella questione, perchè estranea al nostro scopo, e che in nulla invalida la nostra asserzione: vogliamo soltanto accennarla per avere luogo di citare ancora una nota del Signor du Casse, in quanto essa aggiunge novella prova alla proposizione che abbiamo preso a dimostrare. « Del resto (dic' egli) comprendesi perfettamente che
» Napoleone, il quale conosceva a fondo da una parte la poca ambizione di
» Giuseppe, e dall' altra la sua annegazione a' doveri della sua posizione, la
» sua assoluta devozione, pensasse primieramente a dare un re alla Spagna
» nel suo fratello Luigi, ben sicuro che in caso di rifiuto di quest'ultimo, Giu-
» seppe non farebbe alcuna difficoltà a sacrificare di nuovo alle esigenze del-
» la politica i suoi istinti, i suoi gusti, e le sue abitudini già contratte a Na-
» poli. Ecco, secondo noi, ciò che spiegherebbe l'offerta fatta primieramente
» a Luigi, dopo a Giuseppe. Il primo credette non dovere sacrificare il suo
» nuovo popolo a' progetti dell'Imperatore (63), e ciò tanto più che questo
» affare di Spagna gli sembrava ingiusto ed impolitico; il secondo, quantun-
» que giudicasse questo medesimo affare di una maniera identica, credette

» dovere sacrificarsi di nuovo a' progetti di un fratello, ch' egli censurava al-
» cune volte, *ma al quale ubbidiva sempre* (64). »

Dall' assoluta autorità ed influenza di Napoleone sopra Giuseppe ed il regno di Napoli si potrebbe desumere l' ubbidienza di Giuseppe, ma dove i fatti abbondano non è bisogno di ricorrere a questa forma di argomentazione. E se tutti i brani fin qui citati a testimonianza dell' autorità di Napoleone possono servire come di prova indiretta dell' ubbidienza di Giuseppe, così pure que' brani che saremo per produrre adesso a prova diretta di questa ubbidienza continueranno a provare per un modo indiretto l' autorità stessa di Napoleone.

« Io spero (scriveva Giuseppe a Napoleone) acquistare in questo viag-
» gio *(di Calabria)* delle cognizioni positive per potere, nel mio ritorno a
» Napoli, sottomettere a Vostra Maestà la mia opinione sopra le modificazioni
» di cui il governo, l' amministrazione ed i costumi degli abitanti di questo
» paese sono suscettibili (65). » — Io desidero sapere se Vostra Maestà m' au-
» torizza a prendere dall' armata francese i generali, ufficiali, sotto-ufficiali
» e soldati per la mia guardia (66). » — Desidererei conoscere l' intenzione
» di Vostra Maestà, 1.° sopra gli stemmi, che debbo dare al regno di Na-
» poli, 2.° sopra la bandiera, 3.° sopra la livrea della mia casa, 4.° sopra la
» coccarda ed i colori napoletani. Se Vostra Maestà lo approva, potrò con-
» servare l' aquila per istemma. La bandiera potrebbe essere la stessa che
» quella di Francia, eccetto il colore nero che potrebbe mettersi in luogo del
» colore *bleu*. Io potrei conservare il fondo della livrea di Vostra Maestà, met-
» tendo un gallone differente. Nella coccarda al *bleu* sarebbe sostituito il ne-
» ro (67). » — Ricevo in questo momento una relazione del comandante Jacob,
» in cui mi partecipa la presa della corvetta *la Bergère*, comandata dal capi-
» tano di fregata Duclos, fatta da una fregata inglese. Ecco la copia della
» sua relazione. Approvai le disposizioni che egli mi propose. Vostra Maestà
» deciderà ciò, che gli sembrerà più giusto (68). » — Io veggo con qualche
» orgoglio che tutte le misure che Vostra Maestà *mi prescrive*, io le adottai
» anticipatamente (69). » — Approverebbe Vostra Maestà ch' io impiegassi in
» un ministero il senatore Raderer? Egli desidera per ciò la permissione di
» Vostra Maestà, ed io non lo vorrei, se tale nomina dovesse fargli perdere
» la più piccola cosa di ciò che spetta al suo titolo di senatore ed alla sua
» senatorìa. *Io non potrò giammai lasciare di ubbidire alla volontà di Vostra*
» *Maestà;* ma io non debbo occultarle, ec. (70). » — Io farò ciò che V. M. vor-
» rà; ma se Ella può lasciare di mandarmi le antiche guardie di Luigi XVI,
» Ella mi caverà di un grand' imbarazzo, glielo confesserò io, Sire? riguardo
» a me stesso, alla nobiltà del paese, e all'armata. Per altro io farò in tutto la
» sua volontà; ma io le debbo dire ancora interamente la verità (70). » — Io
» spero che, quando Vostra Maestà riceverà questa lettera, non si ricorderà

» più dell'impressione che dettò quella ch'io ho sotto gli occhi; è con questa
» convinzione ch'io prego Vostra Maestà di approvare 1.° che non mi si
» tolgano i beni che la corona di Napoli possedeva in Roma; questi beni con-
» sistono in una casa che serviva al ministro del re ed al re. Vostra Maestà
» non ne ha di bisogno a Roma, il palazzo di Venezia è immenso, ed io sarei
» obbligato a comprare un palazzo pel mio ministro; vi sono ancora alcuni
» quadri comprati dal re Ferdinando per cento mila ducati; non vi è un ca-
» polavoro degno del Museo di Parigi, e qui non vi è più un solo quadro di
» prezzo; li aspettiamo con una grand'impazienza. Questi oggetti non sono
» degni di Vostra Maestà, ed io mi faccio una gloria che Napoli li debba alla
» benevolenza di V. M. per mio mezzo: io dunque li domando, ecc. (72).»
Giuseppe dopo essersi scusato del rimprovero fatto da Napoleone, che at-
tribuiva a M. Raderer certi articoli stampati ne' giornali, e che non gli pia-
cevano, così conchiude la sua lettera: — « È oggi il medesimo intrigo; e
» poichè sono lontano da Vostra Maestà, è necessario che Ella sia avvertita
» contro questi intrighi; *io nun penso, non dico, non iscrivo e non faccio nul-*
» *la, che non abbia per fine di piacere a Vostra Maestà: tutto ciò che è estra-*
» *neo a questo fine è lontano da me e dalle persone che si trovano presso di*
» *me* (73). » — Ricevo la lettera di Vostra Maestà relativa agli attori e a M.
» Cellerier: sono afflitto che Vostra Maestà abbia perduto un minuto per tal
» motivo, e molto più ancora che io vi abbia qualche parte. Io mi curo poco
» de' ballerini; sarebbero in vece alcuni buoni attori tragici e comici, che
» qui converrebbero per *cambiare i costumi*, dare il gusto della lingua fran-
» cese, e fare sentire a questi popoli la nostra superiorità sopra gl' Inglesi e
» Russi e gli altri popoli che hanno conosciuto; ma ci vorrebbero i buoni
» attori e le buone attrici *meno graditi a Parigi*. Del resto tutto sarebbe
» transitorio e subordinato alla minima volontà di Vostra Maestà. Non si è
» mai parlato di Talma. Per ovviare a qualunque equivoco Cellerier riceverà
» gli ordini dal primo ciambellano di Vostra Maestà, e non farà mai nessun
» passo che dopo avere ottenuto la sua approvazione. Fleury desidera da
» molto tempo abbandonare il teatro; la sua salute non gli permette di con-
» tinuare. Quando io mi trovava ancora a Parigi trattossi di prenderlo come
» mio lettore, oggi sarebbe direttore dello spettacolo francese a Napoli, se
» ciò conviene a Vostra Maestà. Mi vergogno d' occupare Vostra Maestà di
» questi dettagli; ma io li debbo al desiderio che ho di non poterle giam-
» mai dispiacere anche nelle cose più piccole (74). » — Vostra Maestà mi
» assicura di essere alla vigilia della pace, e che questa sarà sottoscritta senza
» la Sicilia. Io sarei afflitto, Sire, di essere un motivo di continuare la guerra:
» io faccio consistere quel poco di felicità che mi è riservata nell'essere utile
» a Vostra Maestà. È ancora gloria mia che Vostra Maestà consulti ciò che
» conviene a sè stessa ed al grand' impero, e che Ella non riguardi giammai

» nel re di Napoli che un fratello dedicato alla sua volontà, e troppo felice di » tutto ciò che potrà sembrare conveniente a Vostra Maestà (75). » — Sire, » io rendo conto a Vostra Maestà di tutto ciò che mi sembra meritare la sua » attenzione; pare che Ella non sia contenta della mia corrispondenza; io la » prego per l'avvenire a interrogarmi sopra gli oggetti ch' io trascuro di » presentarle ; in questo modo io sarò sicuro di avere interamente assecon- » dato le sue viste colla mia corrispondenza, cosa in cui del resto io pongo » molta importanza e cura (76). » — Vostra Maestà vedrà per le disposizioni » che furono prese, che le sue viste furono soddisfatte, per quanto le circo- » stanze lo consentivano (77). » — Ho ricevuto la lettera di Vostra Maestà » colle sue istruzioni. Io la ringrazio, e le metterò in esecuzione (78).» — Vor- » rà Vostra Maestà concedermi ch' io le parli di un oggetto particolare che » molto m'interessa? Desidererei che il fratello di mia moglie che fu legisla- » tore e presentato da molti dipartimenti al senato, e che è padre di sei figli, » che io amo molto, fosse nominato senatore da Vostra Maestà. Io debbo col- » locare questi figli, e mi converrebbe che il loro genitore avesse già ottenuto » questo favore da Vostra Maestà, e che fosse così stabilito onorevolmente a » Parigi. Io conto di maritarli a Napoli, sempre che Vostra Maestà non ordini » il contrario (79). » — Io prego Vostra Maestà di gradire tutti i miei rin- » graziamenti ; io conosco ogni giorno sempre più tutto ciò ch' io debbo alla » sua tenera sollecitudine ed alla sua saggia previdenza. Sono contento della » disposizione degli spiriti, e se Vostra Maestà continua ad occuparsi sì atti- » vamente di noi, Ella non debbe avere nessuna inquietudine sopra il nostro » conto (80). » — Sire, la causa della estrema penuria in cui mi trovo in » quanto a numerario, è lo stato di blocco assoluto in cui si trovano i porti » del regno. Mi si propone in questo momento di permettere una esporta- » zione di olii e di grani che mi fornirebbe un profitto considerevole : la casa » di commercio che fa questa proposizione è autorizzata e incaricata dal go- » verno inglese ; queste derrate debbono essere trasportate al di là dello » stretto di Gibilterra ; io rendo conto di tale fatto a Vostra Maestà. Se Ella » pensa ch' io debba approvare questa esportazione, io farò entrare molto » danaro ne' miei Stati, ed una buona parte nel mio tesoro, da 2 a 3 milioni » per lo meno. I miei bisogni, quelli delle armate di Vostra Maestà sono gran- » dissimi ; le mie piazze non sono fortificate per mancanza di danaro. *Nulla » di meno Vostra Maestà, come capo supremo, centro di tutti gli avvenimenti, è » solo in istato di giudicare ciò ch' io debbo fare in questa circostanza.* Se » Ella non mi dà un avviso positivo, tutto resterà nello stato attuale, e nulla si » cangerà (81). » — Vostra Maestà giudica a sei cento leghe questo paese, » come lo giudico io stesso che lo percorro, e me ne occupo incessante- » mente (82). » — Sire, a misura che io vivo e che conosco meglio gli uomini, » io comprendo sempre più la verità di tutto ciò ch' io ho inteso dire a Vostra

» Maestà nel corso della mia vita: la esperienza del governo m' insegna ciò
» che Vostra Maestà così spesso mi ha detto. Io spero che Vostra Maestà non
» prenderà ciò per adulazione *(sic)*; ma egli è vero, ed io non cesso di ripe-
» terlo, e principalmente di dire a me stesso, che Ella è nata con una supe-
» riorità di ragione ben sorprendente; ma io lo riconosco ben oggi, gli uomi-
» ni sono ciò che Ella mi aveva detto che essi erano (83). » — Per altro Vo-
» stra Maestà è il solo giudice competente de' progetti e degli avvenimenti
» militari: a lei spetta decidere ciò che conviene fare. Io desidero soltanto
» che Ella vegga in questo modo di procedere la mia buona volontà pel servi-
» zio di Vostra Maestà, e quanto io sono impaziente di potere ancora esserle
» utile in qualche cosa (84). » — Tosto ch' io avrò l' approvazione di Vostra
» Maestà, il mio ministro della guerra farà eseguire tutte le misure che sa-
» ranno prescritte in Francia per ciò che lo riguarda. Io ho qui un cattivo
» spettacolo francese, il quale nulla di meno fa grandi guadagni; i militari
» francesi ed anche le persone del paese vi concorrono. Gli uni vi provano
» meno dispiacere per la lontananza della patria, gli altri vi vogliono impa-
» rare la lingua e le maniere francesi: sotto questo doppio aspetto esso me-
» rita le mie cure. Io feci domandare Larive, che si è ritirato dal Teatro
» Francese. Se Vostra Maestà non trovasse nessun inconveniente che mi si
» mandassero i soggetti *che non sono utili al Teatro Francese*, in ciò mi fa-
» rebbe gran piacere. Non osai scrivere a Vostra Maestà sopra questo arti-
» colo, e quasi mi vergogno di parlarle di teatro. Dio sa in qual momento
» questa lettera sarà posta sotto gli occhi di Vostra Maestà! ma io non dubito
» che Ella non conosca il lato importantissimo d' un obbietto per altro secon-
» dario (85). » — Del resto, Vostra Maestà pensa a tutto, ed io sono tran-
» quillo. Io mi occupo a ristabilire l' ordine, ed aspetto con sicurezza le di-
» sposizioni ulteriori (86). » Fu pienamente provvisto alla esecuzione degli
» ordini di Vostra Maestà (87). » — Le truppe napoletane desiderano avere
» l' aquila sopra le loro bandiere. Se Vostra Maestà lo approva, io potrò dare
» ad èsse *l' aquila in riposo*, tale quale M. Tascher gliela presenterà. La ban-
» diera potrebbe essere tricolore coll'arma di Napoli in mezzo, o bianca colla
» medesima arma. Io desidero che Vostra Maestà mi faccia conoscere le sue
» intenzioni (88). » — Del resto io sono *abituato a sottomettere in tutto la mia*
» *opinione a quella di Vostra Maestà* (89). » — Sire, la deplorabile salute di
» mia moglie non mi lascia speranza che ella possa fare il viaggio di Napoli. Se
» ella avesse potuto farlo, sarebbe arrivata nel termine *fissato* da Vostra Mae-
» stà .... Dopo una separazione di due anni ho vivo desiderio di vedere mia
» moglie ed i miei figli. Io bramo assicurarmi da me stesso dello stato di salute
» di mia moglie, e di rivedere Vostra Maestà dopo una sì lunga assenza: ho
» molto da apprendere in alcune ore di conversazione con lei: così il *servizio*
» di Vostra Maestà ha pure molto da guadagnare. Io non domando che trenta

» giorni d'assenza dall'armata: dieci per il viaggio, dieci a Parigi, e dieci
» pel ritorno. Io avrò la risposta di Vostra Maestà il 10 novembre: se Ella
» *m'autorizza* a fare questo viaggio, posso essere a Parigi il 25 novembre, e
» di ritorno a Napoli il 10 od il 15 dicembre.... Vostra Maestà giudicherà se
» ciò ch'io domando è possibile. Io aspetto in tutti i casi la sua decisione con
» molta impazienza. Desidero molto che sia favorevole, ecc. (90). » — *Gene-
» rale supremo, agente di Vostra Maestà o re*... io mi farò sempre un preciso
» dovere di eseguire i suoi ordini (91). »

Giuseppe non si contentava di ubbidire direttamente agli ordini dell'imperatore e de' suoi ministri; la sua docilità arrivava perfino al punto di domandare gli ordini dallo stesso imperatore per sapere se doveva o no conformarsi col procedere del generale Grenier, che a Gaeta non voleva dare ascolto ai suoi reclami, e però così scriveva nel 1.° aprile 1807 al duca di Feltre: — « Io
» vi prego dunque, sig. Duca, di prendere gli ordini dell'Imperatore, affinchè
» se Sua Maestà approva la condotta del sig. conte Grenier, del quale io non
» ho che a lodarmi sotto tutti gli altri rispetti, possa io stesso conformarmi ad
» essa, e cessare dai reclami fin a questo momento inutili presso del generale
» Grenier (92). » E come se tutto ciò fosse poco, egli voleva ancora che per fino il pubblico rilevasse questa sua ubbidienza dalle parole dello stesso imperatore, senza l'appoggio del quale tutti ben sapevano che egli non avrebbe potuto mantenersi, come si apprende per esempio, dal seguente brano: — « Le persone di questo paese non sono senza penetrazione: esse
» conoscono appieno che il bene, il male, tutto dipende dalla volontà di
» Vostra Maestà; se Ella non è ben disposta in mio favore, esse intendono che
» lo Stato se ne può risentire; e quale fiducia potrebbero esse avere in un
» uomo che fosse tanto sciocco da essere ingrato a Vostra Maestà, che ha
» una penetrazione assai nota per conoscere la verità?... Io so inoltre, o al-
» meno spero molto, che Ella sia contenta di me, e sa quel ch'io penso e quel
» ch'io sento. Ma il pubblico di una grande città non è nella confidenza di
» Vostra Maestà, nè nella mia; *io ho bisogno che si sappia* ciò che Vostra
» Maestà pensa di me, ciò ch'ella ha detto con verità ed in proposito a' de-
» putati ch'io le spedii (93). » — Ho reiterato l'ordine di pagare tutto ciò
» che essi *(i Russi)* non pagassero, di fare loro fornire tutto ciò che doman-
» dassero, e di trattarli il meglio possibile. E, affine di assicurarmi della pun-
» tuale esecuzione de' miei ordini, mandai uno de' miei ajutanti di campo so-
» pra i luoghi, e *lo incaricai di fare sapere* al generale russo che, *secondo gli*
» *ordini di vostra Maestà*, la mia intenzione era che egli trovasse ne' miei
» Stati tutte le felicità ed i piaceri che fosse possibile procurare a lui, come
» alle truppe sotto i suoi ordini (94). »

E che la soggezione di Giuseppe all'autorità di Napoleone fosse non solo confessata da lui, ma ancora riconosciuta fin da principio da que' medesimi

che gli erano sottomessi, si rileva primieramente da una lettera del generale Radet, incaricato dell' organizzazione della gendarmeria del regno di Napoli diretta a' 16 aprile al medesimo Giuseppe : — « Io soddisfo inoltre ad un do» vere penoso in quanto che importa accusa; ma questo per me è sacro, » quando si tratta di un fatto che tende ad alterare l' amore e la confidenza » de' popoli Napoletani verso il loro nuovo monarca, *ed il mio a cui giuro* » *ubbidienza*. In conseguenza, io ho l' onore d' indirizzare a Vostra Maestà » (perdonate, Sire, una espressione la cui franchezza parte da un cuore che » si dedica intieramente alla persona di Vostra Maestà, senza cessare di essere » dedicato a quella di Napoleone il grande, *nostro* illustre imperatore e re) » una nota relativa alla concussione commessa a Chieti, negli Abruzzi » citeriori (95) ».

» Reynier (dice il Sig. du Casse) senza riguardo a' diversi titoli del » fratello di Napoleone, al medesimo tempo luogo-tenente dell' Imperatore, » re, generalissimo dell' armata di Napoli, aveva trattato col nemico perfino » senza fare menzione del suo sovrano. E Cavaignac nel sottosrcivere questa » capitolazione (di Reggio) non avendo usato il titolo che portava di scudiere » di Giuseppe, il re si offèse parimente dell' uno e dell' altro (36), » e ciò diede motivo alle seguenti lettere che egli scrisse a suo fratello : — « Sire, » ricevo la notificazione della presa del castello di Reggio ; si sono fatti » 800 prigionieri. Rimetto a Vostra Maestà il rapporto e la capitolazione. » Io fui sorpreso, e non ho potuto dissimularlo al generale Reynier, che » egli avesse commesso il fallo di non ricevere questo castello *per me, come* » *re di Napoli, ed in mio nome come generale supremo dell' armata*. È la seconda » volta che questo generale commette un simile errore.... Vostra Maestà » noterà che il generale Cavaignac, mio scudiere, dissimulò questo titolo. » Come può egli credere ch' io possa sopportare tale mancanza ? (37) » E questa opinione che Giuseppe non fosse altro che un re *agente*, *prefetto* o *commissario* di Napoleone era così generale, che per fino gl' impiegati dei dicasteri di Parigi, ancora negli atti più solenni, trascuravano di chiamarlo re di Napoli, e molto meno ancora delle Due Sicilie, come si rileva dalla seguente lettera dello stesso Giuseppe : — « Ricevetti M. di Lafeuillade ; le sue » lettere credenziali sono dirette al *re Napoleone, re di Napoli*. Vi sono evi» dentemente due omissioni importanti (98) : prego la Maestà Vostra a dare i » suoi ordini in proposito (99). »

Ma quale maraviglia che tutti fossero unanimi in questa opinione, se questa era pure l' opinione dello stesso Napoleone e di tutti quanti i membri della sua propria famiglia ? « Si sa, (dice il Sig. du Casse (100), che Luciano » aveva contratto un secondo matrimonio, che non era stato approvato da » Napoleone. Quest' ultimo voleva ottenere da lui che rompesse il matrimonio » con sua moglie, e si unisse al *sistema di dinastia* che egli fondava. Luciano,

» di un carattere indipendente, fin allora aveva ricusato di sacrificare alle
» idee di Napoleone. Giuseppe lo vide, gli parlò, ma non ottenne che la pro-
» messa di andare a trovare il loro comune fratello a Mantova, e di lasciare
» partire per la Francia una figlia che aveva del primo matrimonio, e sopra
» la quale l'Imperatore aveva delle vedute che si univano alla sua politica
» generale, ed a' suoi interessi dinastici. » Questa pretensione ingiusta e snaturata diede luogo ad alcune lettere che vengono in appoggio di ciò che dicevamo.

Alcuni mesi prima dell' abboccamento di Giuseppe e Luciano, Elisa, loro sorella, scrisse a quest' ultimo la seguente lettera : — « Marlia, 20 giu-
» gno, 1807. — Mio caro Luciano, ricevetti la tua lettera. Permetti alla mia
» amicizia alcune riflessioni sopra lo stato attuale delle cose. Io spero che tu
» non avrai a male le mie osservazioni, perchè l' amicizia per te e pei tuoi
» non può giammai cambiare. Ti fanno delle proposizioni che avresti trovate
» convenienti un anno fa, e che avresti sul momento accettate per la felicità
» della tua famiglia e di tua moglie. Oggi tu le ricusi. Non vedi tu, caro
» amico, che l' unico mezzo di mettere ostacolo alle adozioni si è *che Sua*
» *Maestà abbia una famiglia di cui possa disporre?* Restando vicino a Napo-
» leone e ricevendo da lui un trono, tu gli sarai utile; egli mariterebbe le
» tue figlie; e fintanto che egli troverà nella sua famiglia la possibilità di
» *eseguire* i suoi progetti e la sua politica, *che debbe essere tutto per lui*, egli
» non sceglierà stranieri. *Non conviene trattare col padrone del mondo, come*
» *con un uguale.* La natura ci fece figli del medesimo padre, ed i suoi prodigi
» *ci hanno resi suoi sudditi. Quantunque sovrani, noi abbiamo tutto da lui.*
» Vi ha un nobile orgoglio in confessarlo, e mi sembra che la nostra sola
» gloria debba essere quella di giustificare per la nostra maniera di governa-
» re, che noi siamo degni di lui e della nostra famiglia (101). »

Eccone un' altra di Giuseppe scritta da Modena alli 11 dicembre 1807 : —
« Sire, trovai Luciano a Modena.... Egli persiste nelle assicurazioni che mi
» aveva già dato nel mio passaggio per Roma, cioè che contento del suo stato
» non desiderava uscirne che tanto quanto ciò potrebbe essere utile alle ve-
» dute di Vostra Maestà sopra la sua dinastia, e compatibile col dovere che si
» è imposto di non abbandonare una moglie, che oggi non dipende più da lui
» di non avere, che gli ha dato quattro figli, e della quale egli non ha che a
» lodarsi infinitamente dacchè vive con essa. Quali che sieno le osserva-
» zioni che io gli abbia fatto, e per quanto forti mi siano sembrate le ragioni
» che gli addussi, non ho potuto ottenere altra risposta se non ch' egli aveva
» messo il suo onore in non rifiutare nè sua moglie, nè i suoi figli; chè gli era
» impossibile disonorarsi anche soltanto a' suoi propri occhi. Mi dispiace di
» non potere dire altro a Vostra Maestà ; ma Iddio è grande e misericor-
» dioso; io conosco ogni giorno sempre più, Sire, che Vostra Maestà avendo

» tanta bontà quanta ne ho io esperimentata, ha tanti spedienti nello spirito
» che tutto ciò, in cui Ella si mette, debbe riuscire. Io faccio voti a questo
» fine (102). »

Napoleone, trattando sempre dello stesso assunto, così scrive da Milano ai 17 dicembre 1807: — « Luciano mi sembrò essere combattuto da diffe-
» renti sentimenti, e non avere forza abbastanza per prendere un partito.
» Ho esaurito tutti i mezzi che erano in mio potere per richiamare Luciano,
» che si trova ancora nella primiera giovinezza, all' impiego de' suoi talenti
» *per me* e per la patria.... Dite a Luciano ch' io fui commosso al suo dolore
» e ad alcuni de' sentimenti che mi ha attestati; e però tanto più mi rin-
» cresce ch' egli non voglia essere ragionevole e contribuire al suo ed al *mio*
» riposo (103). »

E che questa stessa autorità di Napoleone e soggezione di Giuseppe sia un fatto oramai riconosciuto e confessato da tutti gli scrittori e per fino dai più passionati in esaltarli, si rileva dalle medesime frasi con cui il Sig. du Casse parla ora dell' una ora dell' altra. Ecco come esso si esprime in varii luoghi della sua citata opera: — « In conseguenza di *questi ordini formali*
» (di Napoleone), il re (Giuseppe) diresse sopra Otranto il generale Berthier,
» ecc... L' imperatore impazientissimo di vedere *i suoi ordini eseguiti*, temendo
» sempre che gl' Inglesi non venissero dalla Sicilia ad opporsi all' occupa-
» zione di Corfù e di Cattaro sollecitava, in tutte le sue lettere, suo fratello ad
» affrettare la spedizione; però malgrado l' attività spiegata in questa circo-
» stanza da Giuseppe, malgrado il *suo ardente* desiderio di soddisfare l' inten-
» zioni di cui esso conosceva l' importanza, non fu possibile agire così pron-
» tamente come avrebbe voluto l' Imperatore.... Giuseppe dopo avere *esegui-*
» *to gli ordini di suo fratello*, ecc.... (104). » — L' Imperatore tosto che dava
» un ordine, era per tal modo impaziente di conoscerne l' esecuzione, che di-
» menticava alcune volte le lontananze e gli ostacoli (105). » — La sua affe-
» zione (di Giuseppe) per l' Imperatore non faceva che accrescere la sua
» ammirazione per questo fratello; egli gliene dava ogni giorno le maggiori
» prove, sacrificando i suoi istinti ed i suoi gusti alla politica ed alle viste gi-
» gantesche del vincitore dell' Europa (106). » — Il re di Napoli, che suo
» fratello teneva in una grande dipendenza in tutto ciò che riguardava l' ar-
» mata e le flotte francesi, non osava da sua parte dare un ordine formale ad
» un ufficiale generale, che non faceva parte delle sue truppe. Egli temeva
» *con ragione* di ricevere in tale circostanza de' duri rimproveri, come
» quelli che alcune volte gli arrivavano da Parigi (107). » — Il giorno dopo
» quello in cui questo ultimo (Giuseppe) riceveva da Napoleone l' *ordine* di
» partire senza dilazione per Baiona ecc. (108). »

Siccome l' ultimo ordine che Napoleone dava a Giuseppe di abbandonare senza dilazione la corona di Napoli, fu l' ultima prova della sua autorità sopra

# NOTE.

(1) Vedi Prop. I, pag. 11. (2) Vedi avanti pag. 34.

(3) Dunque Giuseppe accettando la corona di Napoli doveva servire Napoleone!

(4) Questi sentimenti furono comprovati da' fatti. Luciano, perchè non ha voluto mai ripudiare la propria moglie ed i propri figli, e perchè non ebbe riguardo a disapprovare la politica ingiusta ed alle volte anche sacrilega di suo fratello Napoleone, non ebbe mai corona, anzi fu obbligato ad emigrare da Roma. Luigi, quantunque abbia avuto la corona d' Olanda, ne fu privato tosto che manifestò la risoluzione di non volere sacrificare in tutto gl' interessi del suo popolo alla politica ed a' vasti progetti di Napoleone. (Tom. IV, pag. 10, 11, 78, 81, 249, 283, ecc. ecc.)

(5) Tom. II, pag. 130, 131, 132.

(6) Così Napoleone al fratello: — «Io non ve ne posso dire di più; perchè mi con- » sta, che le mie lettere sono vedute da più persone. Ciò che vi dico è certo, le mie let- » tere furono citate a Parigi, ed io riconobbi le mie proprie espressioni. Giacchè siete » voi stesso che mi scrivete, *voi solo* dovete leggere le mie lettere, e chiuderle sotto » chiave, affinchè nessun altro che voi leggere le possa.» (Tom. III, pag. 136). — «Questa » disposizione *voi solo* la dovete conoscere, ella deve essere eseguita come una cosa na- » turale ... *Io ve lo ripeto, se questa lettera fosse letta da altri che non fosse voi,* voi » guastereste i vostri affari. Io ho l' abitudine di pensare tre o quattro mesi prima a ciò » che debbo fare, e calcolo sopra quello che può accadere di peggio. Voi dunque gua- » stereste i vostri affari, lasciando penetrare ch' io vi scrivo questo. » (Tom. III, pag. 208 209). Napoleone dopo avere insistito più volte sopra la necessità di *guardare il segreto* delle sue lettere, e non contento di avere consigliata al fratello la precauzione di chiuderle sotto chiave, alla fine si decise per una cifra, e così scrive a Giuseppe: — «Sareb- » be conveniente stabilire una cifra tra voi e me, ed io scrissi a M. Talleyrand, che ve » ne mandasse una.» (Tom. III, pag. 356).

Lo stesso Sig. du Casse, volendo giustificare il contrammiraglio Cosmao, confessa che le lettere di Napoleone erano *tutte* confidenziali. Ecco le sue parole: — «Co- » smao era un bravo marinajo, e pieno d' energia: esso non meritava le dure invettive » di cui l' Imperatore lo caricò nelle sue lettere a suo fratello, *lettere peraltro tutte con-* » *fidenziali, e che non erano destinate ad essere lette da nessun altro che da Giusep-* » *pe.* » (Tom. IV, pag. 171).

(7) Napoleone non aspettò la morte di Giuseppe per nominare un altro re; nè nominando questo, chiamò un principe della sua casa o figlio adottivo, ma in vece Murat!

(8) Erano i Francesi o i Napoletani, ovvero gli uni e gli altri? In ogni caso Napoleone agiva sempre per l' interesse de' *suoi* popoli.

(9) Questa idea fu costante in Napoleone, perchè in una lettera che esso scrive da Finckenstein il 4 Maggio 1807, così dice al fratello: — « Io penso che l' abitudine di go- » vernare col vostro buono spirito e colle vostre felici qualità naturali rinforzerà il vostro » carattere, e vi renderà più proprio a dirigere questa immensa macchina, se per avven- » tura il destino vi facesse vivere più di me. » (Tom. III, pag. 354).

(10) Tom II, pag. 128, 129, 130.
(11) Tom. I, pag. 92, 92, n. 1.
(12) Ivi, in fine.
(13) Tom. I, pag. 92.
(14) Tom. II, pag. 122.
(15) Tom. I, pag. 92. Tom. II, pag. 131.
(16) Tom. II, pag. 158. Tom. IV, pag. 97.
(17) Ivi.
(18) Tom. II, pag. 141, 142.
(19) Tom. II, pag. 198.
(20) Tom. III, pag. 200, 201.
(21) Tom. II, pag. 217.
(22) Tom. II, pag. 250, 251, 253.
(23) Si riferisce al discorso fatto da Giuseppe, quando fu riconosciuto re.
(24) Tom. II, pag. 266, 267.
(25) Tom. I, pag. 92.
(26) Tom. III, pag. 255.
(27) Tom. II, pag. 275.
(28) Tom. II, pag. 142.
(29) Tom. III, pag. 320.

(30) In tutta la corrispondenza di Napoleone I con suo fratello Giuseppe, re di Napoli, appena trovo nel Tom. III, pag. 298 una lettera, in cui il primo, scrivendo al secondo, usi il titolo di Maestà « Questa lettera (dice il Sig. du Casse in un' apposita nota) » doveva essere consegnata a Giuseppe dalla deputazione mandata dal re di Napoli a com» plimentare l' Imperatore per l' occasione del buon capo d' anno; ecco ciò che spiega la » forma officiale. » A noi conviene aggiungere che non ostante questa forma officiale, Napoleone incomincia la detta lettera colla frase *Monsieur mon frère*, e non colla parola *Sire* come faceva sempre Giuseppe.

Al Tom. IV, pag. 70 si trova ancora un' altra lettera data da Milano il 20 novembre 1807, in cui Napoleone incomincia e finisce colla frase *Monsieur mon frère*, ma in questa non si legge più il titolo di *Maestà*.

(31) Leggendo una lettera di Giuseppe scritta da Napoli a' 13 agosto 1806, e la risposta scritta da Rambouillet a' 23 dello stesso mese ed anno, noi non sapremmo dire quale ci sembri più degna di considerazione, o la bassa cortigianeria con cui Giuseppe vorrebbe rammentare all' *imperatore* il suo antico amore fraterno, senza azzardarsi a proferirne il nome, o l' arroganza con cui Napoleone mette al disopra di quest' amore l' *amicizia* dell' imperatore! Riportiamo i brani di queste due lettere perchè i nostri lettori decidano. « Io resterò qui (così Giuseppe) fino alla festa di Vostra Maestà, che Le » auguro felice: desidero che Ella provi ancora qualche piacere nel ricevere questa espres» sione della mia tenerezza. *Il glorioso imperatore non potrà mai degnamente compen» sarmi di quel Napoleone che io tanto amai, e che desidero ritrovare tale quale lo » trovai venti anni fa, se mai egli si ritrova a' Campi Elisi*.... » (Tom. III, pag. 122).

« Mio fratello (così risponde Napoleone); ricevetti la vostra lettera del 13 Agosto. » Mi spiace che voi crediate non potere ritrovare vostro fratello ne' campi Elisi... È na» turale che a' quarant' anni egli non abbia per voi i medesimi sentimenti che a' dodici. » Ma egli ha per voi sentimenti più reali e più forti: la sua *amicizia* è l' imagine della » sua anima. » Tom. III, pag. 159.

(32) Tom. II, pag. 274, 275, 276.

(33) *Ivi*. — Abbiamo voluto incominciare dal presente brano non tanto per provare l' autorità che Napoleone esercitava sopra il regno di Napoli, e fare conoscere alcuni dei mezzi di cui esso si serviva per sempre più consolidarla, quanto principalmente per mostrare che Napoleone, anche nelle cose che più sembravano destinate al bene generale della società, e che però più applauso hanno riscosso, (come fu di certo il suo *codice civile*) ha avuto sempre per ragione e per fine il suo interesse particolare; e quindi ch'egli non ha fatto nulla che rispetto a sè, che riguardo a' propri interessi!

(34) Tom. II, pag. 318, 319. Vedi più innanzi la risposta di Giuseppe.

(35) Tom. III, pag. 137.
(36) Tom. III, pag. 170.
(37) Tom. III, pag. 308, 209.
(38) Tom. III, pag. 211.
(39) Tom. III, pag. 229.

(40) Tom. III, pag. 234. Da questa lettera scritta da Berlino a' 10 novembre 1806, e da un'altra da Saint-Cloud a' 2 settembre 1807, si rileva che Giuseppe non era padrone di richiamare la sua propria moglie senza prima ottenere la permissione di Napoleone. Si legga dunque anche quest' ultima, come una novella prova della bell' indipendenza di cui godeva il re di Napoli! — « Mio fratello, troverete qui acclusa la lettera ch' io scrivo » a vostra moglie. Il tempo si è rinfrescato considerevolmente. *Io desidero dunque che » essa parta il 15.* »

« Mia sorella e cognata, desidero che partiate per Napoli. La stagione attuale è la » migliore. Io penso pertanto che voi dovete partire il 15 settembre, affine di arrivare il 23 » o il 24 a Milano, e di essere a Napoli dal 1 al 10 ottobre. Questa lettera non avendo altro » fine, io prego Iddio, mia sorella e cognata, che vi abbia in sua santa e degna guardia. » (Tom. III, pag. 435). Si avverta che il cattivo stato di salute della principessa fece sì che quest' ordine non ebbe il suo effetto; e che Giuseppe per tal motivo, domandando più tardi un permesso di 30 giorni per andare a vederla, questo non gli fu concesso, come più innanzi si vedrà!..

(41) Tom. III, pag. 288.
(42) Tom. III, pag. 355.
(43) Tom. III, pag. 357.
(44) Tom. III, pag. 368.
(45) Tom. III, pag. 392.
(46) Tom. III, pag. 395.
(47) Tom. III, pag. 417.
(48) Tom. III, pag. 423.
(49) Tom. III, pag. 442.
(50) Tom. IV, pag. 30.
(51) Tom. IV, pag. 50.
(52) Tom. IV, pag. 85.
(53) Tom. IV, pag. 163.

(54) Perchè si conosca la ragione di questo amaro rimprovero, che ben rivela tutta l' arroganza del carattere di Napoleone, conviene sapere che Napoleone aveva scritto primieramente la seguente lettera: — « Mio fratello, le impertinenze della corte di Roma » non hanno limiti; sono impaziente di finirla. Congedai i suoi negoziatori. La mia inten- » zione è che voi radunìate a Terracina una colonna di 2 mila uomini di truppe napole- » tane di fanteria e di cavalleria; d' un battaglione francese da 8 a 900 uomini; di un » reggimento di cavalleria di 400 uomini; di 4 pezzi d' artiglieria napoletana, e 6 pezzi » francesi col loro treno, il che farà 3 mila uomini e 10 pezzi d' artiglieria. Farete tutto » questo senza chiasso. Metterete questa colonna sotto gli ordini d'un generale di brigata » il quale aspetterà a Terracina le istruzioni del generale Miollis dal cui comando tale » colonna dipenderà. Questo generale riunisce 3 mila uomini a Perugia, il generale Le- » marois altrettanti a Foligno. Con questi 6 mila uomini egli si metterà in marcia sopra » Roma, *come se andasse a raggiungere l' armata di Napoli*. Pervenuto a Roma, pren- » derà possesso del castello di Sant' Angelo ed il titolo di comandante supremo delle » truppe che sono negli stati del papa, e manderà gli ordini alla vostra divisione di Ter- » racina, affinchè questa venga a raggiungerlo in tutta fretta a Roma. Voi capite che que- » sta spedizione ha da tenersi in *gran segreto*. La vostra colonna di Terracina non si » deve porre in movimento che per arrivare nel momento dell' entrata del generale » Miollis in Roma. Forse sarà inutile che essa penetri nella città; ma sarà necessario che » vi si avvicini da 4 a 5 leghe. Io incarico il vice-re di farvi conoscere il giorno in cui il » generale Miollis giungerà a Roma, affine di non marciare che nell' ultimo momento. » Io mi riservo di dare gli ordini ulteriori tosto che Miollis arriverà a Roma.» (Tom. IV, » pag. 100, 101.)

Ora in forza di queste ultime disposizioni, il generale Miollis fece partire per Napoli tutti i cardinali Napoletani; ed egli è appunto di ciò che Giuseppe si lagnava nella seguente lettera, che scrisse a Napoleone: — « Il generale Miollis mi mandò inopinata» mente i cardinali napoletani. Fra questi si contano due assai notabili: l'uno, il cardi» nale Ruffo de Scylla, arcivescovo di Napoli, è un fanatico di buona fede; la piccolezza » della sua testa non è paragonabile che alla sua cieca sommissione a'più piccoli capricci » della corte di Roma. Sono due anni ch' egli ebbe l' impertinente sciocchezza di farmisi » presentare con tutta la solennità per prestarmi il suo giuramento, e, ammesso alla mia » presenza, mi disse che non poteva prestare giuramento senza averne ottenuta la per» missione dalla corte di Roma. Io quindi fui obbligato ad esigliarlo. Non fui avver» tito della sua partenza da Roma che alcuni giorni dopo per l'agitazione de' preti e la » riunione del capitolo, il quale aveva deliberato di portarsi al suo incontro con tutto il » clero, e di riceverlo in trionfo fuori della città. Già il vescovo, che fa qui le sue fun» zioni, era minacciato da una turba di fanatici, e si trovavano preparate delle mute a » sei cavalli per il nuovo aspettato. Diedi ordine ad un ufficiale di sorprenderlo prima del » suo arrivo. Il prelato fu incontrato a tre leghe dalla città, e condotto a Gaeta, ove re» sterà fin tanto che Vostra Maestà mi dica, se Ella vuol avere la bontà di permettermi di » mandarlo in una città de' dipartimenti del Reno. Quivi goderà di una pensione conside» revole sopra il suo arcivescovato, e non sarà a carico di nessuno .... Io faccio dare un » passaporto al cardinale Ruffo di Bagnara, l'antico generale. Riguardo agli altri tre, » due sono de' vecchi e miserabili fanatici, ostinati e sciocchi fin al punto di dire che » mi riconosceranno dal momento ch' io avrò ottenuto l' investitura dalla Santa Sede. Io » non posso nè tollerarli ne' miei stati, nè perseguitarli. Io mi decido per tanto a man» darli via: essi non sono pericolosi in parte alcuna, ma lo sarebbero qui. Vostra Mae» stà avrà la bontà di approvare che essi vivano in una città d' Italia o di Francia..... » Prego Vostra Maestà ad autorizzare queste disposizioni » (Tom. IV, pag. 204, 205, 206).

Appena Giuseppe conobbe le intenzioni di Napoleone, e ricevette il suo amaro rimprovero, subito si affrettò a rispondergli con quella umiltà e bassa cortigianeria che così bene lo distinguono in tutte le sue lettere: — « Vostra Maestà (risponde egli pri» mieramente) avrà veduto in seguito delle mie lettere, ch'io mi sono conformato alle sue » intenzioni, ricevendo il giuramento de' cardinali che lo prestarono, ed allontanando i » due, sopra de' quali io non poteva contare. » (Tom. IV, pag. 223) — E poi: — « Sire, » ricevo la lettera di Vostra Maestà del 25. Io le trasmetto una relazione esatta sopra i » cardinali napoletani. Vostra Maestà giudicherà *s' io meritava gli amari rimproveri* » contenuti nella sua lettera del 25. Se Ella rilegge la sua lettera, comprenderà bene, » giacchè mi conosce, la pena che essa ha dovuto cagionarmi, e ne avrà un vivo dispia» cere. Ma io supplico Vostra Maestà a non pensare che alla mia tenerezza verso di lei, » alla mia riconoscenza ed al mio rispetto. » (Tom. IV, pag. 223).

(55) Tom. II, pag. 372.

(56) Tom. III, pag. 339.

(57) Tom. III, pag. 407.

(58) Tom. III, pag. 354.

(59) Tom. IV, pag. 175.

(60) Tom. IV, pag. 227. Il Signor du Casse conferma anche qui ciò che noi andiamo dicendo sopra l'autorità di Napoleone e l' ubbidienza di Giuseppe: — « Questa let» tera (dice egli in un' apposita nota) e le seguenti provano all' evidenza, che tutto ciò » che è passato a Baiona fin a questo momento era stato fatto non solo senza la minor » partecipazione di Giuseppe, ma ancora senza che questi fosse stato consultato. »

(61) Tom. IV. pag. 228, 229.

(62) Tom. IV. pag. 182.

(63). Questa resistenza gli fece perdere ben presto la corona, come lo confessa il Sig. du Casse : — « Luigi altro fratello di Napoleone regnava in Olanda; ma resi- » stendo, per l' interesse de' suoi sudditi, a' voleri dell' Imperatore, egli perdette ben » presto il suo trono. L' Olanda fu riunita alla Francia; le città anseatiche subirono la » stessa sorte. » (Tom. IV. pag. 249).

(64) Tom. IV, pag. 285, n. 1.

(65) Tom. II, pag. 181, 182.

(66) Tom. II, pag. 199.

(67) Tom. II, pag. 208. Questa lettera porta la data del 26 aprile 1806, però nel 17 settembre dello stesso anno Giuseppe insisteva ancora per una risoluzione : — Sire, ecco » il progetto degli stemmi che fu adottato dal mio consiglio : le ragioni sono dettagliate » nella memoria qui acclusa. Il manto e le armi principali sono quelle de' Normanni. Se » Vostra Maestà le approva, io le adotterò. È indispensabile che questo affare si finisca a » motivo de' suggelli, principalmente nel momento in cui debbo mandare de' ministri » all' estero. Io aspetto sempre l' autorizzazione di Vostra Maestà per inviarle un am- » basciatore. » (Tom. III, pag. 183, 184).

(68) Tom. II, pag. 211. 212.

(69) Tom. II, pag. 220.

(70) Tom. II, pag. 234.

(71) Tom. II, pag. 235.

(72) Tom. II, pag. 394. 295.

(73) Tom. II, pag. 318. Ad un altro rimprovero sopra il medesimo assunto, così risponde : — « Io farò dirigere lo spirito de' giornali nel senso che Vostra Maestà ebbe la » compiacenza d' indicarmi. » (Tom. III. pag. 238.)

(74) Tom. II, pag. 253 354. Si vedrà più innanzi un' altra lettera sopra il medesimo assunto.

(75) Tom. II, pag. 385.

(76) Tom. III, pag. 129. 130.

(77) Tom. III, pag. 131.

(78) Tom. III, pag. 166.

(79) Tom. III, pag. 243.

(80) Tom. III, pag. 306. 307.

(81) Tom. III, pag. 319. 320.

(82) Tom. III, pag. 323.

(83) Tom. III, pag. 324.

(84) Tom. III, pag. 344.

(85) Tom. III, pag. 250.

(86) Tom. III, pag. 406

(87) Tom. III, pag. 417.

(88) Tom. III, pag. 419.

(89) Tom. III, pag. 422.

(90) Tom. IV, pag. 46, 47. Solamente un re *prefetto, commissario* od *agente* sarebbe capace di domandare una tale licenza, e tuttavia questo viaggio, che tutte le circostanze giustificavano, non fu permesso ! Giuseppe non ha potuto rivedere la propria moglie ed i figli che più tardi a Napoli !

(91) Tom. IV, pag. 65.

(92) Tom. III, pag. 329.

(93) Tom. III, pag. 336, 337.

(94) Tom. IV, pag. 48.

(95) Tom. II, pag. 194, 195.

(96) Tom. IV, pag. 96, 97.

(97) Tom. IV, pag. 136, 138.

(98) Queste due ommissioni, che Giuseppe non si azzarda a dire, le spiega il Sigr. du Casse in un' apposita nota: — «Le due ommissioni di cui Giuseppe vuole parlare sono » i nomi di *Giuseppe* e delle *Due Sicilie* ; così le lettere credenziali di M. de Lafeuillade, » ambasciatore di Francia a Napoli, dovevano portare *Giuseppe* Napoleone, re delle » *Due Sicilie*. »

(99) Tom. IV, pag. 185.

(100) Tom. IV, pag. 10.

(101) Tom. IV, pag. 11, n. 1.

(102) Tom. IV, pag. 78.

(103) Tom. IV, pag. 81.

(104) Tom. III, pag. 382, 383.

(105) Tom. III, pag. 417, n. 1.

(106) Tom. IV, pag. 8.

(107) Tom. IV, pag. 170, 171.

(108) Tom. IV, pag. 175.

(109) Tom. IV, pag. 231.

(110) Tom. IV, pag. 231.

## III.

**Napoleone riguardava il Regno di Napoli qual paese di conquista; per la qual cosa era grande la sua diffidenza verso i Napoletani, e perpetua la ostilità di questi contro di lui affine di scuoterne il giogo; il che rese necessario, per sostenere nel regno la nuova dinastia, la permanenza dell' armata che ve la aveva introdotta.**

Che Napoleone riguardasse il regno di Napoli quale paese di conquista si potrebbe ragionevolmente dedurre dall' insieme delle cose superiormente esposte; ma ciò risulterà ancor meglio dai seguenti brani della più volte mentovata corrispondenza, che noi, fedeli al concepito divisamento, siamo per produrre in prova della grande diffidenza, che lo stesso Napoleone mantenne sempre verso i Napoletani, e che seppe così bene ispirare ed alimentare anche nell' animo di suo fratello Giuseppe.

Qui per altro, prima di procedere innanzi, giova che noi premuniamo il lettore affinchè possa apprezzar bene il valore di certe parole d'ignominia e di scherno, adoperate quasi costantemente da Napoleone e da Giuseppe nella epistolare loro corrispondenza quando occorreva ad essi di parlare dei Napoletani ed in generale degli Italiani. — Secondo il linguaggio Bonapartista, i vocaboli *canaglia, popolaccio* ec. valgono a significare in genere le moltitudini, ed il popolo; i vocaboli poi *briganti, assassini* ec. valgono a significare più specialmente quei magnanimi, che valorosamente combattono in difesa del legittimo loro sovrano, della lor patria, delle loro leggi, dei loro usi, della loro religione, insomma della lor propria libertà. Per siffatta guisa all' onta dell' oppressione si aggiungeva l' onta del linguaggio sempre sprezzante, sempre ignominioso, ai Napoletani non meno che agli altri popoli tutti dell' Italia.

Premessi questi schiarimenti, entriamo nel proposito nostro. — « Imagino (così Napoleone a Giuseppe) che abbiate fatto occupare i forti, che » abbiate avuta la cura di farli armare e munire, e che abbiate disarmata la » città, e governato un poco con rigore... Disarmate la *canaglia*, fate uscire » di Napoli tutti gli stranieri, Russi, Inglesi, *ed anche i medesimi nazionali*, » che non siano di Napoli (1). » — Io vi raccomando di non marciare senza » guardia; a questo fine componete la vostra guardia di quattro reggimenti » di cacciatori e di ussari, formate ancora due battaglioni di granatieri, presi » dai granatieri dell'armata, ed una compagnia di artiglieria leggiera. Fate » bene il vostro conto, che quindici giorni più presto o più tardi voi avrete » una insurrezione. È un avvenimento che succede costantemente in un paese » *conquistato*... Qualunque cosa voi facciate, voi non vi sosterrete per l'opi» nione. Abbiate cura che vi sieno de' mortaj ne' forti, e delle riserve per pu» nire prontamente l'insurresione che scoppiasse. Fate in modo di arrivare » prontamente ad un disarmo... Io m'immagino che voi abbiate de' cannoni » ne' vostri palazzi, e che abbiate preso tutte le misure per la vostra sicurezza. » Voi non potrete invigilare mai troppo tutta la vostra gente... Tutti gli » imbarazzi, nei quali vi trovate in questo momento, si provano sempre in » circostanze uguali alle vostre. Disarmate, disarmate! Stabilite l'ordine in » cotesta immensa città. Tenete i vostri parchi in posizione, ove la *canaglia* » non possa prendere i vostri cannoni. Calcolate che voi avrete una solleva» zione od una piccola insurresione (2). » — I lazzaroni debbono avere de' ca» pi: è necessario che questi rispondano di tutto. Qualunque cosa voi facciate, » sappiate che avrete un' insurrezione. Disarmateli. Voi non mi parlate dei » forti! se è necessario, fate stabilire tre o quattro batterie, com'io feci al » Cairo, che possano gettare *delle bombe ne' differenti rioni di Napoli*... Par» latemi un poco de' forti. Io immagino che essi dominino la città, che voi vi » abbiate nominati comandanti *ad hoc*. Sarà necessario che quanto prima vi » occupiate ad organizzare una gendarmeria. I sentimenti che provaste alla » vostra entrata in Napoli, nascono sempre alla prima entrata in paese *con*» *quistato* (3). » — Mio fratello, non bisogna dissimularvi che voi non possede» rete realmente il regno di Napoli che fissandovi un gran numero di Fran» cesi. Ciò non può avere luogo che distribuendo agli uni porzioni di terri» torio, e dando agli altri degl' impieghi particolarmente nel militare, e con» fidando loro il comando delle città, delle piazze da guerra e de' forti. Io » non veggo per conseguenza alcuna ragione per la quale voi vi dobbiate » dare troppa premura a formare truppe napoletane, ed ad introdurre nell'ar» mata ufficiali napoletani, che non saranno mai sicuri per voi (4). » — Orga» nizzate poche truppe napoletane, non c'è da fidarsene nel primo momento. » Voi potrete formare un reggimento e mandarlo in Francia. Arrivato in Ita» lia io lo prenderò al mio soldo; sarà buono per servire ne' Pirenei. La mi-

» sura che avete preso di dare un soldo a tutti gli ufficiali che non seguirono
» il re di Napoli, va soggetta a molte osservazioni. Non vi ingolfate in una
» spesa immensa: la esistenza di un così gran numero d'individui a Napoli
» sarà senza inconvenienti fintanto che avrete una forte armata francese; ma
» tosto che le truppe francesi partiranno, gli uomini si troveranno tutti or-
» ganizzati, e voi non potrete fidarvi di loro. Sarebbe necessario mandarli in
» Francia.... Io non posso raccomandarvi mai troppo di mostrare rigore.
» Sarà necessario stabilire in ciascheduna provincia un provveditore nella
» forma de' nostri prefetti; i generali non sono in istato d'amministrare. Mi
» pare che la vostra gendarmeria non sia abbastanza estesa. Collocate un ca-
» pitano in ciascheduno de' vostri comandi militari con una compagnia metà
» Francesi metà Napoletani de' più affezionati, introducendovi alcuni di quelli
» che sono stati in Francia (5). » — Mettete a Cosenza delle truppe corse ed
» Italiane o propriamente napoletane, *se ne avete delle abbastanza sicure* (6). »
» — Il mezzo che voi proponete di reclutare quattro reggimenti francesi
» co' Napoletani non è buono. Ben presto voi non avrete più riserva su cui
» possiate contare. Perciò la mia intenzione è lasciare a vostra disposizione
» quattro o sei reggimenti completi in piè di guerra per lo servizio del vo-
» stro regno. Questa truppa, *nella quale non vi saranno Piemontesi*, ma
» tutti Francesi della parte centrale vi formerà una riserva, che vi porrà al
» sicuro di tutto. È meglio formare due o tre reggimenti napoletani, che io
» non avrò difficoltà di accettare al mio servizio in Francia, ove prenderanno
» dell' affezione per il paese ed un' abitudine di disciplina e d' ordine che non
» contrarranno mai nel proprio paese. *Io non ho fatto altrimenti nel mio regno*
» *d' Italia, e me ne sono trovato ben contento.* Badate bene che *nessun* Napole-
» tano entri ne' reggimenti francesi; *ciò sarebbe perdere tutto.* Voi non sa-
» preste a chi fidarvi negli avvenimenti straordinari. Questa dev' essere la
» vostra politica *almeno* per dieci anni (7). » — Per quanto buono sia lo
» spirito che domina nel vostro regno, non vi fidate di soverchio; non
» armate troppa gente; ciò vi è inutile, e non può essere che pericoloso.
» Al più piccolo movimento che vi fosse nel continente, questa si rivolge-
» rebbe contro di voi (8). » — Io ve l'ho già detto, e vi ripeto ancora che
» vi fidate troppo de' Napoletani. Io debbo sopra tutto dirvelo rispetto alla
» vostra cucina ed alla guardia della vostra persona; senza di ciò voi cor-
» rete il rischio di essere avvelenato o assassinato. Io desidero dunque asso-
» lutamente che voi conserviate i vostri cuochi francesi, che voi facciate fare
» il servizio della vostra tavola da' vostri maestri di casa, e che l' interno
» della vostra casa sia organizzato di maniera che voi siate sempre sotto la
» guardia de' Francesi. Voi non avete seguito abbastanza la mia vita privata
» per sapere quanto, anche in Francia, io mi sono sempre tenuto sotto la
» guardia de' miei più sicuri ed antichi soldati. Di tutti gli uomini che voi

» avete nominato, io non ne conosco alcuno, salvo il duca di S. Teodoro di
» cui ho veduto tutta la corrispondenza colla regina, quando egli si trovava
» a Madrid. Io non disapprovo, qual ch' egli sia, che l' abbiate nominato gran
» maestro di cerimonie. Ma che i vostri camerieri, i vostri cuochi, le guardie
» che dormono nel vostro appartamento, quelli che vengono a svegliarvi du-
» rante la notte per consegnarvi i dispacci, siano Francesi. Nessuno debbe
» giammai entrare nella vostra stanza, durante la notte, se non che il vostro
» ajutante di campo, il quale ha da dormire nella stanza che precede la vostra
» camera da letto. Il vostro uscio debb' essere chiuso di dentro, e voi non
» dovete aprire al vostro aiutante di campo che allorquando avrete ben rico-
» nosciuto la sua voce; esso stesso non deve picchiare al vostro uscio che
» dopo avere avuto la cura di chiudere quello della stanza, in cui egli si trova,
» per essere sicuro di essere solo e che nessuno lo può seguire .... Non cre-
» dete alla sola vostra esperienza. Il carattere de' Napoletani è conosciuto da
» tutti i tempi e da tutti i secoli (9). » — Io ho molta ripugnanza a mettere
» de' Napoletani ne' quadri francesi; io mi vi sono sempre rifiutato a questo
» in Italia (10).»— È egli abbastanza prudente mettere le armi nelle mani di
» persone, che ieri si trovavano nel partito contrario? Non fate voi vedere in
» ciò troppa fiducia? (11) »— La politica, che voi seguite coi popoli di Napoli
» è l'inversa della politica che fa d'uopo seguire con tutti i popoli *conquistati.*
» Marciate ben guernito di forze, e non disseminate le vostre truppe. Io ima-
» gino che voi avrete armato tutti i castelli di Napoli. *Che vuol dire questa*
» *guardia nazionale di Napoli? È appoggiarsi ad una fragile canna, se non è*
» *dare delle armi a suoi nimici.* Ah! che voi conoscete poco gli uomini! Pren-
» dete dunque un partito vigoroso (12). » — Non impiegate troppo le truppe
» napoletane, che vi abbandonerebbero s' io fossi battuto in Italia (13).»— Voi
» avete bisogno d' una gran piazza ... Perchè alla fine voi non potete restare
» in aria in mezzo ad un popolo nimico (14).»— Mio fratello, ricevo la vostra
» lettera del 30 luglio. Veggo con dispiacere il sistema che avete seguito. *A*
» *che vi serviranno cinquanta mila guardie provinciali armate ed organizzate?*
» *nulla, se non che a farvi spendere del denaro, ad opporsi alla vostra volontà,*
» *e ad elevare molte pretensioni. Non vi è sistema più falso, e che, in ultima*
» *analisi, sia più funesto.* Alla prima notizia di guerra sopra il continente
» questi individui saranno per lo meno neutrali, ed i loro capi apriranno le
» negoziazioni col nimico. Alla notizia di una battaglia perduta sopra l'Isonzo
» o sopra l'Adige si troveranno contro di voi. Ch' io sia in pace o vincitore,
» qual bisogno ne avete voi? Ah! mio Dio, io non mi regolerei con questo si-
» stema in Francia senza inconveniente; quanto non sarebbe pericoloso in
» mezzo a popoli, la cui antipatia non si vincerà che col tempo e cogli an-
» ni? ... Ma quelli che vi circondano non hanno cognizione degli uomini.
» Voi non ascoltate un uomo che ha fatto molto, veduto molto, e molto me-

» ditato. *Non seguite il sistema delle guardie nazionali, nulla sarà più perico-*
» *loso.* Cotesti popoli diverranno orgogliosi, e crederanno di *non essere conqui-*
» *stati.* Ogni popolo straniero, che ha questa idea, non è sottomesso. Quando
» voi mi dite che sono cinquanta mila nemici della regina, ciò mi fa ridere.
» Napoli è un paese d' intriganti, ove in tutto si muta d' opinione: voi vi
» esagerate il grado d' avversione che la regina ha lasciato a Napoli; voi non
» conoscete gli uomini. Non vi sono *venti* persone che la odiano come voi
» pensate, e non vi sono venti persone che non si rendessero ad uno de' suoi
» sorrisi, ad una delle sue carezze. Il primo sentimento d' odio di una nazione
» è essere nimica di un' altra; i vostri cinquanta mila uomini saranno nimici
» de' Francesi . . . La mia antica esperienza m' illumina molto più di tutti gli
» schiarimenti che mi si possano dare. Se vi sono necessari 4000 Napoletani
» a Napoli, bene! ma non ne prendete di più: *prendete de' padri di fami-*
» *glia, molto codardi, molto vecchi, che sono buoni per la guardia della casa,*
» *quando si grida al ladro!* Fare altrimenti è prepararvi grandi disgrazie...
» Restami una cosa a dirvi: formate de' reggimenti napoletani, ma non ne
» formate troppi. In che vi gioverebbero essi, s' io fossi battuto sopra l'Isonzo?
» E là che si trova la stella polare di tutte le vostre operazioni politiche e mi-
» litari: è a questa prospettiva che voi dovete tutto riferire... Non crediate
» che ciascheduno reggimento napoletano, che voi formerete, sia un accre-
» scimento di forze ... Sottoscrivendo ogni atto, dite bene a voi stesso: =
» Saria ciò ben fatto se l' armata francese fosse rincatucciata sopra Alessan-
» dria? = Se voi non vi penetrate di questo principio, voi non regnerete
» molto tempo: voi preparerete delle disgrazie a voi ed a tutti gli uomini
» che si dedicheranno alla vostra causa a Napoli. Quali sono le truppe che
» vi sono necessarie? De' Corsi, che si metteranno meglio d' accordo coi
» Francesi che coi Napoletani; degli Svizzeri tanti quanti ne vorrete: sono
» buone truppe, e non vi tradiranno. Forse alcuni reggimenti alemanni d'Assia
» Darmstadt o di altri principi della *mia* confederazione germanica; ancora
» de' Napoletani, ma, gradualmente ed insensibilmente, scelti tra gli uomini
» che hanno servito in Francia, e che fecero parte della riserva nell'anno VIII,
» e che d' allora in poi hanno dato le loro prove: tutto il resto vi mancherà.
» Un solo grido italiano = Discacciate i barbari al di là delle Alpi! =
» vi strapperà tutta la vostra armata ... Fra poco tempo io ridurrò il mio
» sistema di maniera che vi possa lasciare un numero di Francesi tale, che
» colla vostra armata reale di Corsi, di Svizzeri, di Napoletani voi possiate
» resistere alla procella (15). » — Ciò che fa Dumas è da insensato. Egli si dà
» immensa fatica a formare de' cattivi corpi napoletani, i quali saranno i pri-
» mi a tirare sopra di voi se accadesse una disgrazia (16). — Io non sono della
» vostra opinione, che i Napoletani vi amino. Tutto ciò si riduce a questo:
» *se non vi fosse nessun Francese a Napoli, sareste voi capace di farvi una*

» *leva di* 30 *mila uomini per difendervi contro gl' Inglesi ed i partigiani del-*
» *la regina?* Or come io sono convinto del contrario, non posso pensare
» come voi (18). »

Quantunque Giuseppe alcune volte abbia cercato d' illudersi nelle sue corrispondenze particolari sopra il vero spirito de' popoli di Napoli, pure da queste sue medesime corrispondenze particolari, e molto più ancora da' suoi atti, si deduce facilmente che in fondo egli sentiva la diffidenza medesima. Ecco com' egli si esprime, scrivendo al fratello:

« Le colonne mobili operano da per tutto il disarmamento (18).» — For-
» mo in ciascuna provincia una compagnia di gendarmeria composta di
» Francesi e di Napoletani.... Io non riuscirei in questo momento a mandare
» in Francia un reggimento napoletano, diserterebbero tutti (19). » — Io mi
» decido istituire a Napoli una guardia cittadina di sei mila uomini; io armo
» ancora tutti gl' impiegati francesi (20). » — Vostra Maestà più volte mi ha
» parlato della ipotesi di una battaglia sopra l' Isonzo: se noi fossimo in
» guerra colla Russia e coll' Inghilterra, e ch' io non avessi qui un' armata di
» sessanta mila uomini ed i mezzi di alimentarla e di pagarla, *non vi ha*
» *dubbio*, che io non avrei altro partito a prendere che armare e provvedere
» per sei mesi il forte di S. Elmo, Capua, Gaeta, Pescara, e di *ritornarmi* col
» resto dell' armata al campo di Vostra Maestà... *Egli è dunque vero il dire*
» *che questo paese ha bisogno che Vostra Maestà sia sempre vittoriosa o in*
» *pace* (21).— Vostra Maestà farà ciò che vorrà, ma Ella è troppo giusta per
» non conoscere ch' io non posso restare senza truppe francesi, esclusiva-
» mente affette al mio servizio, in una città *conquistata* di 500 mila anime, ed
» in un paese, i cui elementi sono ancora in fermento, e ove l' insurrezione e
» l' assassinio sono armi usuali (22).— Il capo di stato maggiore ha mandato
» al ministro della guerra lo stato dettagliato degli ufficiali, sotto ufficiali e
» soldati *(presi per la guardia)*; la totalità non si eleverà a 3 mila Francesi.
» È molto, ma per altro è una difesa necessaria in un paese popoloso, ove
» l' assassinio ed il tradimento sono frequenti. Io ho bisogno di gente esperi-
» mentata (23).— Io sono obbligato a venire qui *(da Caserta a Napoli)* tutte
» le domeniche, e per lo meno una volta ogni settimana per il consiglio di
» Stato; io non posso non avere una guardia sicura, qui, a Portici ed a Capo
» di Monte: *non è prudente, nella mia posizione, non avere molti Francesi in-*
» *torno a me*.... Ho sospeso la partenza delle altre truppe da' loro corpi; e
» se Vostra Maestà persiste in non volere ch' io ne prenda di più *(per la*
» *guardia)* io non ne prenderò più, quantunque in una città di 500,000 anime,
» sempre esposta agli attacchi interni ed esterni, questa guardia sia troppo
» debole per un principe *straniero* e nuovo, obbligato a molti atti di rigore,
» ed in preda a tutti i pericoli... Questo paese è sì difficile, sì insalubre, sì
» bizzarramente configurato, *abitato da uomini sì mobili, sì incostanti, sì pas-*
» *sionati e sì bravi*, *checchè se ne dica, che non si potrebbero mai prendere*

costo. Ciò si manifesta evidentemente nelle stesse lettere di Giuseppe, alcuni brani delle quali costituiranno la miglior prova di questa nostra asserzione.

« Napoli e i dintorni non sono stati mai così tranquilli; non succede già » lo stesso nella Puglia e negli Abruzzi (38).— I disordini commessi da alcuni » soldati nelle Calabrie, e soprattutto da' Polacchi, servirono a'desideri della » regina, portando i popoli alla vendetta (39). — Oggi anniversario dell' en- » trata del cardinale Ruffo alla testa delle bande ch'egli aveva levato in Italia, » vi sono stati effettivamente de' movimenti parziali in molti comuni: fu già » condotta a Napoli una ventina di *briganti*, i quali si presero colle armi alla » mano e colla coccarda rossa. Saranno consegnati ad una commissione mi- » litare (40). — Sire, il nimico sbarcando in Calabria, e gettando sopra le » coste antichi capi di masse, galeotti e danaro, è riuscito ad eccitare molti » disordini in alcuni villaggi (41). — Se questa piazza (Gaeta) non cadesse, » io sono convinto che gli abitanti del paese romano prenderebbero le armi » contro di noi per rendere difficili le nostre comunicazioni (42). » — Gli » Inglesi preferiscono sbarcare nella Puglia con ventimila uomini, portare » via i raccolti, i bovi da arare, ed aspettare, prima d' imprendere altra cosa, » il risultato di questi avvenimenti sopra la popolazione di Napoli e quella del- » lo stato romano, che si pretende *indispostissima* (43). » — Ho lasciato negli » Abruzzi, nella Puglia e Terra di Lavoro, le truppe necessarie a' generali » ed alla polizia, *senza delle quali questi paesi non possono restare sotto le mie* » *leggi per il tempo di sei giorni* (44). » — Infelicemente questo numero di » proprietari è piccolo (nella Calabria), e quasi tutti gli altri s' armano con- » tro l' ordine che li protegge *(sic)*, tosto che una forza straniera li eccita, e » loro fa dimenticare la propria pusillanimità naturale (45).— Questo angolo » dell' Europa ha bisogno degli sguardi di Vostra Maestà e de' suoi soccorsi. » Alla pace esso potrà essere sufficiente a sè stesso: oggi sostiene solo tutto » il peso della guerra: *sono nove mesi che essa dura* (46). » — Tosto che gli » Abruzzi saranno pacificati, io manderò al maresciallo Massena le altre » truppe che esso mi chiede. La Puglia è ugualmente in fermento: *in gene-* » *rale tutto il regno è agitato* dopo che si riaccese la guerra colla Russia. Qui » temesi molto più de' Russi che degl' Inglesi (47). » — . . . A Benevento è » scoppiato un moto rivoluzionario: in questo momento vi mando delle » truppe (48). » — I *briganti* sono in movimento da tutte le parti, ne » sbarcano in differenti punti (49). » — Per reprimere il movimento qui » tentato dalla regina Carolina, fu necessario molta attività e vigore (50). » » — Vostra Maestà non pensa che io ho dovuto stipendiare fino 60,000 Fran- » cesi e 30,000 Napoletani nel primo anno *(più innanzi si vedrà cosa si deb-* » *ba intendere per questi 30 mila Napoletani)* e comperare tutto, polvere, » piombo, ferro fuso, tele, panno, mobiglie degli ospedali e delle caserme: » batterie, fortezze, porti, palazzi, ospedali, caserme, tutto ciò era senza

» mobiglie, e più o meno distrutto: *una guerra esterna attivissima di terra e di*
» *mare, una guerra intestina, la guerra sorda de' partiti eccitati da Roma,*
» *quella soffiata dalla Sicilia, il nimico che bloccava tutti i miei porti*.... Questi
» popoli sono pronti ad abbracciare tutti i timori come tutte le speranze; e
» *la fiducia, il credito hanno ancora da nascere qui* ... Napoli è tranquilla co-
» me Parigi, ma *le provincie* non possono rassomigliarsi a' dipartimenti della
» Francia (51). » — Il generale Menou mi scrive che si tratta di una cospi-
» razione generale in Italia, ordita da' preti, e che si stende dal Piemonte
» fin al regno di Napoli (52). » — Vostra Maestà vede ciò che manca qui, ma
» non vede ciò ch' io ho fatto in un paese *in guerra continua da due an-*
» *ni* (53). »

Era in ragione di questo spirito di costante rivolta contro il governo di Giuseppe, come si potrebbe continuare a rilevare da cento altri brani delle sue medesime lettere, che i differenti generali e comandanti di corpi domandavano sempre rinforzo, e proponevano misure. — « *Per molto tempo* (scriveva
» il colonello Lebrun a Giuseppe) non vi sarà sicurezza pubblica (nella Ca-
» labria) ... È ugualmente molto necessario organizzare le tappe. I militari
» esiliati e gl' impiegati di distaccamento esigendo ciò che non è loro dovuto,
» e per conseguenza non rilasciandone ricevuta, rovinano questo paese senza
» necessità e lo disgustano (54). — Io penso (scriveva Verdier) che le marcie
» che feci, e le lezioni che furono date in vari incontri che ho avuto, var-
» ranno a rallentare se non ad estinguere questo fuoco nascente : *ma io sono*
» *certo che tutto questo non è finito*, e che un maggior numero di truppe sa-
» rebbe molto necessario nella Calabria (55). — Per la stessa via ( così Rey-
» nier ) aspetto ugualmente della polvere e dell' artiglieria. Il mio pagatore
» è senza danaro, *ed i movimenti d' insurrezione* vanno a sospendere il paga-
» mento delle contribuzioni, il quale incontrerà molta difficoltà , special-
» mente per l' arretrato (56) » — Il paese (è sempre Reynier che scrive) ave-
» va già incominciato ad insorgere prima di questo combattimento ; quasi
» tutti hanno inalberato la bandiera bianca e la coccarda rossa. Per fino la
» città di Catanzaro aveva sonato a stormo la campana ed inalberata la ban-
» diera bianca (57). » E così gli altri.

Uno stato sì violento di cose, quale lo abbiamo superiormente messo in vista, e quale costantemente si mantenne per la sempre viva diffidenza dei Bonapartisti, e per la incessante ostilità de' Napoletani, rendevano impossibile, come ognun vede, la organizzazione di un' armata veramente napoletana, e perciò necessaria la permanenza nel regno dell' armata francese.

È vero che il Sig. du Casse ci dice che *l' armata napoletana si formava all' ombra della bandiera francese*, e che di questa Napoleone e Giuseppe qualche volta ci parlano nella loro corrispondenza. Ma come si componeva una tale armata ? Si è veduto che le truppe propriamente dette napoletane erano

» *troppe precauzioni* (24). » — Io non ho fatto ancora partire de' reggimenti
» napoletani, perchè non ho avuto ancora i mezzi di prevalere sopra i miei
» urgenti bisogni ciò che è necessario per il primo armamento d' un corpo
» che deve fare un viaggio sì lungo. *Se Vostra Maestà può mandarmi del da-*
» *naro, è sangue francese risparmiato*; perchè quali che sieno le mie cure, io
» non debbo occultare a Vostra Maestà che le marcie, ed il genere di guerra,
» che noi abbiamo, ci fanno perdere spesso più *brava gente* di quello che non
» valgono i *birbanti* che noi uccidiamo (25). — I Polacchi desiderano molto
» lasciarmi, ma è conveniente aspettare che i reggimenti, che Vostra Maestà
» fa levare ad Assia-Cassel per il mio servizio, siano in marcia.... *Questo po-*
» *polo è troppo corrotto e venale: l' oro è il movente di tutto* (26). »

La diffidenza in somma di Giuseppe era tale e tanta, che in tutto il tempo del suo regno non osò formare che pochissimi reggimenti napoletani, mescolati da molti stranieri, e sempre comandati da capi francesi; ed appena venivano organizzati, subito li spediva in *Italia*, e pregava il fratello a chiamarli in Francia, ed alcune volte a voler inviarli alle colonie, come tutto si rileva da' seguenti brani.

« Io mi occupo a mettere un reggimento in istato di partire per Bre-
» scia (27). » — Mando al principe Eugenio un reggimento napoletano, ed al
» deposito le persone che hanno bisogno di servire fuori del loro paese: sono
» soldati delle moltitudini che si sono rese, e che al più piccolo movimento
» potrebbero ancora prendere le armi. Il reggimento è formato da molti uffi-
» ciali napoletani venuti dall' *Italia*; il colonnello Cambs è di Strasbourg....
» Il deposito di questo corpo potrebbe essere riunito a Mantova (28). — Fac-
» cio partire, il 5 febbrojo, un reggimento napoletano. Gli ufficiali sono buoni;
» la maggior parte hanno servito nelle truppe *italiane*. Vi sono mille buoni
» soldati; un deposito di mille e duecento lo seguirà quanto prima; ma questi
» avranno bisogno di formarsi in una città del regno d' Italia, che il vice-re
» indicherebbe: sono una specie di *chouans*, qui (a Napoli) pericolosi, ma lon-
» tani dal loro paese diverranno soldati utili. Se Vostra Maestà approva
» questa prima spedizione, manderò un altro reggimento. Questo corpo non
» è così bene armato ed allestito, come io avrei voluto; ma noi siamo qui
» in una situazione difficile, e molto alle strette (29). » — Faccio partire
» per l' alta Italia, e desidero che Vostra Maestà chiami alla grand' armata:
» il 1.° di linea napoletano, forte di 1800 uomini in buono stato; il 2.° di
» cacciatori *idem*, forte di 600 uomini *idem*; il 2.° di linea che è a Mantova,
» e che sarà aumentato, pe' soccorsi ch' io ricevo, fino a 1800 uomini. Totale
» 4220 uomini (30). — Sire, sono qui venuto (a Caserta) per passare in ras-
» segna il 2.° reggimento di cacciatori, forte di 600 uomini, ben montati,
» ben armati, e ben allestiti; gli ufficiali sono tutti giovani, esperimentati e
» sicuri. Se questo reggimento arriva alla grand' armata, spero che meriterà

» di ottenere da Vostra Maestà delle bandiere. Non ho voluto dargliene, desi-
» derando ch' esso possa meritarle dalle mani di Vostra Maestà. Il secondo
» reggimento di linea, forte di più di 2 mila uomini, ben vestiti, ben armati,
» e ben comandati da ufficiali napoletani che servirono tutti in Italia, e da
» *ufficiali superiori francesi,* meriterà ugualmente le bandiere che viene a cer-
» care sotto gli occhi di Vostra Maestà (31).— La conclusione della pace ren-
» dendo inutile il viaggio de' reggimenti napoletani alla grand' armata, io de-
» sidero che Vostra Maestà *li chiami piuttosto in Francia che lasciarli in Ita-*
» *lia* (32). — Sire, oltre il 2.° reggimento di linea, io ho a Mantova un corpo
» di gente, *che non si è trovata abbastanza colpevole da farla fucilare (!).* Que-
» sto corpo è oggi ridotto a 600 uomini; è conosciuto sotto il nome di *depo-*
» *sito di Mantova.* Spesso disertano da questo corpo uomini, che qui si recano
» ad aumentare il numero de' *briganti.* Io vengo a pregare Vostra Maestà di
» far uscire questo corpo d'Italia, e di mandarlo in un porto di mare del nord
» di Francia, da dove potrebbe, alla pace marittima, *essere trasportato alle co-*
» *lonie.* Il 1.° reggimento di linea, il 2.° *idem,* il 2.° di cacciatori a cavallo
» sono in *Italia ;* io vorrei che Vostra Maestà avesse la bontà di dare l' ordi-
» ne di farli *servire in Francia ; io credo che essi prenderebbero in Francia lo*
» *spirito che io desidero che essi abbiano,* e che di ritorno nel regno di Napoli,
» essi potrebbero essere utili dopo un soggiorno di due anni in Francia (33).—
» Io non ho che quattro reggimenti di fanteria e due di cavalleria napoleta-
» ni ; la metà di questi corpi sono fuori del regno. Io non poteva averne me-
» no (34). — Il 6.° di cacciatori deve ugualmente abbandonare l'armata ; tro-
» vasi oggi negli Abruzzi, ove è utilissimo. Se Vostra Maestà vuole lasciar-
» melo, e ricevere in cambio il 1.° di cacciatori napoletano, Vostra Maestà
» mi renderà un gran servizio. Ella avrebbe allora in Francia due reggimenti
» di cavalleria e due di fanteria napoletani. Se essi fossero trasferiti al campo
» di Boulogne o in Alemagna, si formerebbero, e Vostra Maestà potrebbe ri-
» mandarmeli entro due o tre anni. *Frattanto io non conserverò nel mio regno*
» *che de' Francesi, Italiani,* Svizzeri, ed un solo reggimento napoletano (35).
» — Se vostra Maestà vuole nuovi reggimenti, io posso far leva ancora di
» due : io posso darle nuove truppe in cambio delle sue *buone ed eccellenti*
» *truppe....* Ma, Sire, è necessario che Vostra Maestà ordini a' miei reggi-
» menti di *partire per Francia* ; essi non si formeranno in Italia (36). — Io
» non ho che due reggimenti di linea napoletani : questi sono in Francia ed
» a Mantova. Due reggimenti leggieri : l' uno è a Roma, l' altro serve alla
» polizia della città di Napoli. Due di cacciatori ; l' uno è a Perpignano e
» l' altro a Roma (37) ».

Il giogo imposto dai Bonaparte all' infelice Regno di Napoli era troppo grave, troppo odioso per quei popoli sicchè si tenevano in guerra permanente contra il governo di Giuseppe, dal quale tentavano di sottrarsi ad ogni

ridotte a pochi corpi, e tutti questi ad un piccolissimo numero d'uomini; che questi medesimi corpi, ove figurava sempre un gran numero di stranieri, erano comandati da ufficiali francesi: e che finalmente, quantunque si avesse preso il *meglio* per organizzarli, questo *meglio* non era *buono* (58), e non offriva alcuna garanzia. Alcuni brani ancora finiranno di dirci il resto.

« Bisogna prendere (scriveva Napoleone a Giuseppe) la legione corsa al » vostro servizio .... Voi potete mandare in Corsica a reclutarla (59). » — È » necessario avere al vostro servizio tre mila Corsi, sei mila Svizzeri, e *non* » *più* di sei mila Napoletani .... Seguite i miei principii: fate l'armata patriota, » impiegate gli ufficiali di Francia e che hanno mostrato energia: questi non » vi tradiranno giammai per la regina Carolina (60). » — Imprendo il tenta- » tivo di formare qui (a Berlino) alcuni reggimenti di Prussiani e di Aleman- » ni per il vostro servizio (61). »

Anche dalle lettere di Giuseppe a Napoleone si conferma il medesimo argomento. « Il generale Radet (così egli al fratello Napoleone) s'occupa » della formazione della gendarmeria (62). » — Desidero sapere se Vostra » Maestà m'autorizza a prendere i generali, gli ufficiali e sotto ufficiali, ed i » soldati per la mia guardia dall'armata francese: dando loro avanzamento, » io troverò molti militari a cui ciò piacerà (63). » — Nominai al comando » del 1.° reggimento della mia guardia il colonnello Donat del 64.°, ed il ca- » pitano del 102.°, Compère, maggiore. Prego la M. V. di farmi conoscere » se Ella approva che questi ufficiali accettino (64). » — Sto per nominare » al comando della mia guardia il generale Saligny ed il generale Mathieu. » L'uno e l'altro sperano che Vostra Maestà li conserverà ne' quadri de' ge- » nerali francesi. Posso lasciare alla mia guardia l'uniforme francese? Le » truppe le desiderano, *ed io pure* (65). — Il generale Saint-Cyr non vorreb- » be ritornare a Parigi per restarvi ozioso, se egli non ha la prospettiva di » essere senatore, desidererebbe di starsene presso di me nella qualità di » grande maresciallo del palazzo, o capo di Stato maggiore o in qualunque » altra maniera (66). » — Se V. M. volesse darmi il generale Campredon » per comandare il genio mi farebbe un gran regalo (67). » — Sono ri- » masto contento de' pionieri negri; neppure un solo è disertato: essi si » prendon diletto di questo clima. Se Vostra Maestà vuole porli al mio servi- » zio, mi farà un piacere (68). » — Io desidero che Vostra Maestà consenta » a cedermi, per porre alla testa del genio, il generale Campredon, alla testa » dell' artiglieria il generale Dedon, a capo delle finanze M. Raderer. Pre- » go Vostra Maestà di non ricusarmi queste domande, principalmente l'ulti- » ma, e di farmi conoscere il più presto possibile la sua volontà (69). » — Io » sono contento della proposta di avere *molti* Corsi, ma Vostra Maestà sa che » non è facile ingaggiarli per uscir fuori del paese: quanto agli Svizzeri de- » sidero ugualmente che Vostra Maestà mi mandi tutti quelli di cui può dis-

» porre. Io fui obbligato ad impiegare tutti gli ufficiali napoletani, che sono
» venuti dalla Francia e *dall' Italia*, e fu ciò che mi sforzò ad avere de' qua-
» dri di più reggimenti napoletani (70). » — Io non faccio leva di nuovi
» corpi napoletani, ma alimento quelli che esistono, tutti i quadri de' quali so-
» no formati da ufficiali napoletani che servirono in Francia o in Italia. Senza
» dubbio io preferirei de' Francesi; ma fa d' uopo dare del pane a' militari
» napoletani che mi sono affezionati. Il 1.° battaglione della Tour d'Auvergne
» è arrivato. Gli Ulani polacchi sono parimente giunti a Napoli. Vostra
» Maestà mi ha scritto che faceva passare i Polacchi al mio servizio. Io sono
» molto contento di questo acquisto, sopra tutto degli Ulani. Le loro lunghe
» lance impongono molto al popolaccio non assuefatto a quest' arma (71). »
» — V. M. non mi ha ancora fatto spedire il decreto che mette al mio ser-
» vizio i Polacchi e gli Svizzeri (72). » — Io ringrazio Vostra Maestà del
» pensiero che Ella ha avuto di procacciarmi alcuni reggimenti nell' Alema-
» gna (73). » — Io domando ... 4.° *che i generali impiegati presso di me conti-*
» *nuino ad essere inscritti nel quadro dell' armata francese:* 5.° Che Vostra
» Maestà *m' autorizzi, a prendere tutti gli anni, per essere ammessi alla mia*
» *guardia,* 400 *coscritti francesi.* Vostra Maestà potrebbe elevare al grado di
» generale di divisione il generale Lamarque: egli ha sette anni di servizio
» come generale di brigata: io l' ho nominato mio ajutante di campo. Ma
» tutti gli ufficiali mi abbandonerebbero, se dovessero rinunziare ad essere
» annoverati nelle file dell' armata francese (74). » — Sire, il generale Mac-
» donald consentirebbe ad entrare al mio servizio, conservando però il suo
» titolo di generale francese (75). » — Se Vostra Maestà l'approva, Ella s'oc-
» cuperà di formarmi un reggimento polacco, quando le circostanze lo per-
» metteranno (76). » — Vostra Maestà potrebbe differire qualunque altro pro-
» getto fin alla pace generale; fin allora io non posso avere un' armata napo-
» letana nel regno di Napoli (77): così io prendo il partito di mandare alla
» grand' armata *le poche* truppe che ho (78). »

# NOTE.

(1) Tom. II, pag. 81.
(2) Tom. II, pag. 85, 86, 87, 88.
(3) Tom. II, pag. 88, 89, 90.
(4) Tom. II, pag. 175.
(5) Tom. II, pag. 203, 204.
(6) Tom. II, pag. 208, 204.
(7) Tom. II, pag. 230, 231.
(8) Tom. II, pag. 243.
(9) Tom. II, pag. 260, 261.
(10) Tom. II, pag. 352.
(11) Tom. II, pag. 354, 355.
(12) Tom. II, pag. 403, 404.
(13) Tom. II, pag. 416.
(14) Tom. II, pag. 423.

(15) Tom. II, pag. 433. 434. 436. 437. 438. 439. Giuseppe, sempre ubbidiente agli ordini di Napoleone, ridusse di molto le cinquanta mila guardie provinciali, come si vedrà in appresso, e come si può già rilevare dal seguente brano: — « Poichè Vostra » Maestà pensa che 50.000 uomini armati potrebbero esser troppi, sto per diminuirli di » molto, e per questo mezzo assicurarmi *che tutti siano uomini assolutamente cono-* » *sciuti pei loro buoni sentimenti a pro della Francia*, e pel loro odio contro la regina. » (Tom. III, pag. 130.)

(16) Tom. III, pag. 318.
(17) Tom. III, pag. 340.

(18) Tom. II, pag. 120. Notasi che questa sua cura in disarmare i popoli si trova espressa in molte lettere.

(19) Tom. II, pag. 220, 221.

(20) Tom. II, pag. 369. Grande doveva essere il numero di questi impiegati, quando il governo cercava in essi una guarentigia.

(21) Tom. II, pag. 397.
(22) Tom. III, pag. 134.
(23) Tom. III, pag. 189.
(24) Tom. III, pag. 200. 201.
(25) Tom. III, pag. 246.

(26) Tom. III, pag. 248. 249. Un legittimo sovrano non arriverà mai a formare un così tristo concetto de' suoi popoli; e quando bene ciò fosse possibile, egli non avrebbe mai il coraggio, per non dire altro, di confessarlo.

(27) Tom. III, pag. 238.
(28) Tom. III, pag. 299.
(29) Tom. III, pag. 302.
(30) Tom. III, pag. 400.
(31) Tom. III, pag. 406, 407.
(32) Tom. III, pag. 419.
(33) Tom. III, pag. 428, 429.
(34) Tom. III, pag. 430.
(35) Tom. IV, pag. 12.
(36) Tom. IV, pag. 24.
(37) Tom. IV, pag. 138, 139.
(38) Tom. II, pag. 119.
(39) Tom. II, pag. 154.
(40) Tom. II, pag. 297.
(41) Tom. II, pag. 365.
(42) Tom. II, pag. 375.
(43) Tom. II, pag. 388.
(44) Tom. II, pag. 431.
(45) Tom. III, pag. 100. 101.
(46) Tom. III, pag. 204.
(47) Tom. III, pag. 213.
(48) Tom. III, pag. 219.
(49) Tom. III, pag. 392.
(50) Tom. III, pag. 413.
(51) Tom. IV, pag. 41. 42.
(52) Tom. IV, pag. 151.

(53) Tom. IV, pag. 155.
(54) Tom. II, pag. 165, 166.
(55) Tom. II, pag. 186.
(56) Tom. II, pag. 189.
(57) Tom. II, pag. 384, 385.
(58) Tom. III, pag. 427.
(59) Tom. II, pag. 209.
(60) Tom. II, pag. 216.
(61) Tom. III, pag. 235.
(62) Tom. II, pag. 120
(63) Tom. II, pag. 204.
(64) Tom. II, pag. 361.
(65) Tom. II. pag. 367. 368.
(66) Tom. II, pag. 370.
(67) Tom. II, pag. 391.
(68) Tom. II, pag. 429.
(69) Tom. III, pag. 121.
(70) Tom. III, pag. 135.
(71) Tom. III, pag. 160.
(72) Tom. III, pag. 210.
(73) Tom. III, pag. 242.
(74) Tom. III, pag. 222. 253.
(75) Tom. III, pag. 299.
(76) Tom. III, pag. 305.

(77) Dov' è dunque *l' armata* del Sig. du Casse? Il Sig. du Casse, quantunque sia sempre guidato ne' suoi giudizii e ne' suoi apprezzamenti dall' amore di parte, non poteva certo essersi dimenticato di avere pubblicata la lettera di Napoleone, in cui esso diceva al fratello: — « Fin tanto che voi non avrete un' *armata nazionale, e ciò non potrà essere prima di dieci anni,* aspettatevi alcune ripugnanze dalla parte de' Fran» cesi a riconoscere la supremazia napoletana. Il Francese si distingue in tutti i tempi » per questo spirito d' opposizione, che è divenuto più pronunziato oggi che la guerra e » la rivoluzione hanno esaltato il suo carattere. (Tom. II. pag. 312.) » Come neppure poteva dimenticarsi di quell' altra di Giuseppe, in cui questi dice a Napoleone: — « Le » truppe stanno bene, ed io non ho da lamentarmi di nessuno, ma bensì da ringraziare » tutti i giorni Vostra Maestà, i cui consigli paterni, *i soccorsi in uomini* ed in danaro, » ad onta della guerra che sostiene, mi hanno messo nello stato, in cui mi trovo (Tom. » III, pag. 389). » Quindi l' *armata napoletana,* che il Sig. du Casse diceva *formarsi all' ombra della bandiera francese,* ed essere stato uno de' frutti che Murat ha raccolto dalla *saggia e paterna condotta del fratello maggiore dell' Imperatore* (Tom. IV. pag. 181.) e della quale Napoleone e Giuseppe qualche volta discorrono nelle loro corrispondenze, non può essere altra che quella, di cui parlava lo stesso Giuseppe, quando rispondeva al fratello: — « Ma, oltre le truppe francesi, indicate nello stato di » Vostra Maestà, io ho a carico mio *l' armata Napoletana, che si compone della mia » guardia, de' Corsi, degli Svizzeri, de' Negri, etc.:* tutto ciò s' eleva a 24 mila » uomini. (Tom. IV. pag. 64.)

(78) Tom. III. pag. 345. 346.

## IV.

**Napoleone, per la grande diffidenza sua verso i Napoletani e la perpetua ostilità di questi verso di lui, come si è dimostrato nell'antecedente proposizione, faceva ogni sforzo affine di togliere in essi la nazionalità italiana coll' introdurre governo e spirito francese; e ciò ad onta degl' immensi sacrifizi a' quali assoggettava i conquistati.**

Che più? Tutto quanto si trovava in Napoli al servizio di Giuseppe (secondo la confessione dello stesso Giuseppe; confermata da tanti fatti) era francese, e *voleva restare francese!* Francesi erano i soldati, sotto-ufficiali, ufficiali, ufficiali superiori e generali, e que' pochi che non lo erano, erano stranieri che pensavano e sentivano come gli stessi Francesi: francese era l' uniforme; francesi le bandiere ed i colori; francese la coccarda! Mentre nulla si trascurava, come abbiamo veduto fin qui, perchè le *poche* truppe napoletane, che Giuseppe prendeva il partito di mandare alla grand' armata o in Francia, divenissero pure francesi: ad un tale fine egli scriveva ancora a Napoleone: « Ho dato ordine a 10 ufficiali del genio e a 36 di artiglieria di raggiungere l' armata d' Italia, ove saranno alla disposizione del vice-re. Il » ministro della guerra mi fa sapere che Vostra Maestà così desidera . . . Vostra Maestà sa che gli studi preparatori per queste due carriere erano qui » buoni. I professori sono in generale persone abili: *essi prenderanno all' armata d' Italia lo spirito degli ufficiali francesi:* sono quasi tutti giovani . . . » Perchè la gioventù, che si destina all' artiglieria ed al genio siano alla » portata di *ritornare al loro paese collo spirito ed il cuore francese,* io prego » Vostra Maestà di permettere che 6 giovani scolari del genio e 6 dell' artiglieria usciti dalle scuole di Napoli, siano ricevuti alla scuola di Metz, co-

» me gli scolari che escono dalla scuola politecnica di Parigi, salvo ad es-
» sere esaminati, prima di essere ammessi, da' professori della scuola. Io de-
» sidero che essi vi restino due anni, e che tutti gli anni vi possa mandare
» altrettanti scolari quanti ne usciranno, di maniera che vi siano sempre alla
» scuola di Metz 12 giovani Napoletani (1). »

Era dunque ben naturale che una tale dinastia, con un tal sistema e collocata in tali circostanze, non lasciasse mezzo alcuno intentato per far dimenticare anche al popolo in generale di essere italiano. Così noi vediamo fin da principio che Napoleone (oltre l' armata francese d' occupazione, e l' armata di stranieri così detta napoletana) non cessa di mandare l' uno dopo l'altro differenti individui, i quali, secondo le circostanze, vengono subito impiegati. In prova di ciò si aggiungono a' brani fin qui citati ancora i seguenti:

« Miot (scriveva egli al fratello) deve essere oramai arrivato. Io vi man-
» do cinque o sei uditori, giovani di una grande fedeltà, e che da un anno
» seguitano il consiglio di Stato, e hanno talento. Il capitano di vascello, Jacob,
» ufficiale distinto, ch' io vi mandai, deve essere ugualmente arrivato ... In-
» carico il generale Radet, che si trova a Milano, di raggiungervi affine di
» organizzare e comandare la vostra gendarmeria ... Arcambal deve essere
» arrivato .... Ho imposto a Dubreton di partire per Napoli (2). » — Vi ho
» mandato degli ufficiali di marina (3). » — Vi ho mandato degli uditori, de-
» sidero che siano impiegati; sono uomini sicuri per la loro probità (4). » —
» Io conosco bene il maresciallo Jourdan, penso che è un uomo che voi dove-
» te affezionarvi; egli ha della esperienza, della moderazione, dell' attività e
» della divozione. Io non conosco persona che sia più al caso di essere gover-
» natore di Napoli; perchè vi è necessario un uomo di tutta confidenza, che stu-
» di questa capitale, e ciò tanto più che essa è frontiera dalla parte del mare.
» In questo caso il suo assegno si comporrebbe della rendita del suo ducato,
» *ch' io gli darò tra quelli che mi sono riserbato nel regno di Napoli.* Voi vi ag-
» giungerete una somma *assai forte* per la sua paga di governatore; ciò gli
» formerà un grande stato, e gli darà una grande considerazione nel paese.
» Jourdan e Reynier sono i due uomini che voi dovete affezionarvi. Massena
» non è buono a nulla in un governo civile; e d' altra parte non è suscet-
» tibile di attaccamento. È un buon soldato, ma intieramente dato all' a-
» more del danaro: questo è il solo movente della sua condotta; non vi è
» altro che lo faccia marciare, anche sotto i miei occhi. Prima erano piccole
» somme; oggi migliaja di milioni non sarebbero sufficienti (5). »

In somma basterà pensare che Giuseppe credette bene di armare tutti gl' impiegati francesi a Napoli, come una delle garanzie della stabilità del suo governo (6), per poter facilmente imaginare quale fosse il loro numero: e che un tal procedere non facesse che aumentare sempre più lo scontento dei Napoletani, lo confessa egli stesso anche allora quando cerca di scusare M.

Raderer; « M, Raderer (così Giuseppe) ha molti nimici, *perchè*, per dire il
» vero, *le persone del paese veggono con dispiacere questo ministero nelle mani*
» *di un Francese* che non ha altre viste, altri interessi ed altre passioni *che i*
» *miei* (7). » E questa medesima confessione felicemente è sfuggita al Sig,
du Casse, quando ci dice: « ma è ancora riconosciuto che l' amore proprio
» degl' indigeni era alcune volte alquanto offeso dal concorso degli stranieri
» chiamati a' posti importanti. Questo sentimento si manifestava in una pic-
» cola e sorda resistenza, che non lasciava di contrariare un poco *i ministri*
» *francesi* nelle loro operazioni (8). »

Nè qui sta il tutto. Oltre gl' impiegati francesi pesava sul regno di Napoli un numero sterminatissimo di avventurieri, che, vedendo in esso un nuovo *Eldorado*, da tutte le parti vi accorrevano a cercar fortuna, e quale altra piaga di locuste lo desolarono, quasi che anche senza di loro non fosse già troppo infelice!... In questo particolare le cose arrivarono a tale eccesso, che Giuseppe, prima sgridato da Napoleone, perchè gli toglieva più impiegati di quello che conveniva (9), fu alla sua volta obbligato a lagnarsene spesso col fratello, ed a domandare provvidenze!

« Ci arrivano *da tutte le parti* (scriveva egli) degli ufficiali generali che
» mi è impossibile impiegare, a meno di non rimandare quelli che servono
» già, e de' quali, ad eccezione di un piccolissimo numero, io non ho che a
» lodarmi (10). — Prego Vostra Maestà di dare gli ordini, perchè non mi si
» inviino più ufficiali e generali francesi (11). — L' armata *di Vostra Maestà*
» è pagata fin al 1. maggio; io non credo che essa siasi trovata *giammai* me-
» glio: io nulla trascuro a questo fine, ma prego la Maestà Vostra a fissare un
» numero di generali in proporzione de' corpi. Ciò che mi esaurisce qui, sono
» gli stati maggiori, ed i generali ed ufficiali *senza truppa che piovono da tutte*
» *le parti.* Vostra Maestà conosce che gli armamenti delle coste, gli arsenali e i
» magazzini da rifare, la spedizione di Sicilia, assorbono tutti i miei proventi
» e m' impongono l'obbligo di essere molto severamente economico (12).— Io
» mi adopero a creare delle *risorse*, a mettere economia nelle spese; ma io ho
» troppi ufficiali generali, *aventi il treno e gli stati maggiori da generali in ca-*
» *po*, i quali esauriscono tutto quanto puossi utilizzare in questo paese (13).—
» Mi si annunzia il generale Marchand; ricordo a Vostra Maestà ch' io ho ab-
» bastanza generali, e che nulla si oppone più di essi a' miei progetti d' eco-
» nomia, la cui necessità io non sento mai tanto quanto all' arrivo di nuovi
» ufficiali generali. Vostra Maestà vedrà che mentre generali di divisione, co-
» me Frégeville, Espagne, Girardon, ec. comandano 600 uomini, io non ne
» abbisogno di nuovi (14). » E così pure in altri luoghi.

Si rifletta eziandio che le paghe e le ricompense erano vistosissime, grandi le esigenze de' generali e di altri avventurieri; enormi le loro estorsioni! Oltre ciò che si è veduto in proposito, aggiungeremo ancora qualche altro

brano per sempre più mettere in luce la verità del nostro asserto. Fin da principio, Napoleone scriveva al fratello: « Voi vedrete, ch' io ho creato sei
» feudi nel vostro regno. Io penso che voi dovete dare il più considerabile,
» col titolo di duca di Taranto, al maresciallo Bernadotte. Io diedi a Ber-
» thier Neuschâtel, perchè doveva incominciare col pensare a colui che mi
» serve da tanto tempo, e che non mi ha mai mancato. I vostri vincoli di paren-
» tela con Bernadotte esigono che gli concediate nel vostro palazzo dei privi-
» legi particolari, dacchè i suoi figli sono vostri nipoti, *e che gli assicuriate da*
» *quattro a cinque cento mila lire di rendita*... Voi vedete ch' io ricompenso e
» ricompenserò amplamente i capi ed i soldati (15). »

« Io do (scriveva Giuseppe a Napoleone) al maresciallo Jourdan 100 mila
» franchi, ed altrettanto a Massena. *Quest' ultimo è mediocremente* contento di
» tale assegno (16). — Io faccio le riforme che posso. Il maresciallo Jourdan ha
» esperienza: egli ha un assegno di 100,000 franchi, oltre la pensione di mare-
» sciallo che gli vien pagata dall' impero. Vostra Maestà conosce che io debbo
» desiderare di renderlo più utile, e di vedere il suo posto occupato da un uffi-
» ciale, che non mi costerebbe che 12,000 franchi. Vostra Maestà sa ch' io non
» sono avaro; ma sono ridotto agli ultimi rimedi, è necessario ch' io tragga
» partito da tutto... Io mantengo 80 mila uomini, guerra, marina, antica ar-
» mata, banditi rientrati, galeotti, guarda coste, cavalleria... Come posso io
» continuare questo stato di cose con una rendita che oggi non arriva a 300
» mila franchi al mese? (17). »

Questi per altro non furono i soli mezzi, di cui Napoleone e Giuseppe si servirono per ispogliare il popolo napoletano del carattere italiano. Tutto ciò che poteva ricordare l'antica monarchia in breve fu distrutto; mentre all'opposto il *Codice Napoleone* e tutti i sistemi francesi furono messi in vigore: le leggi e tutte le misure adottate da Giuseppe furono modellate *(calquées)* sopra ciò che si faceva in Francia; la lingua francese, divenuta la concorrente con quella del paese, fu insegnata nelle pubbliche scuole per ordine del governo, che contemporaneamente proteggeva i teatri, ove si cercava d'inspirare e generalizzare il gusto degli usi, de' costumi, delle maniere e di ogni cosa francese (18). E qui ne piace dar a conoscere ai nostri lettori la risposta data da Napoleone a Giuseppe che desiderava ripristinare l'ordine di S. Gennaro con alcune modificazioni: « Subito alla prima vista (scriv' egli) io non
» amo un ordine, che si trova così legato coi Borboni suoi fondatori. Nelle
» istituzioni è necessario creare, e mettersi subito, quanto sia possibile in ar-
» monia col secolo. *Non si può udire in Europa il nome di S. Gennarò senza*
» *ridere* (19). Sarebbe necessario trovare qualch' altra cosa che *imprimesse*
» *rispetto* e che si fosse tentato d' imitare (20). »— Perchè poi nulla mancasse ad un tal sistema antinazionale, si tentò per fino di confondere gl' interessi delle famiglie delle due nazioni, confondendo in matrimonio le stesse famiglie;

ed questo proposito ci sembra interessante il seguente brano di una lettera di Napoleone: « È necessario (scriveva egli al fratello) stabilire nel regno di
» Napoli un certo numero di famiglie francesi, le quali saranno investite di
» feudi, siano provegnenti dall' alienazione che si farebbe di alcuni dominii
» della corona, siano dallo spogliamento di quelli che hanno feudi, siano dai
» beni de' monaci, diminuendo il numero de' conventi. Nella mia opinione, la
» vostra corona non avrebbe nessuna solidità, se non aveste intorno a voi
» un centinajo di generali, colonnelli ed altri, e degli ufficiali attaccati alla
» vostra casa, possessori di *grandi* feudi nel vostro regno di Napoli e di Sici-
» lia. Io penso che Bernadotte e Massena dovrebbero essere fissati a Napoli
» col titolo di principi e con *grandi rendite* che assicurassero la fortuna delle
» loro famiglie. Questo mezzo io lo prendo per il Piemonte, per l'Italia e per
» Parma; è necessario che tra questi paesi e Napoli rinasca la fortuna di tre
» o quattrocento ufficiali francesi, tutti godendo dei dominii che sarebbero
» devoluti a' loro discendenti per diritto di primogenitura (21). »

Ci voleva dunque quella costante e forte opposizione, che i Napoletani hanno mai sempre fatto alla dinastia Bonapartista, per non soccombere in mezzo a tanti artifizi.... Ma questa opposizione, per quanto generale sia stata, non poteva salvarli da tutte le tristi conseguenze che naturalmente risultavano dalla politica di Bonaparte.

Il regno di Napoli era obbligato come abbiam veduto, a mantenere nella *comodità* ed *agiatezza* l' armata francese d' occupazione, e l'armata di altri stranieri e di Napoletani che Napoleone e Giuseppe arrolavano al servizio propriamente detto di Napoli; a pagare e rimunerare tutti gl' impiegati civili e militari che lo stesso Napoleone ed i suoi ministri vi mandavano, o che Giuseppe chiedeva, chiamava ed impiegava, a provvedere lautissimamente al numero stragrande di avventurieri che da tutte le parti vi capitavano; a sostenere le spese che portava seco la dura guerra che vi si faceva, la costruzione di nuove piazze, nuovi forti, nuovi vascelli, o la fortificazione e il riparo di quegli stessi che già esistevano; ad allestire tutte le spedizioni, e per fino quella che andò ad occupare le Sette Isole cedute dalla Russia alla Francia. Si aggiungano ancora a questo triste quadro le ripetute ed immense contribuzioni di ogni genere, i prestiti forzosi, le estorsioni senza misura, la soppressione degli ordini religiosi, e la confisca de' loro beni e di tutti quelli che seguivano o difendevano la causa della legittimità, l'abolizione e lo spoglio de' feudi, *principale scopo* (al dire dello stesso Napoleone) del *Codice Napoleone*, la licenza delle truppe, le ruberie de' generali e degli altri impiegati francesi, le violenze e barbarie d' ogni genere decretate dallo stesso governo, come tutto si vedrà nella seguente proposizione, ed allora il lettore facilmente dedurrà da sè, senza bisogno d' altri commenti, le conseguenze che fanno al nostro proposito. E queste purtroppo saranno ben diverse da quelle

che il sig. du Casse, sempre guidato, come dicevamo, da un falsò sentimento di parte, ha voluto dedurre, quando ei dice : « Il suo successore (Murat) trovò
» il terreno sgombrato, la guerra *quasi* da per tutto estinta, la *conquista* as-
» sicurata, la calma ristabilita, gli abusi riformati, l'amministrazione civile
» organizzata, i monaci soppressi, le finanze ristorate, il credito consolida-
» to, l'istruzione pubblica e la legislazione fondate sopra basi liberali, e
» saggiamente appropriate a' costumi degli abitanti. L'armata si formava
» all'ombra della bandiera di Francia. La marina cominciava ad essere ri-
» generata. Le scienze e le arti incoraggiate erano in punto di diffondersi ; i
» briganti esalavano l'ultimo respiro. Non restava più a Murat che raccogliere
» i frutti della saggia e paterna (?) condotta del fratello maggiore dell'Impe-
» ratore (22). »

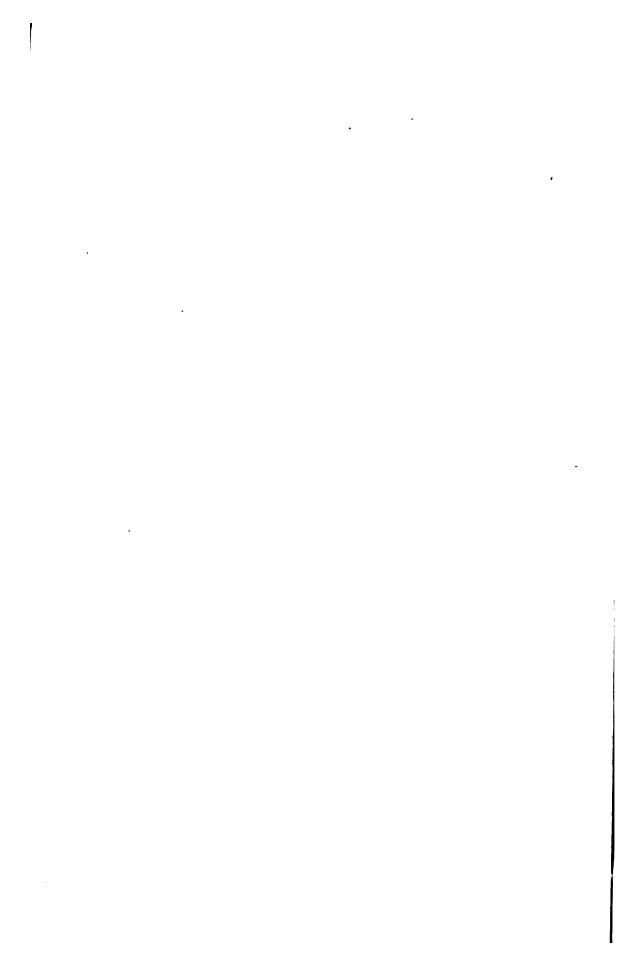
Se non fosse troppo conosciuto l'attaccamento del Sig. du Casse alla Famiglia Bonaparte, si potrebbe supporre ch' egli ha voluto scrivere una sa- tira. Ma poichè ciò non è certamente da credere, dobbiamo in vece deplorare che il Sig. du Casse, formando i suoi giudizi ed i suoi apprezzamenti in opposizione ai fatti che risultano dalle *Corrispondenze*, da lui stesso pubblicate, annotate e coordinate, abbia voluto darci una prova di più di quella fatalità, che accompagna sempre lo scrittore che dimentica la ragione e sè stesso per seguire la passione che lo domina e lo acciecа ....

# NOTE.

(1) Tom. III. pag. 342, 380.
(2) Tom. II. pag. 85.
(3) Tom. II. pag. 82.
(4) Tom. II. pag. 261.
(5) Tom. II. pag. 271. 272.
(6) Tom. II. pag. 349.
(7) Tom. IV. pag. 22. 23.
(8) Tom. III. dag. 22.
(9) Tom. II. pag. 314.
(10) Tom. II. pag. 205.
(11) Tom. II. pag. 206.
(12) Tom II. pag. 222.
(13) Tom. II. pag. 225.
(14) Tom. III. pag. 122.
(15) Tom. II. pag. 123. 124.
(16) Tom. III. pag. 181.
(17) Tom. III. pag. 301. 302.

(18) Con quanto impegno e per quale scopo cercasse Giuseppe di rendere famigliare ai Napoletani la lingua francese risulta manifesto da un tratto di lettera dello stesso Giuseppe, già da noi riferito alla Prop. II, pag. 31, sopra il quale giova qui richiamare l'attenzione del lettore.

(19) Napoleone non era certo troppo scrupoloso in materia di religione: a persuadercene basterebbe rammentare la sua spedizione in Egitto, le sue violenze contro Pio VII, per tacere di tant'altri fatti della sua vita pubblica e privata. Non è perciò a maravigliare che egli, proclive a rider sempre delle cose più sacre e più care a' popoli, non potesse trattenere le risa al sentire il nome di S. Gennaro! Anche i suoi partigiani, generalmente parlando, pensavano pur troppo come lui. Ecco come M. Miot conchiude la descrizione della Festa di S. Gennaro, che si celebra a Napoli il 24 Settembre, e che il sig. du Casse, inserendola nelle corrispondenze da lui pubblicate, sembra approvare: « Io non faccio alcuna osservazione sopra la natura della materia che dà luogo a questo » fenomeno *(cioè il noto prodigio della ebollizione del sangue del Santo Martire)*. Si sa » quante combinazioni la chimica può formare, le quali per il solo cambiamento di tem» peratura passano dallo stato freddo allo stato fluido. Il prete non vi contribuisce in » nulla che per mezzo dell' agitazione che va facendo, e forse un poco col calore delle » mani; egli può essere di buona fede come gli assistenti. » (Tom. IV. pag. 7.)

(20) Tom. II. pag. 256.
(21) Tom. II. pag. 97, 98.
(22) Tom. IV. pag. 183.

## V.

**Napoleone e la sua dinastia in Napoli furono senza pietà pei vinti e per chi non si sottometteva; ed offendendo e disprezzando le cose più sacre e più care a' popoli, usarono e comandarono misure le più tiranniche, spogliatrici e sanguinarie, delle quali non è esempio nella storia de' Sovrani legittimi dell'Italia.**

Lasciamo che il Sig. du Casse renda omaggio di lodi e di ammirazione al *genio del grande capitano, del politico profondo e dell'abile amministratore*; noi, colle corrispondenze di Napoleone alla mano, ci sentiamo mossi piuttosto a condannare l'abuso di quel qualunque genio altri voglia in lui ammirare, e da questo medesimo abuso a prendere giusto motivo per non convenire nelle lodi di cui lo stesso autore è prodigo verso il suo eroe, e per versare invece amare lagrime alla considerazione degli effetti funesti che ne derivarono.

Il genio che non ha per guida l'umanità, la ragione, la giustizia e Dio, ahi, pur troppo è sempre stato, e sarà sempre funesto a sè stesso ed agli altri! E che ciò sia vero, lo attestano le medesime *corrispondenze* con tanta cura raccolte e pubblicate dal predetto autore, quantunque con fine ben diverso!

La storia del primo conquistatore è ancora la storia dell'ultimo! L'entusiasmo che ci esalta, la passione che ci trasporta, l'interesse che ci accieca, ed il falso splendore di ciò che ancora s'ignora ma che affascina, tutto può sorprendere la buona fede ed il giudizio dello scrittore e di chi legge le sue opere. Ma quando il tempo ha dato luogo alla ragione, quando le passioni si calmano, quando gl'interessi taciono, quando (ciò che è più) *tutto* si conosce, allora cessano le illusioni, appare il vero, ed il giudizio è retto. Tal è il vantaggio ed il diritto della posterità, e di questo vantaggio e di questo di-

ritto noi possiamo e vogliamo oggi prevalerci; giacchè si tratta di un uomo che più non è, e nulla ci manca per discernere i veri motivi di ogni sua pubblica azione.

In vano si vuole inghirlandargli il capo, dacchè la corona non può essere intrecciata che con allori cresciuti in laghi di sangue! In vano si tenta innalzargli monumento non perituro, dacchè la base su cui posa non è che un monte di cadaveri e di rovine! In vano si cerca di cantare le lodi di sue geste, che non potrebbero farsi udire senza mescersi colle voci de' pianti e de' sospiri! Sia pure vero che la sua gloria abbia brillato per qualche tempo, ma essa brillò della luce terribile della folgore! L' uomo che non abbia ancora rinunziato del tutto ad ogni sentimento di umanità, di giustizia e di religione non guarderà il conquistatore se non come uno dei più terribili flagelli che l' ira di Dio giustamente irritata possa mandare sopra la terra. Che si ha dunque a dire di quel conquistatore, dominato da un' ambizione insaziabile di grandezza e di gloria per cui *soldati, danaro, sostanze e popoli* non sono altro che gli agenti di un sistema grandioso; di quel conquistatore in somma che soffoca ogni sentimento di umanità, disprezza e conculca tutto quanto vi ha di più sacro nella società, dacchè *nulla considera di sacro in un paese conquistato!*

Seguendo il nostro sistema di astenerci, per quanto ci sia possibile, da ogni ragionamento, ove i fatti abbondano e parlano assai alto da sè stessi, ripeteremo soltanto che, lasciando al Sig. du Casse rendere omaggio di lode a quel qualunque genio egli voglia ammirare in Napoleone, noi condanneremo sempre, colle sue *corrispondenze* alla mano, il grande abuso che ne facea!

I brani fin qui prodotti, sebbene avessero lo scopo richiesto là dove furono riportati, pure avranno fatto conoscere a' nostri lettori quale fosse la tempera del carattere di Napoleone; ma quelli che siamo per citare adesso finiranno collo svelare ad essi non solo i motivi della sua politica, ma, ciò che più importa, anche il suo cuore, il suo intendimento.

Si è già veduto quali fossero le cagioni per cui Napoleone imprese la conquista del regno di Napoli; per cui dopo averlo conquistato, lo separò apparentemente dalla sua corona a favore di suo fratello Giuseppe; e come, anche dopo tale separazione, egli abbia esercitato sempre sopra il medesimo la sua autorità: ma qui trattasi di manifestare l' abuso più terribile che Napoleone ed i suoi seguaci fecero di questa medesima autorità, e che alla fine ridusse quell'infelice regno ad uno stato veramente lagrimevole. E notisi che le misure di rigore e di barbarie, ora ordinate espressamente, ora insinuate, ora consigliate a suo fratello Giuseppe cominciano subito colle sue *prime* lettere, e non finiscono che coll' *ultima*, quando questi aveva già ricevuto l' ordine di partire per Baiona!

Ecco diffatti quali ordini ricisi Napoleone impartiva a Giuseppe, mentre

questi era ancora ad Albano, e non era per anco entrato nel regno di Napoli, come si deduce dalle date. — « È mia intenzione che si occupino immediata-
» mente tutti i palazzi di Napoli e di Venezia che esistono in Roma e negli
» Stati romani. Date mano forte al cardinale Fesch, se è necessario, ed ap-
» poggiatelo affinchè si metta sull' istante in possesso di questi palazzi (1). »
» — Supponesi che il principe reale sia rimasto a Napoli; se così è, fatelo ar-
» restare e condurre in Francia sotto una buona e sicura scorta: ciò è mio
» ordine espresso: io non vi lascio alcuna latitudine sopra questo oggetto ...
» Vi basti ch' io vi dica che la dinastia dei re di Napoli ha cessato di regnare...
» Non è d' uopo ch' io vi dica essere necessario fare tradurre il mio procla-
» ma in Italiano, e farlo affiggere in tutte le città e luoghi più pubblici del
» regno. Se vi fosse un certo numero di grandi e d' individui che v' imbaraz-
» zassero, mandateli in Francia, e supponete ch' io v'abbia mandato degli or-
» dini a questo effetto. *Non mezze misure, non debolezza* (2). »

Questo rigore però va sempre crescendo in relazione al progredire della sua corrispondenza: « Arrivato a Napoli, la prima cosa che dovete fare è
» conservare gl' impieghi a tutti (3); immediatamente dopo operare un disar-
» mamento generale; in fine stabilire un buon ministro di polizia; espellere
» da Napoli tutti gli stranieri; fare prendere tutte le mercanzie inglesi che
» si trovassero nel regno, il che vi procurerà grande profitto. Fate arrestare
» i tre o quattro Toscani, che sono sempre i più forsennati agenti di M. Acton,
» e dirigeteli a Fenestrelle, ove voi manderete tutti gl' individui che farete
» arrestare, e che v' imbarazzeranno (4). Se i galeotti v' imbarazzano, potrete
» benissimo farli tradurre in Francia. Cominciate dal rimandare tutti i ge-
» suiti alle loro case. Ve ne devono essere pochi Napoletani. Io non ricono-
» sco quest' ordine .... (5). — Fate fucilare senza pietà i lazzaroni che danno
» colpi di stile ... Voi non imporrete al *popolaccio* italiano che con un saluta-
» re terrore .... Voi avrete senza dubbio fatto riunire i preti della città, e li
» avrete resi responsabili del più piccolo disordine (6). — Io sono totalmente
» sorpreso che voi non abbiate fatto fucilare le spie del re di Napoli che il mare
» ha rigettato. Che volete voi ch' io ne faccia a Fenestrelle? Non vi sono altri
» che gli abati e gl' Inglesi, i quali sia necessario mandare a Fenestrelle. *Fate*
» *condannare a morte* i capi delle moltitudini. La vostra amministrazione è
» troppo debole. Mi pare che voi risparmiate troppo cotesto *popolaccio*. Io non
» capisco come non facciate eseguire le leggi. Ogni spia debbe essere fucila-
» ta; ogni lazzarone, che dà colpi di stile ad un soldato, debbe essere fucilato ...
» Se gli è vero, come dicono i giornali, che voi avete fatto arrestare quel
» briccone di Castelcicala, mandatelo a Fenestrelle sotto buona scorta, e con-
» fiscate le sue gioje ed i suoi beni.... Mostrate rigore, date degli esempi. Io
» ve lo ripeto, fate fucilare le spie, e non le mandate a Fenestrelle. *Non vi es-*
» *sendo prove*, io non so cosa farne di questi bricconi (7).— Io sento *con pia-*

» *cere* che si è bruciato un villaggio degl'insorgenti: sono necessari degli
» esempi severi. Io imagino che si sarà fatto saccheggiare questo villaggio
» da' soldati. Si debbono così trattare tutti i villaggi che si rivoltano. È il di-
» ritto della guerra, ma è altresì *un dovere* che prescrive la politica (8). — È
» necessario fucilare immantinente, tosto che ve ne siano, degli arrestati (parla
» qui de'*briganti*, cioè, come si è altra volta avvertito, de'difensori della legit-
» timità, a' quali egli ordinava *si facesse una buona caccia*) ... Io non posso
» abbastanza raccomandarvi di mostrare rigore (9). — Sento *con piacere*
» che le commissioni militari fanno giustizia de' *briganti*, che infestano le
» strade principali. È l' unico mezzo di purgare il paese, e di annullare l' in-
» fluenza della regina. Quando si accorgeranno del pericolo che si ha a cor-
» rere per eseguire i suoi ordini, le cose prenderanno un' altra direzione (10).
» — Vidi *con piacere* che il marchese di Rodi è stato fucilato (11). — Non ar-
» rivarono ad Alessandria che ottocento forzati (12); se voi ne avete effetti-
» vamente fatto partire quattro mila, e che questi siano scappati strada fa-
» cendo, il vostro regno si trova impestato (13). — Il cardinale Ruffo è ve-
» nuto ad Ancona, se io avessi ciò preveduto, avrei scritto a Lemarois per
» farlo arrestare, e tradurre a Parigi (14). — Mio fratello, il vostro governo
» non è abbastanza fortemente organizzato. Voi temete troppo d' indisporre
» le persone, voi siete troppo buono, ed avete troppa confidenza ne' Napo-
» letani in questo momento. Tal sistema di dolcezza alla fine non vi riuscirà,
» siatene certo; questa è l' opinione di tutti gli uomini dell' armata di Napo-
» li. Prendete dunque più energia, e delle misure per procacciarvi del dana-
» ro (15). — Vi siete troppo stabilito come in piena pace, avete prestato
» troppa fiducia a' Napoletani. È una prima mancanza che ha delle conseguenze;
» è necessario correggersene, entrare in Calabria, disarmare i ribelli, e dare
» degli esempi che restino .... È per mezzo del rigore e dell' energia che si
» salvano le proprie truppe, che s' acquista la loro stima, e che s' impone ai
» cattivi (16). — Collocatevi tra Napoli e la Calabria: riunite le vostre for-
» ze, *mandate delle spedizioni a bruciare* i villaggi insorti .... Il prendere delle
» misure rigorose rassicurerà la capitale più di quello che non farebbe l'aver-
» vi delle truppe impedite nel suo seno, e che essa s' avvezzerà a credere ap-
» pena sufficienti per la polizia ... Del resto *fate saccheggiare* due o tre grandi
» borghi tra quelli che si sono condotti più male: ciò servirà ad esempio, e ren-
» derà a' soldati il brio e il desiderio d' agire (17). — Voi siete troppo buono,
» principalmente per il paese in cui siete. È necessario *disarmare, fare giudi-*
» *care* e *deportare* .... Il destino del vostro regno dipende dalla vostra condot-
» ta al vostro ritorno dalla Calabria. Non perdonate; fate passare per le armi
» *almeno* seicento rivoltosi ... *Fate bruciare* le case di trenta de' principali
» capi de' villaggi, e *distribuite le loro proprietà* all' armata. *Disarmate* tutti
» gli abitanti, e *fate saccheggiare* cinque o sei grandi villaggi che si sono com-

» portati più male.... *Private de' loro beni* comunali i villaggi rivoltati, e date
» que' beni all' armata; sopra tutto *disarmate* con rigore. Dacchè voi parago-
» nate i Napoletani a' Corsi, ricordatevi che subito che s' entrò in Niolo,
» quaranta ribelli furono appesi agli alberi, e che il terrore fu tale, che nes-
» suno si sollevò più. Piacenza era insorta al mio ritorno dalla grande arma-
» ta: vi mandai Junot, il quale pretendeva che il paese non era insorto, e mi
» regalava dello spirito alla francese. Gli ho mandato l' ordine di fare bruciare
» due villaggi, e di fare fucilare i capi della rivolta, tra i quali vi erano sei
» preti. Ciò fu fatto, ed il paese fu sottomesso, e lo sarà per molto tempo... Se
» voi vi conducete con vigore ed energia, i Calabresi ed altri non si move-
» ranno per trent' anni. Io finirò questa lettera come l' ho cominciata: voi
» sarete re di Napoli e *di Sicilia* (di questa non è stato mai!): voi avrete tre
» o quattro anni di pace (neppure!). Se voi vi fate re infingardo; se non te-
» nete le redini con una mano ferma e decisa: se ascoltate l' opinione del
» popolo che non sa quello che si voglia; se non distruggete gli abusi e le
» antiche usurpazioni *di maniera che siate ricco*; se non mettete imposizioni
» *tali*, che possiate mantenere al vostro servizio de' Francesi, de' Corsi, degli
» Svizzeri, de' Napoletani, ed armare de' vascelli, voi non farete nulla affat-
» to; e fra quattro anni, in vece di essermi utile, voi mi nuocerete, perchè
» mi priverete de' miei mezzi (18). — Io aspetto sapere la quantità di beni
» che avete confiscati in Calabria, ed il numero dei ribelli di cui avete fatto
» buona giustizia. *Fate fucilare* tre persone per villaggio, e de' capi della ri-
» volta. Non abbiate maggior riguardo ai preti che agli altri (19). — *Io mol-
» to desidererei che la canaglia di Napoli si rivoltasse. Fintantochè non avrete
» dato un esempio, voi non ne sarete padrone. Ad ogni popolo conquistato è
» necessario una rivolta.* Io guarderei una rivolta in Napoli come un padre
» di famiglia vede il vajuolo ne' suoi figli; purchè questo non indebolisca troppo
» l'ammalato, è una crisi salutare. È dunque sotto questo rispetto che i castelli
» debbono essere armati e provveduti. La parte del vostro regno più vicina
» ad essere tranquilla è la Calabria, se si fa una severa giustizia (20). — Mio
» fratello, ricevo la vostra lettera del 12 agosto col ragguaglio della presa e
» del sacco della città di Lauria; è necessario soprattutto ordinare che *i* vil-
» laggi ribelli dalla parte di S. Eufemia provino la medesima sorte, ma è neces-
» sario che si ponga ogni cura nell' imprigionare i capi (21). — Dovete fare
» arrestare il sig. B..., emigrato francese, pensionato dall' Inghilterra. Fatelo
» mettere in un castello forte fino alla pace. Fate lo stesso de' chiamati Lom-
» bardi, Perano, Cara, Martini, de' due fratelli Cerutti, Lorenzo Durazzo,
» dell' abbate dell' Arco, e del cavaliere de Costes. Fate preparare un carcere
» in un castello forte, e fatevi rinchiudere tutti questi individui. Ho dato or-
» dine che si arrestassero tutti i Corsi pensionati dall' Inghilterra. Ne ho fatto
» già mettere parecchi a Fenestrelle, e tra gli altri quello chiamato Berto-

» lazzi. Io vi raccomando di prendere le stesse misure ne' vostri stati (22). —
» Da quando in qua si lasciano in libertà nella capitale uomini che hanno co-
» spirato, ed a' quali si è fatto grazia della vita, rei che hanno cospirato con-
» tro la sicurezza dello Stato? *Non si debbe fare loro grazia della vita;* ma
» in fine, quando loro si fa la grazia, si allontanano da sessanta leghe dalla
» capitale, e si rinchiudono in un forte castello. Ogni altra maniera di con-
» dursi è pazzia ed imprudenza (23). »

Questa naturale disposizione d' animo di Napoleone al rigore diventerà sempre più degna di riprovazione, quando ben si consideri ch' egli stesso riconosceva la giustizia ed il diritto con cui l' antico re di Napoli, Ferdinando, difendeva il suo trono. « Chi può disapprovare ( diceva egli al fratello)
» che il re Ferdinando difenda il suo trono con tutti i mezzi? (24). »

Il Sig. du Casse, parlando di queste e di altre misure, e del carattere di Giuseppe, ci dice: « Le lettere di Napoleone erano alcune volte dure, ed
» altre anche ingiuste; Giuseppe non vi rispondeva che col più grande osse-
» quio, e continuava il suo sistema di governo. Egli voleva conciliarsi i po-
» poli colla *bontà*, ed affezionarseli per mezzo di riforme utili. Tale sistema non
» era quello che l' Imperatore avrebbe voluto seguire *riguardo agl' Italiani,*
» *e sopra tutto a' Napoletani, il cui carattere egli ben conosceva;* così spesso
» egli accusava suo fratello di debolezza, mentre questa debolezza non era
» in realtà che *benevolenza e dolcezza.* Il re sapeva mostrarsi fermo all' occa-
» sione; ma ripugnava a' suoi costumi dolci, alle sue abitudini pacifiche, alla
» sua bontà naturale, l' impiegare i mezzi violenti che gli erano consigliati,
» *forse con ragione*, dall' uomo la cui gloria era allora al suo apogeo (25). » —
Ed in altro luogo: « La *bontà* del suo cuore ( di Giuseppe ) la nobiltà del suo
» carattere, l' avevano fatto adottare dalla quasi maggioranza de' suoi suddi-
» ti (26). » — Fosse a Dio piaciuto che così fosse stato! I popoli di Napoli sarebbero stati meno infelici; la posterità avrebbe avuto meno motivi da compiangere la loro misera condizione! .... Ma lasciamo a Giuseppe il triste incarico di smentire colle sue proprie lettere lo stesso autore che le ha compilate.

« Si sono sorpresi ( scriveva egli al fratello Napoleone ) degli agenti
» del re, arrivati da Palermo con danaro da distribuire al popolo. Questi
» agenti furono tradotti a Fenestrelle con una ventina di capi-popolo. Io
» mando a Torino agli ordini di Vostra Maestà alcuni abati perturbatori, ed
» alcuni Inglesi presi nelle isole d' Ischia e di Procida (27). » — Sto per in-
» viare in Francia gl' Italiani ed i prigionieri francesi che ricusano di pren-
» dere servizio (fino il non prendere servizio era delitto!); io li farò scortare
» fino a Torino da reggimenti italiani, che saranno qui sostituiti da reggi-
» menti napoletani... (28). » — Tutti i giorni si fucilano qui degli *assassini*...
» Farò partire il più presto il primo convoglio de' prigionieri di guerra, uffi-

» ciali e soldati; essi saranno diretti a Torino, ove riceveranno gli ordini di
» Vostra Maestà ... Farò partire in appresso i galeotti (29). » — Tutti i
» giorni si fanno eseguire le sentenze della commissione militare di Napo-
» li (30). » — La commissione militare di Napoli ha fatto fucilare sei individui,
» quella di Gaeta tredici (31). » — Vostra Maestà non debbe essere inquieta
» di questo paese: *tutte* le misure di severità che possono essere necessarie, io
» continuerò a prenderle; si fanno fucilare tutti quelli che meritano di esser-
» lo, e disarmansi tutti (32). » — Ordinai da molto tempo il disarmamento;
» le commissioni militari sono in attività... Arrestai molta gente, e le car-
» ceri sono piene (33). » — Sono oggi informato che il generale Verdier a
» Soveria col 6.º di fanteria di linea ha dissipato il centro dell'assembra-
» mento, e fa bruciare il villaggio, che aveva inalberato la bandiera napole-
» tana (34). » — Questa spedizione (del generale Verdier incaricato di ria-
» prire le comunicazioni tra Monteleone e Cosenza) fu condotta con molto
» vigore; da per tutto ove gl' insorgenti furono incontrati, furono rotti, dis-
» persi e puniti; bruciaronsi due villaggi, che erano il loro principale rico-
» vero... La commissione militare residente innanzi a Gaeta ha ancora con-
» dannato a morte una ventina di briganti. *Non si trascura alcun mezzo di*
» *rigore*, nè di persuasione affine di restituire la tranquillità a questo paese,
» e sconcertare tutti i progetti formati dall' antica corte. Nella Calabria non
» si risparmia alcun brigante preso colle armi alla mano: molti sono stati fu-
» cilati in esecuzione delle sentenze della commissione militare. Gli agenti
» della regina saranno fucilati a misura che cadranno in nostre mani; *fin qui*
» *non si è fatto grazia ad alcuno* di quelli che hanno continuato a servire i
» suoi disegni dopo la sua partenza dal continente (35). » — Le commissioni
» militari di Salerno, Napoli e Gaeta fanno giustizia de' briganti (36). » —
» Sire, ricevetti la lettera di Vostra Maestà del 13 marzo; Ella avrà veduto
» da quelle che ho avuto l' onore di scriverle dopo il 18 marzo, che le com-
» missioni militari, stabilite nelle differenti provincie, avevano già purgato
» questo paese d' una *moltitudine* di briganti prezzolati dalla corte (37). » —
» Il marchese di Rodio fu condannato e giustiziato a Napoli, sono alcuni
» giorni (38). » — Vi sono stati effettivamente de' movimenti parziali in molti
» comuni; si è già tradotto a Napoli un centinajo di briganti che furono presi
» colle armi alla mano e colla coccarda rossa. Essi saranno consegnati ad una
» commissione militare (39). » — Molti emissari della Sicilia furono arrestati,
» giudicati e fucilati (40). » — Stabilisco una commissione militare, alla qua-
» le assoggetto tutti quelli che, non essendo iscritti al ruolo della guardia
» borghese, fossero trovati con delle armi (41). » — Stabilisco oggi quattro
» tribunali speciali a guisa di quelli che furono creati in Francia, sono sei
» anni (42). » — Se si fa la pace coll'Inghilterra, domando a Vostra Maestà
» di far deportare in quella colonia che Vostra Maestà avrà la bontà d' in-

» dicare, dodici mila *galeotti* che sono in istato di lavorare, e che qui m' im-
» barazzano molto (43). — Ho stabilito tribunali speciali. Da otto giorni più
» di 600 briganti morirono fucilati od impiccati *(oh! prodigio di bontà e di*
» dolcezza!) (44). — Il generale Mermet, che rimase qualche giorno di più a
» Cilento, vi ha fatti *buoni affari*. Egli liberò quel paese da molti briganti
» che si trovavano cogl' Inglesi ne' villaggi della costa: ne ha ucciso e dis-
» perso più di 3 mila (45). » — *Vi sono più vittime degli avvenimenti in Ca-*
» *labria che Vostra Maestà avrebbe desiderato; ma io, ne sento la necessità, e*
» *non le compiango.* » (Dunque neppure una lagrima! Checchè ne dica il Sig.
du Casse, qui Giuseppe si ostenta superiore in *vigore* allo stesso Napoleo-
ne!) — « Alla pace, io prego Vostra Maestà d' indicarmi una colonia, ove
» io possa relegare da 20 a 30 mila galeotti (!) (46) » — La città di Lauria,
» di 7 mila abitanti, non è più che un mucchio di rovine: uomini, donne, fan-
» ciulli, *tutto perì nelle fiamme;* ma questo esempio terribile pare avere ri-
» messo tutto in ordine (47). » (Lasciamo a' nostri lettori decidere quale sia
più barbaro se il fatto considerato in sè stesso, se la maniera con cui Giu-
seppe l' annunzia.) — « La perdita del nimico è considerevole, le nostre trup-
» pe (francesi) una volta entrate nella città (di Camerotta) fecero man bassa
» sopra tutti i briganti che trovarono; i pochi che scapparono, non poterono
» farlo che arrampicandosi su per le montagne. Circa duecento procurarono
» di arrivare al mare per imbarcarsi sopra le barche siciliane, che seguono
» i nostri movimenti; ma il capitano Brigges, ajutante di campo del generale
» Lomarque, essendo stato incaricato di perseguitarli, ne ha ucciso un gran
» numero, ed è riuscito ad impadronirsi di due di queste barche, che cariche
» di briganti e pronte a correre al largo, furono colate a fondo, e tutti quelli,
» che esse contenevano, furono fucilati od annegati (48). » — Vorrei essere
» autorizzato a mandare ancora in Italia od in Francia due mila galeotti: ne
» ho oggi quasi dieci mila che molto m' imbarazzano; potrebbero essere im-
» piegati ad Alessandria od a Palma Nuova. Avanti che questi due mila siano
» usciti dal regno, sottentreranno loro quelli *che si arrestano tutti i giorni*, o
» che, gettati sopra le coste dagl' Inglesi, vengono a rendersi colle armi (49). »
» — Vi è stato un movimento di rivolta a Benevento: vi spedisco delle truppe:
» fu già sedato. Si sono soppressi tutti i conventi al medesimo tempo in quel-
» la città: la *prudenza* non voleva una misura così assoluta, tanto più, che
» ciò fa supporre che la medesima sorte attenda i conventi del regno di Napoli,
» de' quali io non ho soppresso che una parte (50). » — I 1500 uomini sbar-
» cati nel Cilento furono presi, morti o dispersi; i capi furono colti e fucilati:
» quelli sbarcati a Scilla ebbero la medesima sorte (51). » — Tutti i giorni
» si arrestano e si uccidono i briganti recentemente sbarcati (52). » — Sire, i
» corrispondenti della regina Carolina, incaricati da essa direttamente dell'as-
» sassinio de' Francesi, e di quelli che si sono dichiarati per me, furono già

» arrestati: i tre capi dalla congiura saranno domani impiccati (53). » — » Questa mattina si sono fatti impiccare i due capi della congiura, uno dei » quali era un ufficiale superiore. Un prete ha voluto sollevare alcuni indivi» dui: otto o dieci di questi furono uccisi alla baionetta dalla truppa (54). » » — Molti di questi briganti sono fucilati; ma ne restano molti nelle prigioni. » Quelli che si rendono, non possono essere uccisi: io ne ho in diverse piazze » più di 300. Alla pace spero che Vostra Maestà mi permetterà di mandarli in » una colonia francese (55). » — Per reprimere il movimento qui tentato dalla » regina Carolina, fu necessaria molta attività e vigore ... I capi e gli agenti » della cospirazione furono puniti; essi erano *numerosi*, e furono fucilati od im» piccati. Tutto ciò non si è potuto fare senza che il pubblico di Napoli fosse » istruito delle ragioni ch'io aveva per ispiegare *tanta* severità e giustizia: fu » necessario permettere ad un foglio pubblico di dirne qualche cosa. Quelli di » Francia potrebbero omettere di copiare degli articoli i quali non interes» sano che questo paese, e sopra tutto non inventare, come fece il *Giornale di* » *Parigi* del 20 luglio » — (possibile che un giornale di Parigi *inventasse* a danno della dinastia Bonapartista!) — « il quale pretende che a Napoli *s'im*» *paline* ancora le persone, come nel buon tempo antico (56). »

In somma Giuseppe, quando era già partito da Napoli per andare in Ispagna, ancora scriveva al fratello da Stupinigi il 30 maggio 1808 per parteciparli le ultime esecuzioni fatte sotto il suo regno, e la sorveglianza onde il generale Miollis teneva il Papa! — « La staffetta di Napoli (scriveva egli) » arriverà forse oggi prima della mia partenza di qui. Allorchè lasciai Napo» li, gli Inglesi avevano appena sbarcato 300 briganti in Calabria con alcune » migliaja di proclami, ne' quali il re Ferdinando faceva il pietoso sopra la » sorte del papa, e cercava di eccitare il fanatismo. Un simile convoglio fu » intercettato a Napoli. Cento briganti erano stati presi ed impiccati ..... Tre » fregate, due corvette ed alcuni vascelli leggieri, inglesi e siciliani, si mo» stravano presso le coste romane ed il capo Circello. A Ponza correva la voce » che essi erano destinati a ricevere il papa. Il generale Miollis mi disse a » Roma ch' egli aveva il medesimo timore, e faceva sorvegliare il papa (57). »

Anche le relazioni de' comandanti delle diverse colonne e de' varii corpi dell' armata sotto gli ordini di Giuseppe aggiungono una nuova prova della puntualità con cui erano eseguite queste misure di rigore.

« Alle due pomeridiane (così il colonello Lebrun a Giuseppe) essi (i » briganti) vi si sono presentati (a Scigliano); avevano alcune intelligenze » nella città, perchè vi s'inalberò al momento del loro arrivo una bandiera. » Ma il governatore, alla testa degli abitanti, fece levare questa bandiera, e » sparare sopra i briganti. Fu ucciso un capo, due furono feriti, e cinque » fatti prigionieri. La commissione militare sta per fare loro il processo, e » saranno fucilati in seguito (58). — Mio principe (così il colonnello Laffon a

» Giuseppe), ho l'onore di parteciparvi che il generale Verdier, alla testa
» del 6.º reggimento di fanteria di linea, disperse il centro dell'assembramen-
» tode' briganti, esistente a Soveria, bruciò questo villaggio, un altro chia-
» mato Manelle, e diresse due colonne, l'una sopra i villaggi di Conflenti e
» Mortorano, l'altra sopra Mura, paesi che inalberarono la bandiera napo-
» letana (59). » — Unisco alla presente (così il generale Verdier a Giuseppe)
» la lista de' capi di questa insurrezione, che mi sono noti, le cui abitazioni
» io farò bruciare; così fu arso tutto il villaggio di Soveria, secondo l'ordi-
» ne datomi dal generale Reynier, affine di dare degli esempi capaci d'inti-
» morire (60).» — Poichè sono informato (così Reynier e Giuseppe) che egli
» (Verdier) è rimasto a Monteleone col 6.º reggimento, convien dire che non
» abbia ricevuto l'ordine che gli trasmisi per la formazione di una commis-
» sione militare incaricata specialmente della persecuzione e del giudizio di
» tutti quelli che hanno armi. Perchè non basta avere battuto l'assembramen-
» to de' briganti, è necessario purgarne *intieramente* il paese (61). » — Presi
» posizione a Catanzaro (è sempre lo stesso generale Reynier) dopo avere
» punito nel passaggio molti paesi rivoltati, e'che avevano fornito maggior
» numero d'uomini armati ... Arrivando a Strongoli, trovai il paese insorto ..
» Come la popolazione di questa città si era armata contro di noi e difesa, le
» truppe la saccheggiarono, e il fuoco vi fu messo .... Il 1. agosto, arrivan-
» do presso di Corigliano, la mia avanguardia fu attacata... La città fu saccheg-
» giata, eccetto le case di alcuni abitanti onesti, nelle quali io ebbi tempo di
» mandare delle salvaguardie. Ma il fuoco si manifestò in due case .... Ordinai
» che si spegnesse e s'impedisse la sua comunicazione. Infelicemente il vento
» era forte .... Alla fine i soldati, *che tutto hanno per lecito* credendosi tutto
» permesso, dilatarono l'incendio, che non fu più possibile arrestare (62). —
» Io non posso dissimulare a Vostra Maestà (così Massena a Giuseppe) che
» i nostri successi ebbero conseguenze *veramente* terribili: il fuoco guadagnò
» una gran parte della città (Lauria); e si commisero degli eccessi che
» era impossibile evitare nella licenza della vittoria. Ma, gemendo di queste
» calamità, non si può dubitare che esse non siano di un esempio saluta-
» re (63). » — Arrivammo la sera a Tarsia (è sempre lo stesso Massena) e
» nella mattina seguente a Cosenza. Non abbiamo incontrato sulla strada che
» alcuni briganti dispersi, molti de' quali furono presi colle armi alla mano, e
» giustiziati militarmente .... Egli (il generale Reynier) mi scrive che dopo
» il suo passaggio, i briganti, dello stesso S. Lorenzo, hanno voluto attacca-
» re il convoglio, che egli faceva seguire; che ha mandato delle truppe per
» punirli; e che fu messo il fuoco ad una chiesa, ove si erano trincerati, e
» che la maggior parte di questi morirono in mezzo alle fiamme (64). » —
» Commissioni militari (sempre Massena) sono in attività nelle divisioni mi-
» litari; i colpevoli non iscappano all'inflessibile giustizia di quelle: infelice-

» mente essi non sono fin al presente che colpevoli senza importanza. Ci sa-
» rebbe necessario impossessarsi dei capi (65).» — E così in altri luoghi.

Giuseppe per altro non pago di dare ordini così severi, e che le relazioni le quali arrivavano da tutte le parti provassero assai bene che troppo fedelmente erano eseguiti, arrivò ( cosa incredibile!) per fino a *spedire ajutanti di campo che meritavano tutta la sua confidenza per verificare se questi suoi ordini erano puntualmente eseguiti* (66).

Ma sia lo stesso Sig. du Casse quegli che ci dia l'ultima prova, che neppure le guarentigie, che i popoli meno inciviliti sempre rispettarono e tuttora rispettano, erano bastanti a salvare la vita dell'infelice che per disgrazia cadeva nelle mani di un tal governo! Ecco ciò che egli ci narra, parlando di una controrivoluzione che si voleva tentare in Napoli : — « Mentre il re cer-
» cava di migliorare lo stato delle provincie, cospiravasi nella capitale. La
» polizia fece arrestare, durante la notte 23 maggio 1807, delle persone di
» un grado distinto, tra le quali erano il Principe Pignatelli, il generale Mi-
» cheron, un consigliere di Stato, il principe di Canosa, e *delle donne* di al-
» to lignaggio .... La grande cospirazione :... fu scoperta per un caso singo-
» lare. Uno de' commissari della polizia di Napoli aveva a sua innamorata la
» figlia del duca di Frammarino. Questa giovine sentiva vivissimo affetto pel
» suo amante; essa gli rimise un giorno un viglietto, e lo impegnò a conser-
» varlo, assicurandolo che nel tempo degli avvenimenti, che non tarderebbero
» ad avere luogo, la presentazione di questo viglietto gli salverebbe la vita;
» ed aggiungendo che senza di ciò sarebbe ucciso. Frisicchia rivelò questa
» confidenza al Sig. Manzi, allora capo della giustizia, e gli mostrò il vigliet-
» to, che veniva dal figlio del duca di Framarino, fratello della giovine. Que-
» sti aveva trent' anni di età. Fu arrestato immediatamente .... Frisicchia e la
» sua innamorata ispiravano qualche interesse. Consigliossi al colpevole di
» fare delle rivelazioni. Il Sig. Manzi lo interrogò egli stesso in quella notte
» al castello di S. Elmo; ed il prevenuto promise delle rivelazioni importanti,
» se si volesse fargli grazia. Il Sig. Manzi ottenne da Salicetti una promessa
» *scritta* che si avrebbe riguardo alle sue rivelazioni, e che la vita del giovine
» sarebbe salva. Il prevenuto consentì allora a dare i ragguagli sopra tutto
» il complotto. Arrestaronsi molte altre persone e si acquistò la certezza che
» queste trame erano ordite dalla regina Carolina, avendo per complici delle
» persone di alto grado, come il principe di Canosa, di Capri, Palmieri, Bruno,
» il duca di Frammarino ed altri ancora. Ad onta delle promesse *fatte* e *scritte*
» al colpevole, egli fu tradotto, con *molti* altri incolpati, innanzi alla commis-
» sione militare presieduta dal maresciallo Jourdan, e condannato a morte
» come gli altri. Il Sig. Manzi andò a trovare Salicetti per ricordargli la pro-
» messa *formale* fatta al condannato; ma nulla potè ottenere (1). Egli andò
» allora dal padre per impegnarlo ad appellarne alla giustizia ed alla clemen-

» za del re Giuseppe. Il vecchio duca si rifiutò a fare alcun passo, non volen-
» do nulla dovere al nuovo sovrano. Egli resistette alle lagrime di sua figlia,
» alle suppliche de' suoi amici, e stoicamente lasciò eseguire la sentenza. Il
» Sig. Manzi, indignato della mancanza di fede di Salicetti in questa occasio-
» ne, abbandonò le sue funzioni per tre mesi, e non consentì a riprenderle
» che dopo le reiterate istanze del ministro (67). »

Troppo ci siamo ingolfati in questo mare di sangue, ove non si può avanzare che al lugubre chiarore degl' incendi: il cuore si ristringe, la mano rifugge! ... Ma ohimè! che la strage è generale, ed è nostro incarico di rivelare tanto orrore! ... Che esso almeno valesse a disinganno degl' illusi ed a fare che altri non cada nella illusione! ...

Quelli che non risparmiavano e non rispettavano la vita degli uomini, molto meno potevano risparmiare e rispettare le loro sostanze. Il danaro era troppo necessario alla conservazione ed alla politica di un tal governo, come pure a soddisfare le pretese esagerate di tutti i suoi partigiani. Quindi agli orrori di una *guerra senza quartiere* (68), de' saccheggi e degl' incendi di città, villaggi, borghi ed altri luoghi, si venne ad unire la gran miseria prodotta dalle misure spogliatrici di cui il medesimo governo si servì per sostenere una tale guerra. Le contribuzioni di guerra, i prestiti forzosi, il nuovo sistema di contribuzioni, la soppressione degli Ordini religiosi, la confisca de'loro beni, e de' beni di tutti quelli che seguivano o difendevano la causa della legittimità, l' abolizione e lo spoglio degli antichi feudatari, *principale scopo del Codice Napoleone* (69), in somma ogni mezzo di acquistare danaro fu creduto *giusto, ragionevole e buono*, dacchè *nulla si considerava sacro in un paese conquistato*. Gli ordini, le insinuazioni ed i consigli di Napoleone a questo fine, come pure la compiacenza di Giuseppe in eseguirli, tutto si rileva da molte lettere della loro privata corrispondenza; alcuni brani però basteranno al nostro intento.

« A quest'ora (così Napoleone a Giuseppe) voi non potete più mancare
» di danaro. Fate disarmare Napoli ed imponete una contribuzione di guerra
» di 10 milioni sopra la città; li pagheranno senza difficoltà. Voi avete dei gua-
» dagni certi, confiscando le mercanzie inglesi. Questa perdita cadrà sopra
» la parte della nazione che merita meno considerazione. Mettete la vostra
» armata in una grande agiatezza (70). » — Voi siete troppo guardingo; Na-
» poli può molto bene darvi quattro o cinque milioni ... Gl' imbarazzi in cui
» vi trovate si verificano sempre (71). » — Il minor vantaggio che possa pro-
» curarvi la conquista di Napoli è quello di mantenere la vostra armata di
» quaranta mila uomini. Imponete una contribuzione di trenta milioni sopra
» tutto il regno. Il vostro procedere è troppo dubbioso. È necessario che i
» vostri soldati, i vostri generali vivano nell' abbondanza. Trenta milioni sono
» nulla per il regno di Napoli. Il regno di Napoli non è esausto; voi avete

» dell'oro da per tutto, mentre da per tutto avete de' feudi e delle imposizioni
» che furono date in appalto. Guardatevi dal confermare questi abusi dell'an-
» tico governo; è necessario che entro quindici o venti giorni tutto sia rivo-
» cato per mezzo di un decreto vostro *o mio*, e che ogni alienazione di do-
» minio ed ancora d' imposizione, quand' anche abbia avuto luogo da *tempo*
» *immemorabile*, sia annullata, e che un sistema d' imposizione uguale e se-
» vero sia stabilito. Napoli vi debbe rendere un centinajo di milioni senza
» contare la Sicilia... Voi non avete danaro, ma avete una buona armata, ed
» un buon paese che ve ne dee fornire... Ma la prima di tutte le cose è non
» mancare di danaro; voi non potete averne che da Napoli (72). » — Una
» contribuzione di guerra di trenta milioni accomoderà tutto, e vi metterà
» in istato di agiatezza... Napoli è più ricca di Vienna, e non è così esau-
» sta. Milano pure, quando io vi entrai, non aveva nemmeno un soldo. Ve lo
» ripeto, non aspettate danaro da me... Imponete trenta milioni, pagate la
» vostra armata, trattate bene i vostri capi de' corpi ed i vostri generali, ed
» organizzate il vostro materiale (73) » — I beni degli uomini che hanno se-
» guito la corte debbono essere confiscati (74). » — Gli *azzendamenti* (75)
» non hanno nulla di sacro, perchè *nulla è sacro dopo una conquista*. Con altri
» principii voi non fonderete un paese. La mia opinione è che voi governate
» Napoli assai mollemente. Voi mettereste la vostra armata in grande agia-
» tezza governando con più vigore (76). » — Mio fratello, fate confiscare i
» bastimenti portanti bandiera della repubblica delle Sette-Isole che si tro-
» vassero ne' porti di Napoli, e rimandate i commissari di questa repub-
» blica che si ritrovano nel regno. Fate visitare destramente i libri de' ne-
» gozianti incaricati di commissioni di danaro pei Russi e per le Sette-
» Isole, e fate prendere questo danaro. Con un po' di destrezza, tale ope-
» razione debbe rendervi parecchi milioni (77). » — Se queste prime noti-
» zie si confermano ( che gl' Inglesi volessero abbandonare la Sicilia per
» causa della pace fatta colla Russia) voi avrete il più bel regno del mondo;
» ed io spero che in ragione del vigore che metterete a formarvi un buon
» corpo d' armata ed una squadra, mi ajuterete potentemente a farmi padrone
» del Mediterraneo, *fine principale e costante della mia politica*. Ma per fare
» questo *è necessario che i popoli paghino molto* (78). » — Il regno d' Italia
» mi frutta cento quaranta milioni milanesi; è necessario che il regno di Na-
» poli e di Sicilia vi renda altrettanto; senza ciò voi non avrete nulla... Se
» voi governate il vostro paese con vigore, e ne ritrarrete da cento quaranta
» a cento cinquanta milioni di contribuzioni, voi avrete sei vascelli da guer-
» ra ed altrettante fregate, che unite alla mia marina di Toulon, renderanno
» più difficile e più dubbiosa agl' Inglesi la loro dominazione sopra il Mediter-
» raneo... *Se voi vi fate re infingardo, se non tenete le redini con una mano*
» *ferma e decisa, se ascoltate l' opinione del popolo, che non sa quello che si*

» *voglia;* se non distruggete gli abusi e le antiche usurpazioni *di maniera*
» *che siate ricco,* se non mettete imposizioni *tali, che possiate mantenere al vo-*
» *stro servizio de' Francesi, dei Corsi, degli Svizzeri,* de' Napoletani, ed ar-
» mare de' vascelli, voi non farete nulla affatto; e fra quattro anni, invece
» di essermi utile, voi mi nuocerete, giacchè mi priverete de' *miei* mezzi ....
» Poichè la Calabria si è rivoltata, perchè non prendereste voi la *metà* della
» proprietà del paese per distribuirla all' armata ? Questo sarebbe un guada-
» gno imprevisto, che vi apporterebbe un gran soccorso, ed al medesimo tem-
» po servirebbe di esempio per l' avvenire. Non si cambia e non si riforma uno
» stato con una condotta molle : sono necessarie misure straordinarie e di vi-
» gore. Come i Calabresi hanno assassinato i miei soldati, *farò io stesso il de-*
» *creto che confischerà in profitto de' medesimi soldati la metà delle rendite*
» *della provincia, private e pubbliche* (79). Ma se voi cominciate dall' am-
» mettere per principio ch' essi non si sono rivoltati, e che vi sono stati sem-
» pre affezionati, la vostra bontà, che non sarà che debolezza e timidità, riu-
» scirà funestissima *alla Francia* (80). » — Io aspetto sapere la quantità
» di beni che avete confiscato in Calabria (81). » — Gettando un' occhiata
» sopra la relazione di M. Raderer, mi sono convinto che voi avete mezzi
» immensi. Quando si pagano 26 milioni di debito pubblico, si può ritardare
» il pagamento d' un anno, e si hanno subito 26 milioni. La vostra armata
» napoletana vi costa troppo. Ma di che parla M. Raderer, di cassa di ammor-
» tizzazione ? É veramente tempo di trattare di queste sciocchezze ! Adesso
» trattasi di pagare l' armata ! ... Pagate dunque l' armata, è la spesa più
» sacra; non soffrite che si lagnino (82). » — Mio fratello, veggo dalla vo-
» stra lettera del 3 ottobre che il vostro regno vi rende un mese per l' al-
» tro, 900,000 ducati, che a fr. 4 c. 13 fanno 4,410.000 fr., cioè presso a po-
» so 53 milioni ... *Ciò è ben poca cosa.* Il mio regno d' Italia mi rende 122
» milioni ... Mi pare che il vostro regno dovrebbe rendere *al meno* 100 mi-
» lioni (83). »

Troppo manifesto è già che la sete dell' oro non era meno ardente in Napoleone di quella del sangue; eppure avremmo seguitato a citare altri brani delle sue lettere, se per altro non volessimo dare luogo a Giuseppe a dirci il resto.

« Ho messo (scriveva egli a Napoleone) oltre l' imposta ordinaria una
» contribuzione di due milioni sopra il commercio : questa pagasi tutti i gior-
» ni... Per corrispondere a' desideri di Vostra Maestà mi darò tosto ogni cura
» *affinchè trenta mila Francesi siano nutriti e pagati senza nulla costare alla*
» *Francia* ... I beni ecclesiastici sono ugualmente soggetti all' imposta; ma
» vi sono de' conventi, degli episcopati, delle abbazie da sopprimere : ciò è il
» solo oggetto che possa presentare dei vantaggi; ma Vostra Maestà conosce
» che è necessario un po' di tempo per occuparsene senza sconvolgere le

» idee (84). » — Ho messo testè una tassa sopra le case affine di provvedere
» alle spese delle caserme e degli ospedali ; questa imposizione, unita a quella
» che ho addossata al commercio, mi darà 3 milioni oltre i nostri proventi
» ordinari, ed equilibrerà per due mesi il *deficit* di 4,500,000 fr. mensili per
» le spese dell'armata. In questo mezzo tempo, *troverò altri spedienti straordi-*
» *narii* per mantenere tutti i rami del servizio militare e civile nello stato in
» cui oggi si trovano (85). » — Ho dato l' ordine, perchè si confischi tutto il
» numerario che si potrà ritrovare appartenente a'Russi (86). » — Ho messo
» in vendita i beni de' Gesuiti : io li destino a indennizzare i prestatori delle
» anticipazioni che ho loro domandato per supplire a' bisogni più pressan-
» ti (87). » — Ho decretato parimente un prestito forzoso sopra i mille e cin-
» quecento proprietari più agiati di Napoli; questo sarà portato a 1,210,000
» ducati ; ma questa somma potrà appena sopperire il vuoto che proverà il
» tesoro per la mancanza delle contribuzioni di Calabria (88). » — Io orga-
» nizzo un buon sistema d'imposizione; sopprimo la feudalità; sopprimo i con-
» venti ; quelli de' *possessionés*, che hanno mantenuto silenzio sopra quelli dei
» loro che passarono al servizio del nimico. Confisco i beni de' proprietari
» ritiratisi in Sicilia (89). » — Ho sostituito molte delle piccole imposizioni,
» che erano onerose al popolo e che non rendevano molto, con una contri-
» buzione fondiaria. Ho terminato l' organizzazione civile del regno, ed im-
» posto un decimo addizionale di guerra per li semestri dell' anno corrente,
» non potendo il *nuovo* sistema di imposizione essere in attività che nel pros-
» simo gennajo (90). » — Ho messo la imposta fondiaria del quinto della ren-
» dita (91). » — Ho firmato oggi la legge che ha per oggetto di sopprimere
» *gradualmente tutti* i religiosi, i quali ascendono qui a quasi 18 mila uomini ;
» questa legge sarà presentata entro due giorni al consiglio di Stato (92). »
» — Vostra Maestà vedrà dalle risposte ch'io ricevo alle domande che ho in-
» dirizzato al pagatore dell' armata francese, che essa è creditrice di 4 milio-
» ni : io ne debbo il doppio a' provveditori. Così il mio arretrato è di 12 mi-
» lioni verso l' armata *soltanto ;* e pure il paese *paga più di quello che abbia*
» *mai pagato*; poichè entra nel tesoro tutti i mesi 1 milione di ducati. L'an-
» tico governo non ne ritraeva di più, ed aveva più di me la Sicilia, il pos-
» sesso delle Calabrie, ed il commercio libero (93). » — Ho soppresso tutti
» gli Ordini religiosi *ricchi* e contemplativi ... Questa soppressione mi met-
« terà in istato di offrire alcuni beni stabili del valore di parecchi milioni
» a' livellari *(rentiers)*, ed altri creditori dello Stato (94). » — L' armata sof-
» fre un ritardo di soldo di sei mesi ; nulla di meno essa non manca del
» necessario ; le soppressioni, che faccio *tutti i giorni*, tendono ad arrivare al
» punto di poter saldare tutte le mie spese (95). »

Se a queste spogliazioni legalizzate dal governo Bonapartista noi ag-
giungiamo le arbitrarie ruberie praticate da'Francesi di ogni grado e di

ogni condizione, che si erano dichiarati seguaci e partigiani del governo medesimo; non potrà più recarci maraviglia lo stato di miseria a cui fu ridotto questo infelice regno, che lo stesso Napoleone asseriva essere il più bello ed il più ricco del mondo. L'impudenza di tutti in generale, e gli eccessi di alcuni in particolare giunsero a tale che n'ebbero ad arrossire lo stesso Napoleone e suo fratello Giuseppe, i quali alcuna fiata, nelle private loro corrispondenze, mal seppero reprimere la indignazione, che un tale procedere anche in loro medesimi aveva dovuto eccitare.

Noi non vogliamo qui parlare de' capi-lavori che o per ordine di Napoleone o per arbitrio de' suoi partigiani ci furono rubati. Se l'Italia è ancora ricca di molti di questi, essa sa bene a chi li deve, mentre pur troppo piange tuttavia la perdita irreparabile di tanti altri ugualmente preziosi! Troppo conosciuta è la storia delle spogliazioni fatte alle gallerie, alle biblioteche, ai musei ed agli archivi delle cose nostre più peregrine, perchè vi sia bisogno di rammentarla. Ma i brani che siamo per citare, oltre che non sono da tutti conosciuti, hanno il vantaggio di dare alla generazione presente ed alla ventura la prova più luminosa della verità del nostro asserto, e sotto questo riguardo noi non potevamo ommetterli.

Napoleone che ben conosceva a fondo il carattere delle persone a lui addette, appena nomina suo fratello Giuseppe re di Napoli, subito gli manda a dire: « Soprattutto ch'egli (Giuseppe) impedisca a M.... di rubare. Io » voglio che quanto egli farà pagare a' popoli del regno di Napoli torni a » profitto delle mie truppe, e non serva ad ingrassare de' bricconi. Quello che » si fece negli Stati veneziani è spaventoso; e non è affare terminato. Che » egli rimandi dunque i ladri alla prima prova che avrà di prevaricazione. » In quanto a S... io non ho voluto ricusarlo a mio fratello; è un uomo di » spirito che gli potrà essere utile; *egli è già assai ricco*. Che mio fratello » sorvegli questi due uomini, e che non lasci disonorare il suo bel carat- » tere (96). »

Ecco per altro ciò ch'egli scriveva direttamente al fratello: « Io so che » si è imposta una contribuzione di 400,000 franchi a Verona austriaca (97). » La mia intenzione è fare bensì ricchi i generali e gli ufficiali che mi hanno » ben servito, ma non intendo che essi disonorino a cagione della cupidigia » il più nobile mestiere, attirandosi la disistima del soldato (98). » — Parlete » seriamente a M... ed a S..., e dite che voi non volete delle ruberie; M... » ha rubato molto nel paese veneziano. Ho fatto chiamare S... a Parigi per » questa ragione; è un cattivo soggetto (99). » — Prendete il tono convenien- » te all'armata. Non soffrite de' ladri (100). » — Dal momento che sarete in » Napoli, voi non mancherete di danaro, se raffrenate le mani in modo che » non si rubi tutto. Ne' paesi veneziani M... ha preso ogni cosa (101). » — So- » no sorpreso del cattivo stato della vostra artiglieria e della penuria de' vo-

» stri servizi. Ecco il risultato della condotta de' generali che non pensano
» che a rubare (102). » — Mettete la vostra armata in una grande comodi-
» tà; ma impedite le ruberie (103). » — Siate inflessibile coi ladri .... M... ha
» ha preso tutto; sarebbe necessario fargli consigliare di restituire i 3 milio-
» ni che ha preso. Potreste impiegare Salicetti a questo fine. Ditegli ch' egli
» lo vegga e lo prevenga che S... ha dichiarato ufficialmente ch' egli aveva
» ricevuto in dono tre milioni; che è necessario che li restituisca (104). —
» Voi troverete qui acchiusa copia d' un decreto per fare rientrare nella cassa
» del pagatore le somme che furono involate. M... e S... hanno sottratto
» 6.400,000 fr.; è necessario che retrodiano fin all'ultimo soldo (105). » — In
» quanto a M..., S... fu obbligato a raggiungerlo, ed io spero ch' egli resti-
» tuirà tutto ciò che ha preso dalla grand' armata; ciò monta a 7 o 8 milioni.
» Fate buona giustizia di alcuni ufficiali, quando ben anche questi fossero
» generali (106). » — Si sono già trovati 4 milioni provenienti da M...; se ne
» devono ricuperare ancora altri due (107). » — Voi vedete ch' io ricompenso
» e ricompenserò ampiamente i capi ed i soldati: » (colle sostanze de' popoli
conquistati) « ma siate inflessibile, e non lasciate che nessuno possa ruba-
» re (108). » — Mio fratello, ricevo la vostra lettera del 27 marzo. Ho de' pro-
» spetti particolareggiati delle somme che M..., S..., il pagatore ed altri uffi-
» ciali ricevettero. Ho deposto S..., che fu il vile intrigante di tutto questo
» vergognoso affare. Sei o sette milioni non sono indifferenti all' armata. È
» unire il ridicolo alla malvagità dell'azione, il dire che si è ricevuto del danaro
» in regalo da'governi che si venivano stabilendo. Vi è qualche cosa in ciò di
» più ributtante che lo stesso fatto (109). » — Io non saprei troppo raccoman-
» darvi di stabilire il più presto possibile delle colonne mobili e delle com-
» missioni militari, non solamente per fare pronta giustizia de' briganti, ma
» ancora per punire senza indugio gli eccessi de' militari, i quali importa
» che voi reprimiate severamente (110). » — Tutte le misure, che voi avete
» prese per lo stabilimento de' comandanti militari, sono buone; ma ponete
» freno alle mani, acciocchè i generali non rubino. Se essi si conducono ar-
» bitrariamente, se vessano e spogliano i cittadini, solleveranno le provin-
» cie. È necessario colpire arditamente, deporre in modo ignominioso, e con-
» segnare ad una commissione militare il primo che ruberà (111). » — Mio
» fratello, ricevetti la vostra lettera del .... giugno. Voi mi dite di avere man-
» dato in Francia de'commissari di guerra che commisero delle dilapidazioni
» a Cosenza ed a Civitella; voi avreste potuto bene farli arrestare (112). »

Ascoltiamo ora Giuseppe, testimonio oculare. Ecco ciò ch' egli scrive-
va in proposito al fratello: « Ho molta difficoltà a mantenere l' ordine; alcu-
» ne persone vorrebbero fare presto la loro fortuna a spese del paese, del-
» l'armata e degli appaltatori (113). » — Ciò che distrugge qui le nostre en-
» trate sono le pretensioni delle persone che arrivano dalla Francia con idee

» troppo esagerate. Con economia, ordine e *probità* questo paese potrà sostenersi, ma non lasciandosi trasportare dalle idee delle persone che vogliono scimiottare qui *ciò che si è fatto* in paesi di conquista, ove non si doveva restare sei mesi. Io desidero che Vostra Maestà faccia conoscere formalmente a tutti i suoi ministri le sue intenzioni a questo proposito (114). — Il generale S... e l'ispettore qui arrivati ripartono contenti del loro viaggio; pare che essi abbiano raggiunto il fine che si erano proposto, e che abbiano ritrovato quasi 5 milioni (115). » — I disordini commessi da alcuni soldati nelle Calabrie, e sopra tutto da' Polacchi, hanno servito i desideri della regina commovendo i popoli alla vendetta (116). — Ho fatto tradurre innanzi ad una commissione militare due agenti delle amministrazioni, che qui rubavano agli abitanti di una maniera indegna (117). — Parto oggi per Napoli (da Caserta) ove vado ad organizzare definitivamente la gendarmeria, e reprimere gli abusi dell' amministrazione militare, che servono sì essenzialmente i progetti de' nemici, dando agli abitanti *giusti* motivi di malcontento (118). — Vi sono alcune truppe da sbarco; il nimico cerca d'inquietarci sopra tutti i punti al medesimo tempo e di eccitare delle turbolenze: i rubamenti de'generali sono i pretesti che si offrono a' popoli (119). » — Ho chiamato qui il generale Frégeville, che comandò l'assedio di Civitella; egli ha commesso dei soprusi senza numero in questa provincia.... Faccio partire per Francia un commissario della guerra, che commise delle angherie a Cosenza, come pure quello di Civitella (120). » — Ho dato ordine che si faccia partire da Napoli il generale R..., che quivi disonora l'uniforme da generale francese. Non appartenendo all'armata, non mi sono permesso altra cosa contra un uomo che abusa della sua divisa per vessare i cittadini, e imporre loro contribuzioni (121). » — Rimetto a V. M. un documento che a caso mi venne alle mani, affinchè Ella vegga che non senza ragione io allontanai il generale F..., mandandolo a P... All'entrare dell'armata si sono venduti i magazzini, polvere, ec. (122). — Io gli ho fatto sperare (al maresciallo Massena) che Vostra Maestà si degnerà di fargli condonare una somma, che sembra essere tutto ciò che resta, e che non s'eleva a più di 800 mila fr. (123). » — Quanti abusi, di cui mi stupisco ancora, non riconobbi nel viaggio ch' io feci! Ah! che egli è vero che un principe, che troppo si fida ed è buono, è un grande flagello del cielo. Io comincio a vedere chiaro, Sire, e spero di essere ben presto un miglior governante, non supponendo nella maggior parte degli uomini lo spirito di giustizia e di bontà che Vostra Maestà, io lo spero, riconosce in me. Ho riunito tutte le persone notabili di questa provincia. Quanto sono docili, *ma quanto esse sono mal governate*! Ho parlato loro il linguaggio della verità; le lagrime erano negli occhi di tutti. Ho deposto il prefetto, il sotto-prefetto, il generale, il comandante, turba di bricconi, che

» erano qui gli organi e gli agenti di un principe probo (124). » I provvedi-
» tori ed impiegati francesi, che rubavano, sono costretti a partire (125). »

Queste lagnanze sopra la cupidigia dei francesi assoldati al Bonaparte si sentivano alcune volte sulla bocca de'medesimi capi. Ecco, per esempio, ciò che scriveva da Cosenza il colonnello Lebrun a Giuseppe: — « Il co-
» lonnello Laffon ha fatto domandare un battaglione al generale Duhesme;
» ma sarebbe necessario un cordone di truppe da Lagonegro sin all'arma-
» ta. Converrebbe che queste truppe fossero disciplinate, che esse non pre-
» dassero, come hanno fatto fin adesso, e sopra tutto come fanno i Polacchi.
» Questi eccessi fanno un buon giuoco agli uomini che cercano di sollevare
» il popolo (126). »

Lo stesso sig. du Casse è obbligato dalla evidenza de'fatti a confessare la sfrenatezza, a cui le truppe erano solite darsi in preda. « Gli eccessi (di-
» ce egli) a'quali si erano abbandonate le truppe, irritate da una guerra sì
» crudele, erano di natura da ritardare una pacificazione per altro ben ne-
» cessaria. Giuseppe scrisse al generale Reynier, raccomandandogli di fare
» tutti i suoi sforzi per calmare il risentimento de'soldati, e per ricondurli
» ad una disciplina propria a rassicurare gli abitanti (127). »

Fu così che i saccheggi e gl'incendi di città, villaggi ed altri luoghi; le contribuzioni di guerra; i prestiti forzosi; i nuovi sistemi d'imposizioni; la soppressione de'conventi, e la confisca e vendita de'loro beni; la spogliazione de'feudatari; la confisca de'beni di tutti quanti seguivano l'antica corte; le ruberie de'generali, degli ufficiali, degl'impiegati, e di ogni sorta di avventurieri che accorrevano da tutte le parti a cercare fortuna; la licenza de'soldati; le pretensioni e le paghe esorbitanti di tutti quelli che prendevano parte in questo nuovo ordine di cose, in somma tutti gli orrori di *una guerra sì crudele, e senza quartiere*, e che non aveva mai tregua, ridussero alla fine questo *bel paese* a tale uno stato di miseria, che Giuseppe, e per fino lo stesso suo apologista, il Sig. du Casse, sono obbligati in più luoghi a confessarlo.

« Per costruire una piazza a Capua (così Giuseppe a Napoleone) è
» necessario molto danaro; lo stato delle mie finanze non è soddisfacente, e
» quali che sieno i miei sforzi, io non potrò fare l'impossibile. Tutte le mie im-
» poste indirette sono ridotte a nulla: l'imposta fondaria difficilmente si pa-
» ga, poichè non si trova mezzo da vendere le derrate: conservansi dunque
» forzatamente. I nimici ne bruciano tante quante possono. Il terzo del re-
» gno riguardo all'imposta è perduto per lungo tempo. Al male fatto da'ni-
» mici è necessario aggiungere quello che noi vi facciamo forzatamente. Io
» vivo di redditi straordinari. Questo paese non frutta più di 600 mila du-
» cati per mese: il ministro della guerra ne consuma un milione. Vostra
» Maestà deve sentire gli effetti di un tale stato di cose. La città di Napoli

» ha pagato, sono tre mesi, una imposta straordinaria di 2 milioni di fran-
» chi. Ho venduto nella Puglia delle terre della corona per un milione di
» franchi. Vostra Maestà ha mandato 1 milione, del quale solamente la metà
» è arrivata fino ad ora. Napoli è stata costretta ad un prestito forzoso di
» 5 milioni di franchi, che ha pagato in gran parte. Ecco dunque 9 milioni
» di provenienza straordinaria: ho già un arretratto di una somma uguale:
» 18 milioni in otto mesi: se io non ho ben presto la pace, non posso sostene-
» re questo stato di cose. Questo paese è essenzialmente dipendente dal ma-
» re: tutto è stato sempre calcolato sopra questa base; così non vi sono stra-
» de interne; magazzini immensi di derrate sono sopra le coste del mare. Vi
» sono de' particolari che possedevano in questo modo de' valori per più di
» 80 mila franchi, fra gli altri, due de'miei ministri: tutto ciò è perduto per
» essi: gl'Inglesi hanno fatto un magazzino di deposito di olio, di seta e di
» frumento nella Sicilia, ed oggi lo portano più lontano. Io non posso do-
» mandare delle imposte a questi proprietari: io sono obbligato a far dare
» de' soccorsi al duca di Monteleone, che possiede per 2 milioni di entrata.
» Se la guerra continua, è necessario che Vostra Maestà si persuada che
» questo paese gli sarà molto a carico: è necessario pensare a pagare l'ar-
» mata, che costa 4 milioni e 500 mila franchi: il paese potrà al più forni-
» re 1.500 mila franchi. È necessario che Vostra Maestà fornisca un supple-
» mento di 3 milioni per mese, senza ciò i popoli saranno vessati da me,
» predati da' soldati, ed essi insorgeranno sempre contro di noi, e ci assas-
» sineranno alla spicciolata. Non si può fare la guerra per molto tempo in
» questo paese, se si ha contro di se gli abitanti ed il mare (128). »

Questo tratto basterebbe a mostrare quale fosse la prosperità materia-
le del regno di Napoli sotto la dinastia Bonapartista; ma gli altri frammenti
che siamo per aggiungere serviranno a confermare sempre più la verità del-
la nostra proposizione, e che un tale stato andò sempre di male in peggio
sotto questa dinastía.

« Io mi occupo delle finanze (seguita sempre lo stesso Giuseppe). Mi
» è impossibile supplire a'bisogni della guerra coi mezzi ordinari: io sosten-
» go una guerra d'un genere tutt'affatto nuovo: non ho più dogane, più
» commercio: ho una moltitudine di *briganti*; l'armata è sempre in movimen-
» to; le spese di questa guerra sono immense, esse aumentano tutti i giorni;
» le rendite diminuiscono di una maniera spaventosa. Io prego Vostra Maestà
» a prendere in considerazione l'esposto. Se la guerra dovesse continuare,
» è necessario mandare tutti i mesi i due terzi delle somme necessarie per
» pagare l'armata, cioè 3 milioni di franchi, senza di che mancheranno i
» servizi, il soldato non sarà pago, si disgusterà, ed io non lo ritroverò pron-
» to nel bisogno; e Vostra Maestà sarà sorpresa della sua condotta (129). »
» — Ma ci vuole del danaro, se la guerra dura, perchè questo paese non

» ha più numerario (130). » — Io sono obbligato a procedere alla riscossio-
» ne delle imposte con molta severità; e com' esse non possono bastare ai
» nostri bisogni, si commettono molte vessazioni che il difetto di proventi
» sembra scusare e che fanno nascere il malcontento, ch' io osservo con dis-
» piacere. La città di Napoli è perfettamente tranquilla; le imposte si paga-
» no, ma esse sono lontane dal supplire a' nostri bisogni. *I più ricchi signori*
» *sono oggi miserabili* (1). Se Vostra Maestà non viene in nostro soccorso
» con un versamento regolare di tre milioni per mese, *è impossibile calcolare*
» *il risultato delle cose attuali.* Le banco-note, che non perdevano nulla, da
» qualche giorno perdono il sei per cento: non si trova più chi le voglia
» cambiare in contanti. *Senza fiducia, senza commercio, senza numerario,*
» *senza marina, questo paese non può esistere tale quale si trova, se non tan-*
» *to quanto Vostra Maestà concorrerà potentemente al mantenimento della sua*
» *armata.* Prego Vostra Maestà di credere che non vi ha alcuna esagerazio-
» ne in questa esposizione (131). » — Io prendo tutte le precauzioni possi-
» bili per Pescara, Gaeta, Taranto; ma i fondi ci mancano assolutamente:
» lo stato attuale non può durare per molto tempo senza avere de' risultati
» ch' io non posso prevedere. Io sono nell' assoluta impossibilità di fare fronte
» a tutti i nostri bisogni, e tutti sono ugualmente importanti; è necessario
» che Vostra Maestà venga in parte *almeno* in soccorso della *sua* arma-
» ta (132). » — Rimanderò due reggimenti di cavalleria; non perchè non ab-
» bia bisogno di truppe, ma perchè è impossibile farle vivere, sopra tutto
» la cavalleria. Io non debbo occultare a Vostra Maestà che l' armata non è
» in così buono stato come si dovrebbe trovare; ma io non posso con 30
» milioni di contribuzioni mantenere 90 mila uomini, e fare tutte le altre
» spese dello stato (133). » — Le finanze non mi permettono sostenere lo sta-
» to attuale di cose: io mi determino ad inviare due reggimenti di cavalle-
» ria in Italia, 2 mila galeotti e 10 ufficiali generali, 6 domandati da Vo-
» stra Maestà, e di più i generali Dulauloy, Gardanne, Verdier, e l' aju-
» tante comandate Cacault. Io non voglio annojare Vostra Maestà con pic-
» coli dettagli sopra la situazione attuale di cose; ma Ella comprende bene
» ch' non mi sono determinato a queste disposizioni che forzato dalla neces-
» sità (134). » — Ho fatto partire tre compagnie d'artiglieria e quattro reg-
» gimenti di dragoni, che qui finirebbero di distruggersi questo inverno; la
» mancanza di foraggio e la penuria delle finanze mi forzano a queste misu-
» re (135). » — Io desidero che Vostra Maestà possa assegnarmi un credito
» fisso per mese sopra il suo tesoro a Parigi; è il soccorso più efficace che
» Ella possa darmi nel momento: io non posso assolutamente bastare a' bi-
» sogni dell' armata. Vostra Maestà sa meglio di me le conseguenze funeste
» che può avere la penuria in cui mi trovo: i servigi divengono languidi,
» il soldato si scoraggia; se io smungo i popoli, questi si disgustano sempre

» più: *essi hanno sofferto tanto* pel passaggio continuo delle colonne mobi-
» li, per le scorrerie de' briganti, per la mancanza totale di commercio,
» *che è loro impossibile di fare di più*. Io non credo dover permettermi una
» parola di più; ma posso assicurare Vostra Maestà, sopra il mio cuore, che
» ho il più *estremo* bisogno che Ella mi autorizzi a riscuotere sopra Parigi
» almeno 2 milioni per mese, o ciò che Ella crederà potere anticiparmi (136).
» — Sono forzato, Sire, a fare tutte le riforme imaginabili; io non posso
» più sopperire a' bisogni di tutti. Questo paese è assolutamente senza da-
» naro (137). »

A' 19 ottobre 1807 Giuseppe scriveva ancora: « La fiducia ed il cre-
» dito qui hanno ancora da nascere... posso io lamentarmi d' un ammini-
» strazione di finanze che ritrae da questo paese così agitato tanto quanto
» l' antica corte ritraeva ne' tempi più tranquilli? Le due Calabrie, cioè il
» terzo del regno, non rendono nulla; questo paese è rovinato per due anni
» ancora; *tutto è bruciato, tagliato, distrutto* (138). » — Vostra Maestà vede
» ciò che manca, ma non vede ciò ch' io fo in un paese in guerra *continua* da
» due anni, ove tutto era da fare, cominciando dal mio letto.» — (Preziosa con-
fessione! i popoli di Napoli hanno pagato per fino il letto al proprio oppresso-
re!) — « M. Mollien non mi ha *giammai* dato il più picculo soccorso (139). »

Giuseppe dopo avere confessato nelle sue lettere che il paese rigurgitava da per tutto di derrate per mancanza di commercio, e ch' era ciò che produceva il difetto di numerario, e la miseria per fino de' più ricchi signori, ben presto, come si è veduto da' precedenti brani, fu obbligato a rimandare parte delle sue truppe, e principalmente della cavalleria (sebbene sentisse l'urgente bisogno di ritenersela) per mancanza di viveri! Che questa devastazione fosse generale, e non un pretesto, dobbiamo crederlo, quando vediamo che anche i suoi propri generali ce lo confessano. Ecco, per esempio, ciò che scriveva da Reggio il generale Reynier a Giuseppe: — « Noi siamo stati obbligati a pren-
» dere in alcuni luoghi per i nostri cavalli i grani o mais destinati alla sus-
» sistenza degli abitanti (140). » — Ed in un altro luogo: « Sarebbe ancora
» necessario che fosse mandato del grano, perchè sta per mancare ad una
» parte della popolazione... Il mio pagatore è senza danaro, ed i movimenti
» dell' insurrezione vanno a sospendere ancora la riscossione delle contribu-
» zioni, che proverà molte difficoltà, sopra tutto in quanto agli arretratti. Da
» quattro mesi non si paga quasi nulla, ed il popolo sperava una modera-
» zione al nostro arrivo (141). »

Ascoltiamo ancora il Sig. du Casse, a cui sono sfuggite qua e là confessioni non meno preziose; ma basta al nostro proposito il seguente brano: —
« Le truppe (ci dic' egli) distribuite con intelligenza in tutte le direzioni dal
» maresciallo Massena, perseguitarono oltre modo le bande armate, e le im-
» pedirono di comunicare coi bastimenti in crociera, e trattarono duramente

» le città ed i villaggi che vollerò resistere ... *Ad ogni passo si presentava il* » *bottino, l' incendio e la morte.* Questo sfortunato paese ... *era in uno sta to* » *il più spaventoso* (142). »

Fin da principio noi abbiamo dichiarato, e più volte abbiamo ripetuto, di non voler fare commenti ove i fatti abbondano e parlano assai alto da loro stessi. Se il sistema da noi seguito non è di certo il più grato alla maggior parte de' lettori, perchè obbligati a fare da sè stessi quelle riflessioni, che avrebbero potuto rendere anche meno nojosa la esposizione de' medesimi fatti; questo sistema ha per altro il vantaggio di fare sì che la nostra buona fede in nulla abbia a comparire sospetta. Non siamo noi che narriamo, ma bensì gli stessi uomini che agirono ; quelli che li hanno fatti parlare pubblicando, col fine di esaltarli, quelle stesse *corrispondenze* che dovevano *essere chiuse a chiave, e rimanere affatto ignorate da tutti che non fossero essi stessi.* Che tutti gli uomini dunque di buona fede pensino e riflettano sopra un passato a noi vicino, e che pur troppo si vorrebbe oggi rinnovare! La triste esperienza de' nostri padri e gli ammaestramenti della storia non siano sempre per noi inutili!

# NOTE.

(1) Tom. II, pag. 46. (2) Tom. II, pag. 46, 47.

(3) Inganno, menzogna in tutto! Molti brani si potrebbero citare in prova di questa sua politica sempre doppia; ci limitiamo però al seguente: — « Annunziate (scriveva » egli a Giuseppe) il mio prossimo arrivo a Napoli. Napoli mi è sì lontana, ch'io non oso » promettervi di venire fino costà; ma non c'è nessun male in annunziarlo tanto per » l'armata, quanto pe' popoli del paese. » (Tom. II, pag. 86, 87.)

(4) Tom. II, pag. 62.
(5) Tom. II, pag. 85.
(6) Tom. II, pag. 88.
(7) Tom. II, pag. 113, 114, 115.
(8) Tom. II, pag. 199, 200.
(9) Tom. II, pag. 203, 204.
(10) Tom. II, pag. 210.
(11) Tom. II, pag. 230.

(12) Non dimentichi il lettore che la maggior parte di questi infelici erano i così detti *briganti*, cioè sudditi fedeli dell'antico re di Napoli.

(13) Tom. II, pag. 251.
(14) Tom. II, pag. 276.
(15) Tom. II, pag. 351.
(16) Tom. II, pag. 405, 406.
(17) Tom. II, pag. 411, 412.
(18) Tom. II, pag. 415, 417, 418.
(19) Tom. II, pag. 430.
(20) Tom. III, pag. 127.
(21) Tom. III, pag. 152.
(22) Tom. IV, pag. 50.
(23) Tom IV, pag. 140, 141.
(24) Tom. III, pag. 404. — Vedi la lettera di Napoleone riportata alla nota 56.
(25) Tom. IV, pag. 4.
(26) Tom. IV, pag. 172.
(27) Tom. II, pag. 92.
(28) Tom. II, pag. 111.
(29) Tom. II, pag. 116.
(30) Tom. II, pag. 118.
(31) Tom. II, pag. 120.
(32) Tom. II, pag. 121.
(33) Tom. II, pag. 154.
(34) Tom. II, pag. 167.
(35) Tom. II, pag. 179, 181.
(36) Tom. II, pag. 190.
(37) Tom. II, pag. 192.
(38) Tom. II, pag. 215.
(39) Tom. II, pag. 297.
(40) Tom. II, pag. 300.
(41) Tom. II, pag. 369.
(42) Tom. II, pag. 426.
(43) Tom. II, p. 429. — La maggior parte di questi infelici erano sempre i così detti *briganti*, ecc.
(44) Tom. III, pag. 201.
(45) Tom. III, pag. 105.
(46) Tom. III, pag. 122.
(47) Tom. III, pag. 124.
(48) Tom. III, pag. 187.
(49) Tom. III, pag. 210.
(50) Tom. III, p. 219. Questa *prudenza* durò poco, come si vedrà in appresso.
(51) Tom. III, pag. 237.
(52) Tom. III, pag. 239.
(53) Tom. III, pag. 384.
(54) Tom. III, pag. 385, 386.
(55) Tom. III, pag. 407.

(56) Tom. III, pag. 413. — La lettera di Napoleone, che diede occasione a questa scusa di Giuseppe, merita di essere qui tradotta a motivo della nuova luce che essa getta sopra la politica del medesimo Napoleone, la quale abbiamo qualificato da principio, come

doppia e tenebrosa. — «Mio fratello (scriveva egli) veggo ne' giornali francesi delle let-
» tere del re Ferdinando, che sono prese probabilmente da' giornali napoletani. A che
» serve ciò? chi può disapprovare che il re Ferdinando difenda il suo trono per tutti i
» mezzi? Perchè dunque stampare delle lettere insignificanti? L' arte della vostra posi-
» zione è, al contrario, non parlarne giammai. Questi sbarchi, e queste incursioni dei
» briganti, che sono poca cosa, sono a torto esagerate ed ingrandite. La qualità costante
» de' vostri ministri è di fare scoppiettare la loro frusta; è necessario, al contrario, im-
» piccolirle, e presentarle al pubblico più deboli di quello che esse non sono realmente;
» tutto ciò è importante. La conseguenza naturale che se ne tira è che il regno di Napoli
» sia in preda a tutte le sorti di brigantaggio. » (Tom. III, pag. 404).

(57) Tom. IV, pag. 232, 233.

(58) Tom. II, pag. 163.

(59) Tom. II, pag. 168.

(60) Tom. II, pag. 187.

(61) Tom. II, pag. 191.

(62) Tom. III, pag. 106, 107, 108.

(63) Tom. III, pag. 115.

(64) Tom. III, pag. 148, 149.

(65) Tom. III, pag. 156.

(66) Tom. III, pag. 96.

(67) Tom. III, pag. 371, 372, 373.

(68) Tom. III, pag. 96.

(69) Vedi Prop. II, pag. 25.

(70) Tom. II, pag. 80, 81.

(71) Tom. II, pag. 87, 87.

(72) Napoleone usava sempre di questa e di altre simili frasi, ogni qualvolta Giuseppe lo pregava di qualche somma pecuniaria.

(73) Tom. II, pag. 89, 90.

(74) Tom. II, pag. 121.

(75) Così ha il testo francese: ma sembra debbasi leggere *arrendamenti*. Probabilmente l' editore commise il facile scambio della *r* nella *z*.

(76) Tom. II. pag. 122.

(77) Tom. II, pag. 177.

(78) Tom. II, pag. 305.

(79) Notisi che Giuseppe era già re di Napoli, quando Napoleone voleva esercitare questo atto di sovranità, e ciò servirà di novella prova alla nostra Proposizione II. Abbiamo protestato di non fare commenti, ove i fatti parlano assai alto; ma questo decreto ci fa ricordare un altro, che finirà per mettere in tutta luce quali fossero i principii del nuovo incivilimento, che Napoleone è venuto a sostituire in Italia alla *barbarie* de' legittimi governi di essa.

« Napoleone I, per la grazia di Dio e per le costituzioni, Imperatore de' Francesi e
» Re d' Italia. — Visti i rapporti del Consultore Consigliere di Stato incaricato della Poli
» zia generale del regno; — Considerando che gli abitanti del Basso-Po del Nostro Re-
» gno d' Italia, nel tempo della cessata guerra, si sono ribellati al Governo, commettendo
» i più gravi eccessi contro le Autorità locali, e favorendo a mano armata l' invasione
» dell' inimico; — Considerando che sì enormi misfatti meritano di essere a pubblico
» esempio puniti con istraordinarie misure di severità; — Noi abbiamo decretato e de-
» cretiamo quanto segue: — Art. I. Gli abitanti del Comune di Crispino sono privati dei
» diritti di Cittadinanza. II. Non potranno reclamare in verun caso i diritti della Costitu-
» zione. III. Saranno trattati come Colonia del Regno composta di gente senza patria.
» IV. Saranno governati da un Comandante della Gendarmeria che unirà in sè tutte le
» funzioni proprie della Municipalità. V. Pagheranno doppia Imposta prediale. VI. Saran-
» no puniti colla pena del bastone, ne' casi in cui pe' Cittadini Italiani ha luogo la pena
» del carcere. VII. Una lapide di marmo sopra la porta della Casa del Comune, porterà la
» seguente iscrizione: — Napoleone I Imperatore de' Francesi e Re d' Italia, ha decreta-
» to: Gli abitanti di Crispino non sono Cittadini Italiani. — VIII. I Ministri della giusti-
» zia, dell' Interno e della Finanze, per ciò che rispettivamente li concerne, sono inca-

» ricati della esecuzione del presente Decreto che sarà stampato, pubblicato ed **inserito**
» nel Bollettino delle Leggi. — Dato dal Nostro Palazzo delle Tuilleries questo di 14 **Feb-**
» brajo 1806. - NAPOLEONE. - Per l' Imperatore e Re, il Ministro Segr. di Stato A. **Aldini.** »

(80) Tom. II, pag. 416, 418, 419.
(81) Tom. II, pag. 430.
(82) Tom. III, pag. 210, 311.
(83) Tom. IV, pag. 46.
(84) Tom. II, pag. 111, 112, 113.
(85) Tom. II, pag. 118.
(86) Tom. II, pag. 211.
(87) Tom. II, pag. 364.
(88) Tom. II, pag. 365.
(89) Tom. II, pag. 420.
(90) Tom. II, pag. 426.
(91) Tom. III, pag. 101.
(92) Tom. III, pag. 105.
(93) Tom. III, pag. 252.
(94) Tom. III, pag. 306.

(95) Tom. III, pag. 343. — Nelle poche parole, che Giuseppe scrive a suo fratello sopra la soppressione, che *gradualmente* andava facendo, di tutti gli ordini religiosi, il lettore troverà se non l' unica al meno una delle principali cause dell' empia guerra, che certi governi e certi uomini han fatto e tuttora fanno a' conventi. Il sig. du Casse nell' introduzione che premette a tutti i libri, in cui divise le corrispondenze di Napoleone, e nelle note che aggiunge a piè di pagina, cerca in qualche modo di supplire le grandi lacune, che la prudenza senza dubbio lo obbliga a lasciare qua e là in tutto il corso del suo lavoro, ma delle quali anche il lettore meno esperto facilmente si accorge. Ascoltiamo dunque ciò ch' egli ci ha voluto dire, e che non poteva ricavare che da quelle lettere o da que' tratti che non ha voluto pubblicare. Il Sig. du Casse, parlando dunque primieramente del decreto che sopprimeva *tutti gli ordini ricchi,* così seguita: — « Gli ordini » mendicanti erano conservati. Questo mezzo termine dispiaceva a'ministri francesi, che » avrebbero voluto troncare la questione e portare un colpo più decisivo alle instituzioni » monacali. Ma il duca di Cassano rappresentò, non senza ragione, che i monaci mendi- » canti vivevano nella più grande intimità colle persone del popolo, nell' opinione delle » quali essi erano i confidenti ed i consolatori delle anime: che le moltitudini non man- » cherebbero di risentirsi gravemente della privazione di quelle società, colle quali ave- » vano contratto abitudine; che i conventi de' mendicanti, del resto, non si sostenendo » quasi che col soccorso de' monasteri, la cui soppressione era decisa, la caduta di questi » trarrebbe seco forzosamente fra poco quella degli altri. Giuseppe persuaso ch' era pru- » dente rispettare l' opinione, si astenne di contrariare quella di cui i ministri napoletani » erano gli organi: era già un gran passo il ristringere fin a questo punto il numero dei » monaci. I conventi che si sopprimevano erano i più riccamente dotati.... La vendita » de' loro beni immobili d'or innanzi divisi tra una moltitudine di acquirenti, favorivano » le viste politiche del re... Tutti i mobili di questi conventi furono mandati agli ospe- » dali militari e civili. Si riunirono i quadri, le statue, i bassirilievi ed altri oggetti d'arte » per arricchire il museo nazionale che il re voleva fondare.... Così all' accidia che ri- » posava mollemente in fondo a' claustri, succedeva l' esercizio di talenti e di virtù *utili;* » e la soppressione de' monaci, senza nuocere loro *(sic),* era vantaggiosa al clero, alla » società tutta intera. » ( Qui l' autore si è dimenticato di aggiungere — a chi s' impadroniva de' loro beni, alla licenza de' costumi e quindi all' irreligione...) « Giuseppe or- » dinò che il gran libro di cui era stata prescritta l' istituzione, fosse aperto senza indu- » gio a' creditori che vi volessero ottenere delle inscrizioni. In oltre, e per soddisfare » quelli che preferivano un altro genere di pagamento, i beni nazionali, *la cui somma si* » *era ingrossata con quella de' conventi soppressi,* furono messi in vendita immedia- » tamente. » (Tom. III, pag. 263, 264, 267, 270.)

Giuseppe peraltro non si limitò a *sopprimere i monaci* (Tom. III, pag. 273 e Tom.

IV, pag. 183), volle ancora che fosse limitato in tutte le diocesi il numero degli ordinandi: — « L' ordinazione in ciascuna diocesi fu regolata di maniera che non vi potessero » essere più di cinque preti per seimila anime; ed anche questa non doveva essere » concessa che a quelli i quali, partecipando al culto divino nelle parrocchie, vi si ren- » devano *utili*, e vi trovavano mezzi di sussistenza. » (Tom. III, pag. 92.)

(96) Tom. II, pag. 131, 132.

(97) Metà di questa città apparteneva all' Austria, l' altra metà era in nostro potere. Nota del Sig. du Casse.

(98) Tom. I, pag. 322.
(99) Tom. II, pag. 37.
(100) Tom. II, pag. 42.
(101) Tom. II, pag. 49.
(102) Tom. II, pag. 54.
(103) Tom. II, pag. 81,
(104) Tom. II, pag. 85, 86.
(105) Tom. II, pag. 100, 101.
(106) Tom. II, pag. 114.
(107) Tom. II, pag. 122.
(108) Tom. II. pag. 124.
(109) Tom. II, pag. 133.
(110) Tom. II, pag. 176.
(111) Tom. II, pag. 203.
(112) Tom. II, pag. 293.
(113) Tom. II, pag. 93.
(114) Tom. II, pag. 111, 112.
(115) Tom. II, pag. 121.
(116) Tom. II, pag. 154.
(117) Tom. II, pag. 167.
(118) Tom. II, pag. 229, 230.
(119) Tom. II, pag. 238.
(120) Tom. II, pag. 273, 274.
(121) Tom. II, pag. 345, 346.
(122) Tom. II, pag. 389.

(123) Tom. III, pag. 290. Grande deve essere stato il rubamento, grande la restituzione, quando 800 mila franchi sembrano una bagatella da non più calcolare.

(124) Tom. III, pag. 325.
(125) Tom. IV, pag. 23.
(126) Tom. II, pag. 162.
(127) Tom.
(128) Tom. III, pag. 178, 179, 180.
(129) Tom. III, pag. 192.
(130) Tom. III, pag. 195.
(131) Tom. III, pag. 212, 213.
(132) Tom. III, pag. 213.
(133) Tom. III, pag. 219.
(134) Tom. III, pag. 220.
(135) Tom. III, pag. 221, 222.
(136) Tom. III, pag. 247, 248.
(137) Tom. III, pag. 279.
(138) Tom. IV, pag. 42.
(139) Tom. IV, pag. 155.
(140) Tom. II, pag. 159.
(141) Tom. II, pag. 189.
(142) Tom. III, pag. 65.

# INDICE.